



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

CILE-ITALIA 1973

Ricezione e traduzione politica del golpe cileno:
relazioni interpartitiche e lezioni ad uso interno.

Relatore:

Ch.mo Prof. Rafael Gaune

Laureando/a:

Pietro Nencioni

Matricola: 115186

ANNO ACCADEMICO 2025/2026

*Tienen la fuerza, podrán avasallarnos,
pero no se detienen los procesos sociales
ni con el crimen... ni con la fuerza. La
historia es nuestra y la hacen los pueblos.*

Salvador Allende Gossens

Abstract

Il golpe cileno del 1973 ha creato nel mondo un'ondata di reazioni sociali e politiche diversificate. In Italia, in particolare, ha avuto un forte impatto su una società altamente politicizzata e sulla classe politica dando esiti unici in tutto l'occidente. Questo studio si propone di analizzare la ricezione politica italiana dell'evento-golpe alla luce delle relazioni interpartitiche preesistenti, da tre prospettive diverse: il "filo bianco" (l'asse delle democrazie cristiane) il "filo rosso" (l'asse comunista) e il "filo nero" (la reazione della destra italiana conservatrice e neofascista, rappresentata dal MSI-DN). Dallo studio delle reti politiche bilaterali e internazionali emerge un quadro diversificato, che si intreccia con gli interessi di ognuna delle parti e con il fragile equilibrio delle relazioni diplomatiche. Per la Democrazia cristiana si tratta di prendere le distanze dal colpo di stato, con il rischio di intaccare le relazioni con il corrispettivo cileno. Per il Partito comunista si tratta di dissociarsi dai compagni oltreoceano, trovando nell'analisi della "lezione cilena" un punto di partenza per formulare la tesi del Compromesso storico. Per la destra si tratta di sfruttare l'esempio del golpe per avvalorare il proprio anticomunismo, con il rischio di distanziarsi ulteriormente da un "arco costituzionale" che si è unito intorno alla condanna dell'accaduto.

Indice

Abstract	4
Introduzione	9
I. Due prospettive di studio sui rapporti bilaterali italo-cileni	13
1.1 Relazioni diplomatiche e impatto politico della questione del riconoscimento	15
1.2 Rapporti interpartitici: DC, PDC e UMDC alla prova dei fatti.	24
II. L'altro compromesso storico". Il PCI e l'elaborazione del compromesso storico a fronte della "lezione cilena"	39
2.1 Rapporti interpartitici: PCI-PCCh e le reti politiche italo-cilene prima di Unidad Popular	41
2.2 La gestazione del compromesso storico negli anni di Unidad Popular	50
2.3 Il golpe e la "creatura" di Berlinguer	64
2.4 Conclusioni	76
III. Le pecore nere. MSI e neofascismo all'indomani del golpe	79
3.1 La "lezione cilena" agli occhi del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale	82
3.2. La "camicia nera". Radicalismi oltre la linea ufficiale del Movimento	92
3.3 Riflessioni finali	95
Conclusioni	97
Elenco delle fonti	101
Bibliografia	106
Ringraziamenti	110

Introduzione

Milioni di persone scoprivano, o credevano di scoprire, insieme con l'indignazione per il colpo di Stato, la propria identificazione col processo cileno stroncato, coi suoi obiettivi e protagonisti, persino con le sue parole d'ordine (Poder Popular) e con la musica. Tanto vicino da confondersi con i nostri amori e odi politici italiani, come se il Cile di Unidad Popular fosse stato il frutto maturo del nostro '68-'69; ed Eduardo Frei (il leader democristiano) un incrocio tra Moro e Fanfani. Berlinguer ne traeva la convinzione di voler raggiungere ciò che i comunisti cileni avevano troppo tardi tentato: conquistare la Dc al compromesso storico, ma "questa volta" prima che la sinistra si trovasse al governo da sola; la sinistra rivoluzionaria quella opposta di voler realizzare con più lucidità ciò che il Mir aveva tentato, l'avanguardia che usa il riformismo per scatenare il processo rivoluzionario, ma "questa volta" battendo sul tempo la reazione.¹

Così Paolo Hutter, giovane militante di Lotta Continua in pellegrinaggio politico in Cile, descrive la nascita del "mito cileno" in Italia a seguito del golpe. Paolo è l'unico italiano ad aver vissuto le torture dell'Estadio Nacional di Santiago, simbolo della repressione e del terrore del regime di Pinochet. La sua storia è emblematica, perché racconta perfettamente la società italiana degli anni '70: la politica è uscita dai banchi del parlamento con il '68 e c'è tutto un universo in frenetica espansione: quello della sinistra extraparlamentare. L'Italia di questi anni parla, respira e si nutre di politica; oltretutto lo fa con un nuovo sguardo, rivolto al mondo e alle sue problematiche.

Il mito politico latino-americano arriva in Italia ben prima degli anni '70, ma, con l'esperienza cilena di Unidad Popular, questo assume una nuova faccia, fino a esplodere in un'ondata di solidarietà a seguito del golpe dell'11 settembre. L'altissima ricettività della società e della politica italiane rispetto alle vicende

¹ Hutter P, *Io, eroe per caso*, *Diario*, 4, II, p. 50, in Santoni A., *Il Cile e il travaglio identitario del comunismo italiano*, in Nocera R. (a cura di), *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati*, p. 168

internazionali fa sì che il Cile diventi non solo un argomento cardine di discussione, ma perfino un vero e proprio specchio per la classe politica italiana. I partiti – anche a seguito della formazione di reti interpartitiche italo-cilene già dagli anni '60 – tendono a cercare nelle notizie che arrivano da oltreoceano una “lezione ad uso interno”, per avvalorare la propria linea o screditare quella altrui.

Obiettivo di questa ricerca è dunque esporre come le varie componenti politiche italiane recepiscono, elaborano e traducono l'esperienza cilena prima e dopo il colpo di stato; per mostrare che quello dell'11 settembre 1973 è uno dei, se non il più impattante evento di politica internazionale per l'Italia, segnando il passaggio verso una terza fase della Prima Repubblica e un rinnovato posizionamento internazionale nei difficili equilibri della Guerra Fredda globale.

Per far questo mi sono avvalso di un corpus documentale ampio, con un respiro transnazionale, che restituisca non solo la prospettiva italiana, ma le reti politiche e diplomatiche che intercorrono tra i partiti e i governi dei due paesi. Per l'analisi della discussione politica italiana intorno al Cile ho setacciato gli organi di stampa delle principali componenti politiche (“Il Popolo”, “l'Unità”, “Rinascita”), così come testate minori, vicine alla destra conservatrice, reazionaria e neofascista (“Candido”, “Il Borghese”, “L'Italiano”). Fondamentali sono stati, inoltre, per la ricostruzione del dibattito interpartitico interno, gli atti parlamentari conservati negli archivi della Camera e del Senato. Altri tipi di fonti utilizzate sono quelle diplomatiche (in particolare per il primo capitolo), diaristiche ed epistolari, per l'analisi dei rapporti intergovernativi, interpartitici ed interpersonali in un'ottica transnazionale. Infine, ho avuto l'occasione di toccare con mano la documentazione messa a disposizione dall'Archivio del Partito Comunista dell'Istituto Fondazione Gramsci a Roma, grazie a cui ho potuto ricostruire la ricezione e la traduzione delle vicende cilene all'interno del PCI. Si tratta di fonti originali che riguardano l'attività del partito in relazione al Cile e al suo partito comunista, in particolare: lettere riservate, telex cifrati, annotazioni a mano, resoconti di riunioni, resoconti di viaggi, documenti e comunicati ad uso interno.

Grazie all'ampiezza e alla diversificazione del corpus documentale, ho potuto strutturare la mia ricerca su tre capitoli, ognuno dei quali si riferisce a una parte

politica distinta, ma di cui ho cercato di mettere in evidenza l'interdipendenza. Il primo capitolo affronta l'analisi del "filo bianco", ovvero la Democrazia Cristiana: l'evoluzione (e l'involuzione) dei rapporti con il corrispettivo cileno (Partido Demócrata Cristiano), prima e dopo il golpe, e la spinosa questione del riconoscimento diplomatico della giunta militare. La DC gioca, in questo periodo, un ruolo di cardine e allo stesso tempo di capro espiatorio, in quanto partito di maggioranza relativa (quindi egemonico nella coalizione di governo) e in quanto oggetto di corteggiamento da parte di quei partiti che – da destra e da sinistra – desiderano entrare nella "stanza dei bottoni". Il secondo capitolo affronta, invece, il "filo rosso" che lega i partiti comunisti dei due paesi. Ricostruendo l'evoluzione della "lettura ad uso interno" che si dà a Botteghe Oscure dell'esperienza cilena, ho cercato di mettere in risalto le tre fasi dell'elaborazione teorica di una dottrina politica che segnerà profondamente la storia italiana, determinando l'ingresso nella "terza fase" della prima repubblica: il compromesso storico. Il terzo capitolo, infine, è il più rilevante a livello storiografico, poiché analizza la ricezione del golpe cileno dalla prospettiva della destra neofascista e reazionaria, una prospettiva che solo di recente ha iniziato a essere studiata.²

La metafora dei tre "fili" (che rappresentano le tre componenti e culture politiche egemoniche, in Italia così come in Cile) non solo simboleggia la tendenza che si ha al tempo di proiettare il panorama politico cileno su quello italiano (e viceversa), per le affinità delle rispettive strutture partitiche; ma si riferisce, soprattutto, alle connessioni e alle reti politiche e culturali che si creano in questi anni e che rispecchiano il complicato intreccio delle vicende interne dei e tra i partiti. Ecco, dunque, che il "filo bianco" non è mai indipendente dal "filo rosso" e da quello "nero": tutte le parti vogliono far valere i propri interessi cercando o allontanando un compromesso con le altre, creando un fitto intreccio in cui il Cile è al contempo espediente retorico, e interlocutore privilegiato.

² Uno dei primi, se non il primo lavoro che affronta questo aspetto è: Robertini C – Santoni A., *La "otra" lección chilena. Las derechas italianas frente al 11 de septiembre*, in Casals M. – Perry M., *Un golpe global: la experiencia autoritaria chilena en el mundo*, 2025.

Capitolo I

Due prospettive di studio sui rapporti bilaterali italo-cileni

L'evento del golpe cileno ha creato in Italia, forse più che in ogni altro paese occidentale, una reazione politica determinante sia a livello governativo, che popolare. Le conseguenze si riscontrano ben oltre il mero dibattito parlamentare e si intrecciano indissolubilmente con i rapporti internazionali tra le due nazioni e tra i rispettivi partiti politici.

Come è possibile immaginare, il corpus documentale reperibile intorno alle relazioni internazionali di due paesi sovrani come Cile e Italia è enorme, nonostante si circoscriva la ricerca ad un periodo ben definito. Ho deciso pertanto di selezionare solo alcuni documenti che ho ritenuto fondamentali ai fini della ricerca, concentrandomi in particolare su due filoni principali: la questione del riconoscimento diplomatico della giunta cilena da parte del governo italiano (e la discussione politica che ne consegue) e i rapporti bilaterali tra i rispettivi partiti di democrazia cristiana.

Se è ormai ben noto e consolidato nella storiografia il “filo rosso” che lega Cile e Italia e i rispettivi partiti comunisti,³ non è stato altrettanto studiato il “filo bianco” che lega la DC italiana al Partido Demócrata Cristiano (d'ora in poi PDC) cileno.⁴ Parlare di politica estera del governo italiano e della DC negli anni '70 non costituisce una distinzione netta, dato che – al momento del golpe cileno – l'esecutivo vede ancora una maggioranza di ministri democristiani, in particolare Aldo Moro agli Affari esteri e Mariano Rumor (al tempo presidente dell'Internazionale democristiana) alla Presidenza del Consiglio. Per questo mi è

³ I rapporti bilaterali tra i partiti comunisti cileno e italiano sono analizzati nel Capitolo II di questa tesi.

⁴ Su questo argomento: Nocera, *Il governo italiano e la Dc di fronte al golpe cileno*; Idem, *Le ripercussioni del golpe sulle relazioni italo-cilene, 1973-1975* in Nocera – Rolle Cruz (a cura di), *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati.*; Idem, *Las relaciones diplomáticas y político partidistas italo-chilenas durante el gobierno de Eduardo Frei Montalva.*

sembrato inevitabile riunire entro un unico capitolo lo studio dei rapporti bilaterali tra governi e tra partiti democristiani, tramite l'analisi di diversi tipi di fonti: diplomatiche, epistolari, diaristiche, giornalistiche, atti parlamentari e documentazione relativa all'Internazionale democristiana (al cui interno l'Italia ricopre un ruolo di spicco, se non di guida nei confronti – fra gli altri – dei partiti democristiani del continente americano).

Le relazioni italo-cilene a seguito del golpe sono inoltre fortemente condizionate dall'accoglienza da parte della Farnesina di un gran numero di esuli cileni, tra cui molti politici appartenenti al PDC (ad esempio Radomiro Tomic e Bernardo Leighton). In questo contesto nasce una vera e propria rete politica e informativa degli esuli cileni in Italia, così ben radicata da allarmare fin da subito la giunta guidata da Pinochet, che guarda a Roma come la centrale della “resistencia exterior”.⁵ A testimonianza di questa vivace attività politica ed editoriale, la creazione del movimento “Chile Democrático” con sede a Roma e la rivista “Chile-América” pubblicata nella capitale e fondata da quattro dei maggiori esponenti della corrente di sinistra del PDC: Bernardo Leighton, Julio Silva Solar, Esteban Tomic (figlio di Radomiro) e José Antonio Viera-Gallo.

Il momento del golpe corrisponde al punto di rottura tra le correnti interne alle varie coalizioni; in particolare nel panorama democristiano si crea una forte spaccatura quando il partito si trova a doversi esprimere sull'accaduto. Vengono prodotti due documenti: uno dalla direzione ufficiale che, appoggiando implicitamente l'azione dei militari, scarica le colpe interamente sul malgoverno di Unidad Popular (d'ora in poi UP); l'altro dall'ala dei dissidenti di sinistra, del 13 settembre, in cui si condanna in toto il colpo di stato.⁶

⁵ Ambasciata cilena a Roma, R, *Confidenziale* N° 654/32, 4 de octubre de 1973, Archivo del Ministerio de Relaciones Exteriores (d'ora in poi AMRE) in Santoni A., *El Partido Comunista Italiano y el otro "Compromesso storico"*, p. 531. (trad. dell'A.) [Tutte le traduzioni dallo spagnolo contenute nel presente lavoro, salvo diversa indicazione, sono da intendersi a cura dell'Autore.]

⁶ Intervista di Paula Zaldívar ad Andrés Zaldívar, Santiago, 21 ottobre 2004, in Nocera – Rolle Cruz, *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati*, p. 93.

L'esilio politico in Italia e l'attività editoriale della rivista "Chile-América" contribuiscono ad acuire queste spaccature e a trovare una convergenza verso il centro con alcune componenti della UP che escluda gli estremi delle due coalizioni: la corrente di destra del PDC, guidata da Frei e quella massimalista del Partido Socialista (il partito più a sinistra, insieme al MIR, della coalizione di governo) facente capo a Carlos Altamirano.⁷ In questo senso le idee democratiche dei politici cileni trovano terreno fertile in un'Italia in grande fermento politico e che si ritrova ad essere uno dei pochi, se non l'unico paese esterno al blocco sovietico a condannare il golpe, negando il riconoscimento diplomatico alla giunta militare.

1.1 Relazioni diplomatiche e impatto politico della questione del riconoscimento

Il colpo di stato cileno si inserisce in un contesto politico italiano già abbondantemente vivace, da poco uscito e ancora scottato da un '68 che ha determinato uno scossone in primis per il PCI, che si è dovuto confrontare con l'espansione del fenomeno extraparlamentare e la scissione del gruppo del "Manifesto", ma anche per la DC che si è vista criticare e attaccare – dall'interno come dall'esterno – per il suo immobilismo. La questione cilena risulta fin dall'elezione di Allende a Presidente della Repubblica nel 1970 un fulcro intorno cui affermare e rafforzare le posizioni dei vari partiti politici, spesso strumentalizzandola in accordo con le rispettive agende. Al momento del golpe sembra dunque inevitabile che le prese di posizione delle componenti politiche creino una spaccatura, soprattutto per l'appoggio del partito di maggioranza relativa nei confronti della sua controparte cilena che – a detta della sinistra italiana – aveva giocato un ruolo se non di complice, quantomeno di osservatore interessato delle azioni della giunta militare responsabile del rovesciamento del governo di Unidad Popular.

⁷ Intervista di Paula Zaldívar a José Antonio Viera-Gallo, Santiago, 14 ottobre 2004, *ivi*, p. 100.

Per quanto possa sembrare a primo acchito sorprendente, la ricezione del colpo di stato cileno crea inizialmente un certo grado di unità tra i partiti del cosiddetto “arco costituzionale”. Un’unità che si traduce fin da subito a livello pratico in manifestazioni coordinate di solidarietà e aiuto alla popolazione cilena. Tuttavia, il dibattito politico non può essere riassunto in una visione semplicistica di solidarietà unitaria: le posizioni che nei primi giorni (anche sull’onda di una spinta emotiva, data dalla crudezza delle immagini del golpe e della morte del presidente che iniziano a trapelare da oltreoceano) sembrano – almeno all’apparenza – allinearsi su una generale indignazione per la violenza e il vile tradimento dei militari, iniziano a dividersi quando si tratta di passare all’atto pratico.

La questione del riconoscimento della giunta cilena gioca dunque un ruolo di spicco nella definizione e nel mantenimento dell’equilibrio di una coalizione che – sebbene ben rodato⁸ - non può mai ritenersi sicura della propria stabilità (questo aspetto è ben riscontrabile nelle fonti diplomatiche). Le decisioni del governo circa il Cile assumono dunque un carattere prettamente politico ancor prima che diplomatico. La normalizzazione dei rapporti diplomatici viene subordinata all’esigenza politica di accordare le decisioni del governo al veto del Partito Socialista che, forse ancor più di quello comunista, spinge per una condanna esplicita e la negazione del riconoscimento della giunta da parte di un esecutivo a cui esso stesso prende parte.⁹ Quelli immediatamente successivi al golpe e precedenti al dibattito alla Camera del 26 settembre sono dunque giorni di grande fermento e incertezza in seno alla coalizione di governo e le relazioni diplomatiche ne sono inevitabilmente condizionate. In Cile arrivano notizie dall’ambasciata a Roma che lasciano presagire un riconoscimento e una normalizzazione delle relazioni diplomatiche nel breve termine o comunque

⁸ Il primo esperimento di centro-sinistra “organico” è il governo “tripartito” Fanfani IV (1962), mentre il primo esecutivo in cui la formula si applica totalmente (con la partecipazione dei socialisti) risale al 1963 (Moro I).

⁹ Ambasciata cilena a Roma a Ministero degli Esteri, *Cable cifrado estrictamente confidencial n. 83*, 5 ottobre 1973, AMRE, in Nocera, *Le ripercussioni del golpe sulle relazioni italo-cilene, 1973-1975*.

“dopo il dibattito alla Camera e una volta che sia diminuita la pressione della stampa”.¹⁰

Tra i primi documenti riguardanti il riconoscimento diplomatico della giunta cilena troviamo un comunicato prodotto dalla Farnesina il 13 settembre, in cui – oltre a una relazione degli eventi e della situazione cilena – si ha una ferma condanna del colpo di stato. Inoltre, il rappresentante diplomatico italiano in Cile viene “retrocesso” dal ruolo di ambasciatore a quello di “incaricato d'affari”.

Dello stesso documento fa menzione Aldo Moro nel suo intervento alla Camera del 26 settembre, in qualità di Ministro degli affari esteri, in risposta all'interpellanza del presidente del gruppo del Movimento Sociale-Destra Nazionale (d'ora in poi MSI-DN) Di Marzio, che chiede chiarimenti proprio in merito alla questione del riconoscimento.¹¹ Sebbene condanni l'azione dei golpisti in quanto sovversione dell'ordine democratico mediante l'uso della violenza e rimandi il giudizio dell'operato del governo di UP alla discussione interna ai partiti, Moro non fa esplicito riferimento al dilemma diplomatico e rimane piuttosto in una posizione di “attesa” se non per meglio dire di “ambiguità” (d'altronde perfettamente in linea con il proverbiale immobilismo della DC):

Posso solo dire che le difficoltà riscontrate nella economia e nella stessa organizzazione sociale del Cile, le cui manifestazioni hanno angosciosamente scandito il tempo soprattutto negli ultimi mesi, non possono essere richiamate per giustificare l'iniziativa militare.¹²

Come succederà anche nella discussione al Senato del 13 febbraio 1974, coloro che presentano l'interpellanza, ovvero gli esponenti del MSI-DN, fanno leva su diversi espedienti, strumentalizzandoli, per giustificare il golpe e fare pressione sul governo italiano per il riconoscimento del governo militare guidato da

¹⁰ Ambasciata cilena a Roma a Ministero degli Esteri, *Telex cifrado n. 72*, 26 settembre 1973, *ivi*, p. 59.

¹¹ Atti parlamentari, Camera dei deputati, VI legislatura, discussioni, seduta del 26 settembre 1973, p. 9187.

¹² *Ivi*, p. 9188

Pinochet. Tra gli argomenti più utilizzati per legittimare il colpo di stato: l'incompetenza del governo di UP in materia di politica economica e la conseguente crisi che ne scaturisce, il clima di tensione sociale tendente alla guerra civile, il sedicente autogolpe marxista (il cosiddetto *Plan Z*), il voto della camera del 24 agosto 1973 che avrebbe dichiarato "fuorilegge" il governo di Allende e, soprattutto, le istanze degli italiani in Cile. Questi ultimi sono in maggioranza favorevoli al golpe, date le diffuse simpatie e reminiscenze fasciste di quella che l'incaricato d'affari italiano definirà la "retroguardia di una generazione vissuta all'ombra di Mussolini".¹³

Dall'analisi degli atti parlamentari, il MSI-DN si presenta dunque come l'unico partito della compagine politica favorevole al riconoscimento,¹⁴ mentre l'"arco costituzionale"¹⁵ si unisce in una condanna condivisa. Tuttavia, molti sono gli elementi che tendono a smontare una visione così semplificata del dibattito politico. In primo luogo, gli interventi dei vari gruppi parlamentari nelle sessioni del 26 settembre '73 alla Camera e del 13 febbraio '74 al Senato: da sinistra arrivano richieste verso la DC di maggiore chiarezza e fermezza nella condanna del golpe e nella formalizzazione del non riconoscimento diplomatico, mentre dal centro fino al PLI si insiste sugli errori del governo di UP per temporeggiare sulla questione del riconoscimento. In secondo luogo, i documenti diplomatici, che sono stati da poco desecretati, ci aiutano a comprendere le varie sfumature e soprattutto le istanze presentate dalle due sponde dell'atlantico in uno scambio frenetico di telex e *cable cifrados* strettamente confidenziali tra ambasciate e ministeri degli esteri.

In linea generale, il governo cileno esercita una forte pressione per il riconoscimento di Roma, vista l'unicità della situazione: il governo italiano è infatti il solo a non essersi allineato con la posizione degli altri paesi occidentali che,

¹³ De Vergottini, *Cile: diario di un diplomatico*, domenica 19 maggio.

¹⁴ Sull'unicità della posizione del MSI sul Cile si veda il Capitolo III di questa tesi.

¹⁵ Sotto questo termine a ombrello venivano riuniti, nel discorso politico della prima repubblica, i partiti che avevano preso parte all'Assemblea Costituente, escludendo così MSI e Partito Monarchico.

pur condannando il golpe, preferiscono passare a una normalizzazione dei rapporti diplomatici in funzione della stabilità internazionale. Al di fuori dell'Italia, solo i paesi allineati con Mosca – per motivazioni politiche e ideologiche – hanno interrotto i rapporti con la giunta militare cilena.

La questione del riconoscimento si sviluppa dunque in un tira e molla diplomatico che nasce immediatamente dopo il golpe, col comunicato della Farnesina del 13 settembre e si protrae fino all'estate del 1974, lasciando comunque diversi strascichi nelle relazioni bilaterali italo-cilene negli anni seguenti. Se all'inizio le comunicazioni dell'ambasciata cilena al proprio governo si sforzano di mostrare ottimismo, trapelano fin dalle prime settimane dubbi e incertezze sulla data del possibile riconoscimento. L'incaricato d'affari cileno a Roma, Sergio Pizarro,¹⁶ si dimostra fin da subito sensibile alle conseguenze politiche che ruotano intorno alla questione e non manca di farlo sapere a Santiago. Il primo ottobre ventila, ciononostante, la possibilità di un imminente riconoscimento:

I miei contatti alla Farnesina mi informano che la situazione è sfuggita di mano al ministero e che ora dipende dal Consiglio dei ministri, dal momento che questa decisione potrebbe avere effetti negativi in termini di stabilità per l'attuale governo di centrosinistra. Mi è stato anticipato confidenzialmente che il ministro Moro starebbe cercando il momento più opportuno per giungere al riconoscimento.¹⁷

Anche sul fronte opposto la rappresentanza italiana il Cile è visibilmente scossa dagli avvenimenti dell'11 settembre e dagli sviluppi successivi della dittatura, tant'è che – proprio come nel caso cileno – l'ambasciatore Norberto Behman dell'Elmo, che si trovava in Italia al momento del golpe, viene sostituito dal consigliere Piero De Masi, che rimane responsabile ad interim dell'ambasciata fino all'arrivo a Santiago dell'incaricato d'affari Tommaso de Vergottini, il 30 dicembre 1973.¹⁸

¹⁶ Ad interim a seguito dell'esclusione post-golpe dell'ambasciatore Carlos Vassallo.

¹⁷ Ambasciata cilena a Roma a Ministero degli Esteri, *Cable cifrado n. 80*, primo ottobre 1973, in Nocera, *Le ripercussioni del golpe sulle relazioni italo-cilene*, p. 60.

¹⁸ De Vergottini, *Cile: diario di un diplomatico*, domenica 30 dicembre.

La situazione si complica sempre di più ed emergono discrepanze tra gli ambienti politici e quelli diplomatici, che comunque ne sono necessariamente subordinati. Si evince infatti da un colloquio del 22 novembre tra l'incaricato d'affari cileno e il Segretario generale del Ministero degli esteri italiano, Roberto Gaja, che proprio quest'ultimo si dice dispiaciuto della mancata pressione del governo cileno nei confronti di quello italiano per la questione del riconoscimento, dimostrandosi quantomeno implicitamente favorevole a una normalizzazione e formalizzazione dei rapporti diplomatici (posizione che cozza con la linea attendista e tendenzialmente restia al riconoscimento dell'esecutivo).¹⁹ Questo perché nel frattempo si aggiunge all'equazione un nuovo elemento che condiziona pesantemente l'equilibrio dei rapporti bilaterali.

Nelle settimane successive al golpe, quando la macchina repressiva della giunta inizia a dare i suoi frutti e cominciano a trapelare verso l'estero le prime notizie di violazione dei diritti umani, si crea un flusso costante di perseguitati politici verso l'ambasciata italiana in Miguel Claro a Santiago, una delle pochissime sedi diplomatiche ad accogliere i rifugiati politici, attratti verso quello che sanno essere l'unico paese del mondo occidentale a non aver ancora riconosciuto il governo golpista. La questione del riconoscimento si lega quindi fin da subito alla concessione dei salvacondotti per l'estradizione dei rifugiati nell'ambasciata italiana e questo nesso viene utilizzato da entrambe le parti in gioco per fare pressione sulle questioni a sé care. Per l'Italia la concessione dei salvacondotti rappresenta un elemento di forte influenza sull'opinione pubblica, come sul dibattito politico, in un clima di diffuse manifestazioni di solidarietà e aiuto verso il Cile; per il governo di Santiago il riconoscimento diplomatico di un paese occidentale, che riveste comunque un ruolo di grande rilievo nello scacchiere internazionale, rimane una priorità politica per la legittimazione del proprio potere di fronte al mondo.

In questo senso le posizioni del governo cileno mutano col passare del tempo, man mano che da Santiago si vedono viepiù sfumare le possibilità di una

¹⁹ Nocera, *Le ripercussioni del golpe sulle relazioni italo-cilene*, p. 61.

normalizzazione dei rapporti: se in un primo momento la giunta si rifiuta di subordinare il riconoscimento alla questione dei salvacondotti (così come dichiarato dall'incaricato d'affari cileno a Gaja nel colloquio del 22 novembre)²⁰, al volgere dell'anno le posizioni mutano fino ad arrivare a un ribaltamento completo. L'8 giugno 1974, infatti, dopo un lungo tira e molla tra la rappresentanza italiana e il Ministero degli affari esteri cileno, de Vergottini annota sul suo diario: "Il sottosegretario Collados condiziona pubblicamente la concessione dei salvacondotti alla normalizzazione".²¹

La figura di de Vergottini gioca un ruolo fondamentale (anche a livello storiografico, con la stesura del suo diario) nella questione del riconoscimento e in generale nei rapporti bilaterali italo-cileni di quegli anni. Dopo il suo arrivo all'ambasciata con una missione speciale inviata dal Ministero degli esteri e il ritorno in Italia del sostituto De Masi, de Vergottini si insedia in Miguel Claro come incaricato d'affari, così come stabilito dal comunicato della Farnesina del 13 settembre. Intorno alla questione della sua legittimità ruota tuttavia il destino di centinaia di coloro che in quel periodo vengono chiamati, con un neologismo, "asilati" e lui ne è perfettamente consapevole. Si trova inoltre a dover affrontare un'ambasciata spaccata in due tra chi si dedica anima e corpo all'accoglienza dei richiedenti asilo e chi, per simpatia verso le istanze della comunità italiana in Cile (o per paura della loro reazione), è contrario alla politica di Roma sui rifugiati e desidererebbe un riconoscimento della giunta.²² Analizzando il suo diario, emerge dall'energia con cui si spende per l'accoglienza e la protezione degli "asilati" e dalla diffidenza con cui ascolta le comunità italiane cui periodicamente fa visita²³, che si trova sostanzialmente d'accordo con la linea seguita da Roma, sebbene questo gli arrechi più di qualche danno e instabilità. Dopo una serie di passi falsi e ambiguità del consigliere politico del Ministro degli esteri cileno, de Vergottini si ritrova "sbatacchiato fra un regime autoritario, che si permette di

²⁰ *Ibidem*.

²¹ De Vergottini, *Cile: diario di un diplomatico*, sabato 8 giugno.

²² *Ivi*, domenica 30 dicembre.

²³ *Ivi*, domenica 19 maggio.

ritirare la mano dopo averla tesa, e Nostra Casa [la Farnesina], per la quale il tema Cile è politicamente scottante”.²⁴

Oltre alla spinosa questione dei salvacondotti, l'incaricato d'affari si trova a dover gestire le reazioni cilene alle dichiarazioni del governo italiano, che ribadisce ancora una volta la condanna del golpe, senza però pronunciarsi definitivamente sulla questione del riconoscimento. Nella seduta del Senato del 13 febbraio '74 il Sottosegretario agli esteri Pedini è in aula per rispondere all'interpellanza del presidente del gruppo MSI-DN Gastone Nencioni:

Il nostro dissenso sui fatti tragici dell'11 settembre 1973 è stato chiaramente espresso dal Governo attraverso i primi comunicati sugli eventi cileni e poi, come ho detto, per bocca dell'onorevole Moro alla Camera. Tale dissenso riconfermo qui ora a nome del Governo. Non è per noi ammissibile che le libertà fondamentali vengano conculcate anche con la fragile copertura di errori passati²⁵.

Tuttavia, l'ambiguità di Pedini nel riferirsi a de Vergottini come “incaricato d'affari italiano a Santiago”²⁶ viene interpretata a proprio vantaggio dalla Moneda, che cerca di forzare la mano sulla questione dell'accreditamento. In un comunicato del 3 aprile 1974 la Segreteria di Stato cilena:

fa presente di aver preso atto – attraverso una dichiarazione fatta dal sottosegretario Pedini il 13 febbraio – che il signor de Vergottini è anche incaricato d'affari in Cile. Ciò è motivo di compiacimento per questa Segreteria di Stato in quanto normalizza le relazioni fra Italia e Cile.²⁷

La Farnesina comunica quindi immediatamente alla rappresentanza italiana a Santiago che il Governo non accetta l'interpretazione cilena. Ecco che, ancora una volta, riemergono l'ambiguità e l'incertezza del Ministero degli esteri italiano

²⁴ *Ivi*, domenica 10 marzo.

²⁵ *Discussione della mozione n. 1 -0032 e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione politica in Cile*, Atti parlamentari, Senato della Repubblica, VI legislatura, 1974, Seduta del 13 febbraio, p. 12708.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ De Vergottini, *Cile: diario di un diplomatico*, mercoledì 3 aprile.

sul tema, a testimonianza del fatto che non sarebbe storicamente accurato parlare semplicemente di “non riconoscimento”, bensì di una serie di sfumature e conflitti, anche interni, tra posizioni raramente ben definite.

Sul finire di maggio del 1974 la situazione precipita e inizia a condizionare pesantemente l'opinione pubblica cilena, oltre che quella italiana. La sera del 24 maggio il Ministro degli esteri Huerta, in un discorso in televisione, arriva addirittura a minacciare l'espulsione di de Vergottini dal Cile: “se il Governo italiano non si pronuncia, non mi resterà altro da fare che chiedere al signor de Vergottini di lasciare il Paese, dato che il visto turistico è scaduto!”.²⁸

L'espedito del visto turistico scaduto viene poi utilizzato dagli organi di stampa vicini al governo (sostanzialmente tutti) per fare leva sull'opinione pubblica e conseguentemente forzare la mano col governo italiano per l'accreditamento della rappresentanza.

La strategia della Moneda porta tuttavia al risultato opposto: nonostante i tentativi di riappacificamento e mediazione da parte del direttore generale del ministero degli Esteri cileno, Carlos Valenzuela,²⁹ la forzatura di Huerta rimane uno smacco importante per il governo italiano e Moro fa sapere subito che l'Italia non può accettare l'ultimatum. La notizia arriva in poco tempo a Santiago, tramite l'incaricato d'affari cileno³⁰ e la giunta applica ulteriori pressioni minacciando la stabilità delle relazioni economiche italo-cilene (cessazione delle esportazioni di rame e mancato rinnovo del permesso per l'Alitalia in Cile). A questo punto appare chiaro che la normalizzazione dei rapporti non si potrà compiere, tantomeno a queste condizioni; inoltre, il governo italiano è perfettamente consapevole che “è impensabile che la giunta sia in grado di prendere tali misure se si tiene conto dell'acuta crisi che sta attraversando l'economia cilena”.³¹

²⁸ De Vergottini, *Cile: diario di un diplomatico*, venerdì 24 maggio.

²⁹ *Ivi*, lunedì 27 maggio.

³⁰ Ambasciata cilena a Roma a Ministero degli Esteri, *Telex cifrado n. 82*, 28 maggio 1974, in Nocera, *Le ripercussioni del golpe sulle relazioni italo-cilene*, p. 70.

³¹ *Ultimatum della giunta cilena*, “Politica Internazionale”, 6 giugno 1974, 51, *ivi*, p. 71.

Nei mesi successivi i rapporti bilaterali e la condizione di de Vergottini saranno ulteriormente aggravati dalla presenza all'ambasciata italiana di cinque esponenti del Movimiento de izquierda revolucionaria (d'ora in poi MIR), tra cui il leader Eduardo Sotomayor, ricercati dalla polizia segreta del regime (DINA).³² La giunta propone alla rappresentanza italiana di consegnare i miristi in cambio della concessione dei salvacondotti per gli "asilati" ancora presenti in Miguel Claro. A seguito del rifiuto italiano, la posizione di de Vergottini e della missione in Cile diventano molto instabili viste le pressioni della stampa, che arriva a definire l'ambasciata italiana "Nido mirista".³³ Le tensioni dilagano infine con l'uccisione della militante del MIR Lumi Videla, il cui cadavere viene lanciato oltre il muro di cinta che circonda la sede diplomatica italiana, nella notte tra il 2 e il 3 novembre 1974.

1.2 Rapporti interpartitici: DC, PDC e UMDC alla prova dei fatti.

Esiste fin dagli anni '40 del Novecento un legame forte tra i partiti di democrazia cristiana del mondo, in particolare tra europei e sudamericani. Da questo legame e dall'esperienza della Conferenza intercontinentale dei democratici cristiani, nasce nel 1961, proprio a Santiago, l'Unione Mondiale Democratica Cristiana (d'ora in poi UMDC), che unisce le due principali organizzazioni democristiane continentali: l'Organización demócrata cristiana de América (ODCA) e l'Unione europea dei democratici cristiani (UEDC).³⁴

All'interno di questa organizzazione la DC italiana gioca da sempre un ruolo di spicco, contendendosi la leadership mondiale solo con la CDU tedesca. In particolare, il partito di Piazza del Gesù è un punto di riferimento per le democrazie cristiane dell'America del Sud, tra cui il PDC cileno non fa eccezione. Dal Cile, all'inizio degli anni '60, si guarda all'Italia e al suo partito di maggioranza

³² De Vergottini, *Cile: diario di un diplomatico*, domenica 6 ottobre.

³³ "La tercera" del 12 ottobre 1974, *ivi*, sabato 12 ottobre.

³⁴ Nocera, *Il governo italiano e la Dc di fronte al golpe cileno*, p. 9.

relativa con un occhio di riguardo, tant'è che c'è chi arriva a parlare di “modello italiano” applicabile oltre le Ande, riferendosi all'apertura a sinistra dei democristiani che, in quegli anni, sperimentano la coalizione di centro sinistra “organico” (che include i socialisti e li porta alla rottura con i comunisti).³⁵ Proprio per quest'ultimo aspetto, la soluzione dell'alleanza tra democristiani e socialisti è seguita con interesse dalla CIA, che cerca di promuoverla laddove sussiste una forte componente comunista, in particolare in Cile per indebolire il Frente de Acción Popular (d'ora in poi FRAP): la coalizione di comunisti e socialisti che sostiene la candidatura di Allende alle elezioni del 1958 e del 1964.

Tra i due partiti democristiani sussiste dunque un rapporto di amicizia e reciproco aiuto che nasce proprio intorno alla fondazione dell'UMDC e si protrae per i decenni successivi,³⁶ ma che subisce una flessione, sino a rischiare di rompersi, proprio a seguito del colpo di stato dell'11 settembre. Tale flessione è preceduta, tuttavia, da una spaccatura interna al PDC causata proprio dalla reazione dei propri esponenti al golpe. Si tratta di una frattura pregressa, che si protrae già da tempo e che vede le sue origini molti anni prima nella scissione dell'ala dei “rebeldes” e nelle elezioni del 1970. Il golpe è, dunque, solo la proverbiale goccia che fa traboccare il vaso.

Il fallimento della “rivoluzione nella libertà”, proposta da Eduardo Frei durante il suo mandato alla Presidenza della Repubblica (1964-1970), fa “cadere la contrapposizione netta tra cristiani e marxisti, sostituendola con quella tra cristiani “reazionari”, «riformisti», e «rivoluzionari»”.³⁷ Un primo chiaro segnale si ha con la separazione dal PDC dell'ala dei “rebeldes” – favorevoli a un'intesa col FRAP – che fondano il Movimiento de Acción Popular Unitaria (d'ora in poi MAPU), il quale a sua volta confluisce nella coalizione di Unidad Popular, l'anno

³⁵ Santoni A., *Il PCI e i giorni del Cile*, p. 65.

³⁶ Sui rapporti tra PDC e DC precedenti al golpe: Nocera, *Acuerdos y desacuerdos: la DC italiana y el PDC chileno: 1962-1973*; idem, *Las relaciones diplomáticas y político partidistas italo-chilenas durante el gobierno de Eduardo Frei Montalva*; idem, *Dove non osò la diplomazia. Alcune riflessioni sull'internazionalismo democristiano e sulle relazioni italo-cilene, 1962-1970*.

³⁷ Brunetti, *La stampa cattolica e il golpe cileno* in Nocera – Rolle Cruz, *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati*, p. 39

successivo. A questo punto il partito si ritrova diviso tra moderati, in maggioranza e facenti riferimento a Frei, e “terceristas”, che – dopo la scissione dei “rebeldes” – sono in minoranza a sinistra, guidati però da Radomiro Tomic, candidato democristiano alle presidenziali. La dinamica delle elezioni del settembre 1970 scuote ulteriormente l'unità del PDC: Tomic con il 28% si ritrova fuori dai giochi, Allende con il 36,6% ha la maggioranza relativa. Tuttavia, la procedura cilena prevede che, in caso di non raggiungimento del 50%+1, la decisione sia rimandata al parlamento, che dovrà quindi scegliere tra il candidato di UP e quello del Partido Nacional (destra conservatrice) Jorge Alessandri (che ha ottenuto il 35,3%). Ecco che il PDC si divide tra i sostenitori di Allende e quelli di Alessandri. Alla fine, per un'antica consuetudine, viene scelto dal Congresso il candidato che ha ricevuto la maggioranza relativa del voto popolare e Salvador Allende diventa così il primo capo di stato marxista ad essere eletto democraticamente, per giunta con i voti dei democristiani.

Una volta eletto Allende, si acuisce ulteriormente la frattura interna al PDC. I “terceristas” si dimostrano fin da subito favorevoli a quella che sembra, almeno inizialmente, un'intesa di governo quasi scontata con l'UP, ma che non riesce mai effettivamente ad andare in porto a causa di forti resistenze esterne (Washington) e interne (l'ala moderata del partito).³⁸ L'ala guidata da Tomic si dimostra sempre aperta a un dialogo con Unidad Popular, che – già dai primi tempi – si percepisce come necessario alla stabilità del governo e successivamente a quella del paese stesso³⁹. Tuttavia, anche l'ultima possibilità di un'intesa viene cancellata da quella che lo stesso Tomic definisce “punto di non ritorno”: l'assassinio dell'ex ministro degli interni democristiano Edmundo Pérez Zujovic, l'8 giugno 1971 per mano di un gruppo terroristico di estrema sinistra.⁴⁰

³⁸ Santoni, *Il PCI e i giorni del Cile.*, pp. 103-107.

³⁹ Lettera di Radomiro Tomic a G. La Pira, 4 giugno 1971, Archivio Fondazione Giorgio La Pira (d'ora in poi AFL) I, f. 7, ins. 2, n.13, *ivi*, p. 124.

⁴⁰ *Ivi*, p. 125.

Nei due anni successivi gli esponenti dell'ala di sinistra, tra cui in particolare Tomic e Renán Fuentealba, continuano a cercare un accordo, ma le parti favorevoli al dialogo non sono sufficientemente rappresentative: né nella coalizione di Unidad Popular, dove lo stesso partito di Allende (il PS di Altamirano) e il MIR pongono il veto a qualsiasi intesa per rivendicare l'indipendenza e l'autosufficienza del governo di UP; né tantomeno nel PDC, dove – anche a seguito dell'assassinio di Zujovic – si è visto un generale spostamento verso destra sotto la leadership di Frei.

Alle elezioni parlamentari del marzo 1973 si presentano due coalizioni unitarie contrapposte: UP e CODE (Confederación de la Democracia) che riunisce tutte le opposizioni al governo di Allende (Partido Nacional, PDC e dissidenti moderati del partito radicale). L'obiettivo del CODE è quello di ottenere i due terzi dei seggi del Congresso per poter votare la sfiducia al governo di Unidad Popular. Tuttavia, il risultato delle urne (CODE 54,7%, UP 44%) smonta le aspettative e non premia effettivamente nessuna delle due coalizioni, ma anzi acuisce le tensioni in uno schema sempre più bipolare.

Anche all'interno del PDC le cose si complicano per l'ala di sinistra quando, nel maggio '73, Patricio Aylwin scalza Fuentealba alla presidenza del partito presentandosi con la posizione di “non lasciarne passare neanche una al governo”. L'ala di destra prende quindi definitivamente la leadership e impone l'alleanza con il Partido Nacional, arroccandosi in un'opposizione intransigente: per Fuentealba si tratta del “semaforo verde per il golpe”.⁴¹

Già da questo momento iniziano ad arrivare dall'Italia chiari segni di preoccupazione da parte dei democristiani, come emerge da un colloquio di Gabriel Valdés (PDC) con Gian Carlo Pajetta in occasione del viaggio di una delegazione del PCI in Cile nell'autunno australe 1973:

Fanfani, Rumor, Moro, Luigi Granelli, Gilberto Bonalumi e altri esponenti democristiani italiani incontrati in riunioni o in colloqui confidenziali, con accentuazioni diverse avevano espresso tutta preoccupazione per la situazione

⁴¹ *Ivi*, p. 153.

cilena, inviti alla cautela, anche meraviglia dinanzi al precipitare oltranzista [P]DC.⁴²

Proprio in questa fase, una delle più calde nella storia politica cilena, inizia a delinearsi una flessione dei rapporti tra i due partiti democristiani, che ricalca la spaccatura interna al PDC. Eduardo Frei, percependo la preoccupazione dei colleghi e amici italiani per la svolta a destra oltranzista, cerca di rassicurarli o quantomeno giustificare la linea del partito, enfatizzando la necessità di liberarsi dal giogo marxista, unico responsabile della profonda crisi in cui riversa la politica e soprattutto l'economia cilena. A testimonianza di questa tendenza: lo scambio epistolare di Frei con Angelo Bernassola (responsabile esteri della DC) nella primavera del '73, la lettera indirizzata a Mariano Rumor del maggio del medesimo anno⁴³ e le sue dichiarazioni al XII congresso della DC a Roma, dove compare tra gli ospiti internazionali e avverte i colleghi italiani circa il malgoverno di UP che "sta portando il paese verso una dittatura totalitaria e che ha distrutto in due anni e mezzo l'economia del paese in una maniera prima inimmaginabile".⁴⁴

La situazione si complica ulteriormente nell'inverno australe che precede il golpe e gli esponenti della sinistra del PDC (su tutti Fuentealba e Tomic) cercano di proporre ad Allende un governo di unità e salvezza nazionale.⁴⁵ In questo frangente, gioca un ruolo di mediazione la DC italiana, che, fra gli altri, accoglie le istanze di Bernardo Leighton (ala centrista, favorevole alla proposta di Fuentealba) in visita in Italia. A luglio Allende propone l'inclusione di ministri democristiani nel suo governo e trova l'appoggio del partito comunista (d'ora in

⁴² Nota di Renato Sandri all'Ufficio Politico sui colloqui con esponenti del PDC cileno, 20 giugno 1973, Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista (d'ora in poi IG, APC), 1973 II, Estero, Cile, 046, 0281-0284.

⁴³ Eduardo Frei Montalva a Mariano Rumor, 23 maggio 1973, Archivo Histórico. Casa Museo Eduardo Frei Montalva (d'ora in poi CFF), in Ulianova et al., *Un protagonismo recobrado: la Democracia Cristiana chilena y sus vínculos internacionales (1973-1990)*, p. 29.

⁴⁴ Intervención de Eduardo Frei durante el XII Congreso del Partido Demócrata Cristiano de Italia, 6 giugno 1973, CFF, *ibidem*.

⁴⁵ Santoni, *Il PCI e i giorni del Cile.*, p. 160.

poi PCCh) di Luis Corvalán, ma l'opposizione determinante della maggioranza PDC (fedele a Frei e agli Stati Uniti) e dei massimalisti del PS e del MIR manda in frantumi la proposta.

Dopo il fallimento delle trattative tra il presidente della repubblica e Patricio Aylwin, che – da un'iniziale posizione di centro – si sposta verso Frei (anche a causa degli attacchi subiti da quest'ultimo per mano del PCCh)⁴⁶, la situazione precipita e il 23 agosto la camera vota un atto di accusa di incostituzionalità contro Allende.

La vera rottura si produce, tuttavia, a seguito del colpo di stato dell'11 settembre, quando la direzione centrale del PDC, presieduta da Aylwin e dall'ex-presidente Frei, produce un documento in cui appoggia esplicitamente l'azione delle forze armate e la giustifica come unica possibile soluzione per salvare il paese dal caos causato dal malgoverno di UP.⁴⁷ Si forma dunque un gruppo di 13 dissidenti che prendono le distanze dalla dichiarazione ufficiale del loro partito e pubblicano, il giorno successivo, una "Dichiarazione dissidente" in cui condannano il golpe e accusano il governo così come l'opposizione della crisi in cui riversava il Cile:

Pero, a nuestro juicio, hubo quienes tuvieron mayor responsabilidad. En primer lugar, el dogmatismo sectario de la Unidad Popular que no fue capaz de construir un camino auténticamente democrático para el socialismo, adecuado a nuestra idiosincrasia. Especial condenación merece la irresponsabilidad de la ultraizquierda. En segundo lugar, la Derecha económica que, con fría determinación aprovechó los errores de la Unidad Popular para producir un clima de tensión, de ceguera y de pasión política que, unido a lo anterior, hizo imposible un consenso mínimo al descalificar a quienes lo buscábamos con objetividad y con cordura.⁴⁸

⁴⁶ *Ivi*, p. 166.

⁴⁷ Partido Demócrata Cristiano, *Declaración oficial*, 12 de septiembre de 1973, 12 settembre 1973, in Ulianova et al., *Un protagonismo recobrado.*, p.25

⁴⁸ *Declaración disidente: 13 de septiembre 1973*, in Donoso Pacheco (comp.), op. cit., 467-469, *Ivi*, p. 26.

Tra i tredici firmatari della dichiarazione – che passeranno alla storia come “Grupo de los Trece” – figurano i nomi più importanti della sinistra democristiana cilena: Fuentealba, Tomic, Leighton, Andrés Aylwin (fratello di Patricio), Belisario Velasco...molti dei quali si ritroveranno in Italia, dove saranno calorosamente accolti dalla DC, a testimonianza della flessione nei rapporti tra il partito italiano e la linea ufficiale del PDC-Frei.

In Italia inizia quindi a delinearsi un fronte unitario di dissenso al golpe che comprende tutti i partiti dell'arco costituzionale, DC compresa. Fin da subito, infatti, il partito di Piazza del Gesù esprime parole di condanna verso il golpe, attraverso i propri organi di stampa ufficiali. Sulla prima pagina de “Il Popolo” del 13 settembre figura una dichiarazione di Fanfani (al tempo Presidente del Senato e Segretario della Democrazia Cristiana): “Non si restaura l'ordine calpestando la libertà”,⁴⁹ affiancata dal comunicato del Governo italiano del giorno precedente.⁵⁰ Il 14 settembre il giornale del partito diffonde la “Dichiarazione dell'UMDC sulla situazione in Chile. Settembre 1973”, che ricalca d'altronde la posizione espressa dalla DC così come dal governo italiano, il cui Presidente del Consiglio, Mariano Rumor, è anche presidente dell'Unione stessa.⁵¹ Ecco che, come anticipato, la penetrazione degli esponenti della Democrazia cristiana negli

[Traduzione mia] “Però a nostro giudizio, c'è chi ha avuto una responsabilità maggiore. In primo luogo, il dogmatismo settario dell'Unidad Popular che non è stata capace di costruire un cammino autenticamente democratico per il socialismo, adatto alla nostra idiosincrasia. Una condanna speciale la merita l'irresponsabilità dell'estrema sinistra. In secondo luogo, la destra economica che, con fredda determinazione si è approfittata degli errori dell'Unidad Popular per produrre un clima di tensione, di cecità e di esasperazione [il termine originale “pasión” è qui reso con “esasperazione” per sottolineare l'irrazionalità del clima politico descritto] politica che, unito a quanto sopra, ha reso impossibile un consenso minimo, delegittimando coloro che lo cercavano con obiettività e buon senso.”

⁴⁹ *Non si restaura l'ordine calpestando la libertà*, “Il Popolo”, 13 settembre 1973, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Democrazia Cristiana (d'ora in poi ADC), p. 1, in Nocera, *11 de septiembre de 1973*, p. 153.

⁵⁰ *Il Governo italiano condanna il “golpe”*, “Il Popolo”, 13 settembre 1973, ADC, p.1.

⁵¹ *Ferma condanna dell'Unione mondiale d.c.*, “Il Popolo”, 14 settembre 1973, ADC, p. 1.

organi di governo e in quelli internazionali fa sì che non vi siano sostanziali differenze tra le posizioni espresse dagli stessi nei tre livelli: partitico, governativo e internazionale.

Con il golpe, dunque, quella che prima sembrava solo una tendenza implicita, diventa un'esplicita presa di distanza della DC nei confronti del corrispettivo cileno, allineandosi conseguentemente con la linea espressa dai dissidenti del Gruppo dei tredici. Anche in questo caso, tuttavia, occorre fare le dovute distinzioni: sebbene la linea ufficiale del partito (uscito rafforzato dal Patto di Palazzo Giustiniani tra Moro e Fanfani su posizioni di centro-sinistra) sia di condanna del golpe e solidarietà verso i dissidenti del PDC, non mancano tra le correnti più a destra coloro che, come Andreotti e Piccoli, si trovano in accordo e anzi mostrano solidarietà verso la linea ufficiale del partito cileno espressa da Frei.⁵²

Già dai giorni immediatamente successivi al golpe i democristiani italiani non mancano di far arrivare la propria solidarietà ai “tredici” cileni, esprimendo la distanza dalla dichiarazione ufficiale del PDC, firmata da Patricio Aylwin e Frei.⁵³

Mentre riconosciamo al partito dei democratico-cristiani cileni il diritto di difendere la propria condotta e la propria linea politica, criticando quella dei propri [...] crediamo di poter riservare alla DC italiana il diritto di dire che [...] l'espressione di semplice «rincrescimento [in spagnolo “pesar”] per ciò che è successo» non ci sembra adeguata alla gravità degli avvenimenti.

Continua poi:

Difficile a comprendere è poi il passaggio dalla realtà di una violenta interruzione del processo democratico-costituzionale, sino a tre giorni fa sostenuto come l'unico corretto anche dalla DC cilena, all'ottimistica attesa per l'evolversi di un

⁵² Ulianova et al., *Un protagonismo recobrado*, p. 34.

⁵³ Cfr. nota 47.

intervento che la DC italiana – come è stato detto ieri dal Segretario politico [54] – condanna.⁵⁵

A seguito di queste dichiarazioni, il 25 settembre Fanfani riceve una lettera da Gabriel Valdés Subercaseaux (in quel momento a New York, dove aveva un incarico all'ONU), in cui il cileno esprime la sua:

gratitudine per le sue opportune e giuste dichiarazioni sul golpe militare in Chile e l'attitudine del partito [...]. Nella posizione sbagliata che i dirigenti del partito seguivano e che ha culminato con la dichiarazione emessa dopo il colpo di stato, le sue parole sono state un severo e necessario richiamo al rispetto dei principi che danno vita all'essenza stessa della Democrazia Cristiana.⁵⁶

La posizione presa dalla linea ufficiale della DC non può che preoccupare la direzione del PD. Tra coloro che più si spendono per la ripresa dei rapporti con la controparte italiana c'è Eduardo Frei, politicamente e affettivamente legato all'Italia, come dimostrano le sue frequenti visite durante il suo mandato di Presidente della Repubblica (1964-1970).⁵⁷ Come accennato, già da prima del golpe il politico cileno si era indirizzato più volte ai colleghi italiani (in particolare il Responsabile esteri della DC Bernassola e Rumor) per lamentare la disastrosa situazione cilena, scaricando le colpe esclusivamente sulla coalizione di UP. Già da quelle lettere, tuttavia, si iniziava a percepire una certa preoccupazione, da parte di Frei, per il distacco che i democristiani italiani stavano progressivamente mostrando nei confronti della linea ufficiale del PDC. Ecco che, a golpe avvenuto, la spaccatura è ormai evidente a entrambe le parti e i politici italiani non esitano a mostrare di voler avere sempre meno a che fare coi colleghi e amici cileni, soprattutto a causa delle forti pressioni che arrivano dall'interno e dall'esterno della coalizione. Come detto nel sottocapitolo precedente, la democrazia

⁵⁴ Cfr. Fanfani, nota 49.

⁵⁵ *Ancora repressioni cruente in Cile*, "Il Popolo", 14 settembre 1973, p. 1, 9.

⁵⁶ Carta de Gabriel Valdés a Amintore Fanfani, 25 settembre 1973, Archivo Histórico Gabriel Valdés (d'ora in poi AHGV), gvs_0216, in Ulianova et al., *Un protagonismo recobrado.*, p. 37.

⁵⁷ Ad esempio, quella dell'estate '65, quando il capo di stato cileno è stato accolto da grandi celebrazioni, ma in cui – già all'epoca – iniziano a emergere i primi contrasti tra Frei e Rumor. Cfr. Renato Sandri, *I contrasti tra Frei e Rumor*, "Rinascita", 28 luglio 1965, p. 13.

cristiana governa a fianco – fra gli altri – del PSI, il quale vincola la condanna del golpe cileno da parte del governo alla stabilità della coalizione. Altre pressioni arrivano durante il dibattito alla Camera del 26 settembre, principalmente da sinistra, nei confronti di una DC che si ritiene connivente del golpe, o comunque colpevole di aver aiutato e mantenuto i rapporti con un partito che si è poi rivelato favorevole all'azione dei militari. Inoltre, riconoscere ufficialmente una giunta golpista o appoggiare un partito considerato connivente con essa significherebbe, per la Democrazia Cristiana schierarsi a fianco della destra reazionaria e neofascista (MSI-DN) e, conseguentemente, rompere l'unità antifascista su cui nasce la Repubblica italiana.

Nell'ottobre 1973 il PDC invia una delegazione in Europa per “spiegare alla comunità internazionale quello che era veramente successo in Cile” e ottenere l'appoggio dei partiti vicini alla politica della direzione.⁵⁸ Proprio in questa occasione si manifesta in maniera più o meno implicita la linea dei democristiani, tant'è che tra i membri della delegazione c'è chi ipotizza che l'attitudine critica di Rumor durante l'incontro con i cileni è ciò che ha portato Frei a scrivere la lettera dell'8 novembre⁵⁹. Questa lettera è una delle più esemplificative della strategia dell'ex-presidente cileno nella gestione dei rapporti con l'Italia, soprattutto perché rappresenta il momento forse di maggior tensione tra le due parti. Frei giustifica la condotta sua e del suo partito in occasione del golpe scaricando la colpa su “una propaganda concertata e diretta [probabilmente dai comunisti] [che] pretende di oscurare il nome della Democrazia Cristiana cilena”.⁶⁰ Cerca quindi di riacquisire la fiducia dei colleghi italiani, rivendicando “l'attaccamento della DC cilena alla democrazia e le sue battaglie contro tutti gli autoritarismi e

⁵⁸ Gazmuri C., *Eduardo Frei Montalva y su época*, p. 864, in Ulianova et al., *Un protagonismo recobrado*, p. 30-31.

⁵⁹ Ulianova et al., *Un protagonismo recobrado*, p.35.

⁶⁰ Lettera di Eduardo Frei a Mariano Rumor, Presidente della Unione Mondiale della Democrazia Cristiana, 8 novembre 1973, CFF, Corresponsendencia Internacional CC-2-2-IT, *ibidem*.

totalitarismi”, salvo poi difendere l’azione delle forze armate e sminuire la portata della repressione.⁶¹

Proprio per questa ambiguità di fondo, Patricio Aylwin – incaricato di consegnare la lettera a Rumor durante un loro incontro ad Amburgo – decide di non farlo, per evitare ulteriori tensioni con la DC italiana. La missiva verrà poi consegnata tempo dopo da Enrique Krauss, dirigente della Dc cilena, che in quel periodo è il messaggero di Frei; questo spiega il ritardo di Rumor nel rispondere di cui Frei si lamenterà nel suo scambio epistolare con Bernassola.

L’ambiguità di Frei finisce col sortire l’effetto opposto a quello sperato, aumentando ulteriormente il distacco dimostrato dalla DC italiana nei suoi confronti e favorendo così le istanze dei dissidenti democristiani, che approfittano della congiuntura favorevole per legittimare le proprie posizioni in ambito internazionale, a scapito di quelle della linea centrale del partito.

Il 21 novembre Renán Fuentealba scrive allo stesso Mariano Rumor, in risposta ai tentativi di esponenti del PDC di strumentalizzare alcune sue dichiarazioni per screditare la linea dei “tredici” e ridare credibilità alla direzione centrale del partito:

Tengo conocimiento de que altos personeros demócratacristianos chilenos [si riferisce probabilmente a Frei], se han dirigido a Ud. tratando de justificar la vacilante y débil actitud que nuestro partido tuvo con ocasión de los últimos acontecimientos. Esas personas que siempre me han combatido, hasta el extremo de jugarse enteros para sacarme de la Dirección del partido, a fin de que este adoptara una actitud política de absoluta intransigencia frente al gobierno de la UP [⁶²], invocan ahora, con frecuencia, párrafos de discursos o documentos míos, en que critiqué duramente al gobierno de Allende y denuncié sus desviaciones totalitarias.⁶³

⁶¹ *Ivi*, p. 36.

⁶² Si riferisce a Patricio Aylwin che nel maggio '73 lo aveva succeduto alla Direzione del partito col proposito di non lasciarne passare neanche una al governo”. Cfr. p. 27 di questa tesi.

⁶³ Carta de Renán Fuentealba a Mariano Rumor, 21 novembre 1973, AHGV, gvs_0232, in Ulianova et al., *Un protagonismo recobrado*, p. 37.

A questo punto Frei inizia a preoccuparsi per il silenzio di Rumor riguardo alla lettera dell'8 novembre e Angelo Bernassola (al tempo responsabile esteri della DC e segretario generale aggiunto dell'UMDC) interviene, come già aveva fatto in passato, per gettare acqua sul fuoco e rassicurare il collega e amico cileno che "diverse cose sono avvenute in un certo modo per evitare grossi problemi o complicazioni interne" (riferendosi al distacco mostrato nei confronti della direzione PDC in funzione della stabilità del centro-sinistra "organico"). Pur ammettendo che "errori vi sono stati anche di recente, sul piano tattico", Bernassola ci tiene a ribadire che "unanime è il senso di solidarietà e vicinanza dei d.c. italiani agli amici d.c. cileni".⁶⁴

Grazie all'abilità e alla diplomazia di Bernassola, i rapporti tra Frei e l'Italia sono riallacciati, come testimoniato dalla risposta che arriva qualche mese dopo dal Cile. Nonostante lamenti ancora la mancata risposta di Rumor, l'ex leader cileno ha parole di riguardo nei confronti degli amici italiani, soprattutto dopo la mediazione di Bernassola. La sua strategia, tuttavia non cambia: continua a sostenere che i colleghi italiani e in generale l'internazionale democristiana si siano "fidati di più delle dichiarazioni dei nostri nemici e abbiano creduto di più alla propaganda comunista e marxista, che si basa sulla menzogna", avverte la DC della doppiezza dei comunisti e ribadisce che "Nessun democristiano cileno è stato implicato nel golpe".⁶⁵

[Traduzione mia] Sono a conoscenza del fatto che alti esponenti democristiani cileni, le si sono rivolti provando a giustificare l'attitudine debole e vacillante che il nostro partito ha avuto in occasione degli ultimi avvenimenti. Queste persone che mi sono sempre state ostili, fino al punto di giocarsi tutto pur di togliermi dalla Direzione del partito, affinché questo adottasse una attitudine politica di assoluta intransigenza di fronte al governo della UP, ora invocano, frequentemente, paragrafi di miei discorsi o documenti, in cui criticavo duramente il governo di Allende e denunciavo le sue devianze totalitarie.

⁶⁴ Lettera di Angelo Bernassola a Eduardo Frei Montalva, 10 gennaio 1974, CFF, Corresponsdencia Internacional CC-2-D, in Nocera, *11 de septiembre de 1973*, p. 167.

⁶⁵ Lettera di Eduardo Frei Montalva ad Angelo Bernassola, 5 marzo 1974, CFF, Corresponsdencia Internacional CC-2-2-IT, in Nocera, *Le ripercussioni del golpe sulle relazioni italo-cilene*, p. 65.

Nel corso dell'anno si hanno altre occasioni per la DC per ribadire il distacco dalla giunta militare e la vicinanza concreta ai dissidenti del PDC, che trovano spesso rifugio in Italia. Nell'ottobre 1974, infatti, Bernardo Leighton si trova ormai da dieci mesi a Roma, da dove ha avviato una forte attività politica ed editoriale di resistenza nei confronti della giunta golpista, che assume una risonanza internazionale (basti pensare alla rivista politica "Chile-América" fondata insieme ad altri esponenti del "Grupo de los Trece"). La dissidenza di Leighton viene percepita come una minaccia dal governo di Pinochet, che l'8 ottobre decide di proibirgli il ritorno in Cile. La decisione della giunta viene presa dalla DC italiana e dai suoi organi di stampa come un'ennesima occasione per rimarcare la condanna della repressione antidemocratica di cui è vittima il popolo cileno. Così Angelo Bernassola, in qualità di segretario aggiunto dell'UMDC, si esprime sui fatti:

rilevato come tale atto rientri nella politica di violenza dei diritti civili e di terrore instaurata nel Cile, dai militari, che non risparmiano neppure prestigiose figure quale l'amico Bernardo Leighton [...]. Tale decisione nel confermare la natura antidemocratica della giunta cilena, ne evidenzia la debolezza politica e il timore per il rientro nel paese, di uomini che possono testimoniare con la loro stessa presenza un'esigenza di libertà che è propria del popolo cileno.⁶⁶

Appare quindi chiara la linea assunta dalla Democrazia Cristiana e dall'Internazionale "bianca" – per diretta emanazione – riguardo a un regime che risulta sempre più scomodo da appoggiare. La dichiarazione di Bernassola viene poi ripresa da Leighton che la utilizza come espediente per ribadire la vicinanza delle democrazie cristiane europee alla linea espressa dagli eredi della "Dichiarazione dissidente", rimarcando la complicità e l'appoggio iniziale al golpe di cui si sono macchiati i colleghi della direzione centrale del PDC.⁶⁷

Nell'anno successivo, vista anche la nuova postura assunta dalla giunta militare nei confronti della linea ufficiale del PDC, i rapporti tra quest'ultimo e il

⁶⁶ *Cile: il d.c. Leighton privato della cittadinanza*, "Il Popolo", 9 ottobre 1974, ADC, p. 12.

⁶⁷ Ulianova et al., *Un protagonismo recobrado*, 38–39.

corrispettivo italiano vedono una distensione pressoché definitiva. Nell'aprile '75 Frei torna a scrivere all'amico Bernassola: commentando lo stato di salute del partito italiano, lamenta – più o meno implicitamente – il mancato appoggio dei colleghi cileni (comparandolo con quello assicurato ai portoghesi nello stesso periodo).⁶⁸

Nel maggio dello stesso anno Bernassola compie un viaggio a Santiago, che si rivela l'occasione della riappacificazione tra Frei e Rumor. Molte cose sono cambiate, soprattutto in ambito italiano, dall'anno precedente: Rumor è Ministro degli esteri di un esecutivo (Moro IV) che vede la sola partecipazione dei repubblicani a fianco della DC, i comunisti sono in forte ascesa e guadagneranno il 33% alle amministrative di giugno. È proprio l'ex leader italiano a scrivere al collega cileno invitandolo implicitamente a mettere da parte i dissidi e augurandosi "che il viaggio di Angelo Bernassola possa facilitare i nostri futuri contatti".⁶⁹

La risposta di Frei non tarda ad arrivare ed esprime compiacimento per la cordialità riservatagli dal collega italiano, augurandosi che "chiariti molti fatti, si mantenga l'amicizia, la solidarietà e la fiducia reciproca".⁷⁰

Si conclude così un biennio di dissidi e tensioni, che avevano condizionato pesantemente i rapporti interpartitici e intergovernativi negli anni immediatamente successivi al colpo di stato dell'11 settembre. Da questo momento in poi le relazioni italo-cilene nell'ambito democristiano saranno più distese e cordiali e si concentreranno principalmente sul consolidamento e sul rafforzamento dell'Unione mondiale dc.⁷¹

⁶⁸ Lettera di Eduardo Frei Montalva ad Angelo Bernassola, 25 aprile 1975, CFF, Correspondencia Internacional CC-2-D, in Nocera, *Le ripercussioni del golpe sulle relazioni italo-cilene*, p. 65.

⁶⁹ Lettera di Mariano Rumor a Eduardo Frei, 17 maggio 1975, CFF, Correspondencia Internacional, C.C.-2.2/IT, *ivi*, p. 66.

⁷⁰ Lettera di Eduardo Frei a Mariano Rumor, 23 maggio 1975, CFF, Correspondencia Internacional, C.C.-2.2/IT, *ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*.

Capitolo II

“L’altro compromesso storico”.⁷² Il PCI e l’elaborazione del compromesso storico a fronte della “lezione cilena”

Esiste un forte legame politico e ideologico che lega l’America latina all’Italia e che si sviluppa principalmente lungo quello che abbiamo avuto modo di definire il “filo rosso”: l’asse dei partiti comunisti. Nel subcontinente la politica italiana e la riflessione teorica ad essa associata hanno una grande rilevanza e influenza sulla classe politica e quella cilena non fa certo eccezione.

Ciò che è più rilevante ai fini di questa ricerca è, in particolare, come dal “modello italiano” si passi – nel giro di pochi anni – al mito politico del Cile e infine alla “lezione cilena” e come le preesistenti reti politiche che legano i rispettivi partiti comunisti abbiano influenzato il PCI e il suo segretario a formulare la teoria che forse più di ogni altra ha segnato la sua storia (e della prima repubblica in generale): il compromesso storico.

Questo rapporto particolare con l’esperienza cilena e con l’America latina in quanto mito politico per i comunisti e per tutta la sinistra italiana non nasce però negli anni del golpe cileno. Il secondo dopoguerra è un periodo di grande fermento rivoluzionario e in pochi anni si succede una serie di eventi epocali, che determineranno la crisi del socialismo reale negli anni ’60: la rivoluzione cinese (1949), la morte di Stalin (’53), la segreteria di Khrushchev, il XX congresso del PCUS (’56) nel segno della “de-stalinizzazione” e della “via pacifica” al socialismo, la rivoluzione cubana e la “via armata” guevarista. Questi sono tutti fattori che contribuiscono in maniera determinante alla crisi identitaria del comunismo tradizionale e all’avanzare di nuove forme, nuovi linguaggi e nuovi movimenti che esploderanno con il ’68. Il PCI, in quanto partito storicamente

⁷² Per la scelta di questo titolo mi sono liberamente ispirato al saggio di Alessandro Santoni, *El Partido Comunista Italiano y el otro "Compromesso storico". Los significados políticos de la solidaridad con Chile*.

fedele a Mosca, ma che proprio in questi anni cerca, sotto la guida di Palmiro Togliatti, di conquistarsi una certa autonomia nell'elaborazione di una propria "via nazionale", subisce in pieno le conseguenze di questo travaglio identitario,⁷³ soprattutto negli anni '60. In questo decennio i comunisti italiani si trovano ad affrontare diverse sfide, partendo dall'ostilità dei cinesi verso la "via italiana" socialismo, vista come delegittimazione del comunismo tradizionale (si vedano a proposito i due saggi pubblicati sugli organi di stampa del Partito Comunista Cinese)⁷⁴; passando per la morte di Togliatti e l'eredità lasciata dal Memoriale di Yalta, per finire con il '68, la sfida della "nuova sinistra" e la scissione del Gruppo del Manifesto ('69).

È proprio in questo contesto di crisi identitaria e forte rielaborazione dottrinale che si inserisce l'influenza del mito politico latino-americano, entro cui l'esperienza cilena gioca un ruolo fondamentale per il PCI. In un periodo in cui i giovani e la "sinistra extraparlamentare" sono attratti dall'immaginario di un Sud America intriso di guerriglia e *foco* guevarista, il Cile funge da perfetto contraltare: un processo rivoluzionario autonomo, ma che segue la guida di Mosca e del XX congresso sull'elaborazione della "via pacifica". Ecco che l'intesa con il PCI emerge spontaneamente, visti gli evidenti "vincoli di parentela tra processi rivoluzionari [...] che si estendono non solo ai contenuti ma anche alle forme".⁷⁵

In questo capitolo analizzerò dunque la formazione e trasformazione dei rapporti tra Partito Comunista Italiano e Partito Comunista Cileno, tra la metà degli anni '60 e i giorni immediatamente successivi al colpo di stato del '73; e la parallela evoluzione della linea politica del PCI. Punto focale della mia ricerca vogliono essere i meccanismi che hanno portato, dalla nascita di una rete politica – negli anni '60 – a considerare il Cile un vero e proprio mito politico – negli anni di Unidad Popular – e successivamente una "lezione ad uso interno", uno specchio

⁷³ Espressione usata da A. Santoni nel titolo del suo saggio *Il Cile e il travaglio identitario del comunismo italiano*, in Nocera, *Settantatré. Cile e Italia*.

⁷⁴ *Sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, "Il Quotidiano del Popolo", 31 dicembre 1962; *Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi*, "Bandiera Rossa" ("Hongqi"), marzo 1963.

⁷⁵ Mechini, (a cura di), *I comunisti italiani e il Cile*, Editori Riuniti, 1973, p. XI.

per la politica del PCI, che anche grazie all'esperienza cilena è giunto all'elaborazione del compromesso storico.

Per far questo mi sono avvalso principalmente della documentazione resa recentemente disponibile dall'Archivio del Partito Comunista Italiano della Fondazione Gramsci a Roma (lettere e telegrammi confidenziali, resoconti di riunioni di partito, comunicati ufficiali, resoconti di viaggi) e delle fonti relative agli organi di stampa periodici del partito ("l'Unità", "Rinascita", "Il Contemporaneo").

2.1 Rapporti interpartitici: PCI-PCCh e le reti politiche italo-cilene prima di Unidad Popular

Prima ancora che in Italia si guardi al Cile come un interlocutore politico privilegiato, di là dalle Ande è già nato un certo interesse per il PCI – che in quegli anni è conosciuto come il partito di Gramsci e di Togliatti – e per la politica italiana in generale. La fine degli anni '50 rappresenta per il Cile un momento di svolta politica epocale: l'allargamento del suffragio determina un sovvertimento degli equilibri preesistenti tra i partiti tradizionali (Partido Radical, Partido Liberal e Partido Conservador Unido) e un'ascesa dei partiti cosiddetti "popolari" (PDC, PS e PCCh). Si giunge così alla vittoria di Frei alle presidenziali del 1964, con una campagna elettorale appoggiata e finanziata dalla CIA stessa. In Italia, nel frattempo, ha già preso il via da almeno due anni la nuova formula del centro-sinistra "organico" che vede la partecipazione dei socialisti e della sinistra "laica" (PSDI e PRI) ai governi di Democrazia Cristiana. Ecco che nel 1964 il "modello italiano" arriva in Cile: in seguito alla vittoria di Frei (che ottiene un consenso così alto grazie a un travaso di voti da destra) il Partito Socialista (in particolare Salvador Allende) riceve delle offerte di partecipazione al governo democristiano. Una contingenza che risulta fin troppo simile a quella che aveva portato all'accordo tra Nenni e Moro e all'affermazione del centro-sinistra, tant'è che il quotidiano cileno "El siglo" (organo di stampa ufficiale del Comitato Centrale del PCCh) critica aspramente le offerte post-elettorali fatte da Frei in un articolo

intitolato proprio “El modelo italiano”.⁷⁶ Ciò che allora non è a tutti noto (ed è poi emerso dalla desecretazione dei documenti relativi alla covert action della CIA in Cile)⁷⁷ è che dietro al tentativo di avvicinare il PS al governo di Frei ci sono gli americani, intenzionati ad applicare di là dalle Ande la formula che – proprio in quegli anni – aveva causato in Italia la rottura tra socialisti e comunisti.

Nel contempo, dall’inizio degli anni ’60 è nato anche in Italia un forte interesse verso il Cile e l’America Latina in generale, come testimoniato dai numerosi viaggi che vengono organizzati dal PCI nel subcontinente. Questi primi viaggi non riguardano ancora esclusivamente il Cile – come avverrà in seguito soprattutto durante il governo di Unidad Popular – tuttavia gli riservano un posto di rilievo nel panorama dei partiti comunisti sudamericani e pongono inequivocabilmente le basi per la formazione di quelle reti politiche che risulteranno poi determinanti a ridosso e, soprattutto, a seguito del golpe.

Uno dei primi esempi ce lo dà Alfredo Reichlin, inviato nel 1962 dal partito in America Latina per fare un quadro generale dei partiti comunisti del subcontinente. Vi resta ventidue giorni, di cui nove in Cile (paese in cui soggiorna più a lungo), dove assiste per conto del PCI al XII congresso del Partito Comunista cileno, descrivendolo non soltanto come “una tappa storica”, ma anche “tribuna internazionale” per l’intero movimento comunista sudamericano.⁷⁸ Per la prima volta è infatti presente una delegazione del PCUS al congresso di un partito comunista sudamericano. Già dal suo resoconto – pur essendo ancora il 1962 – si evince come l’Italia e il suo Partito Comunista siano visti con un occhio di riguardo dal Cile e lo stesso si potrebbe dire di converso.

⁷⁶ Cabiesés M., *El modelo italiano*, “El siglo”, 18 settembre 1964, p. 2, in Santoni, *Il PCI e i giorni del Cile*, p. 65.

⁷⁷ *Covert Action in Chile, 1963-1973*, U.S. Government Printing Office, 18 dicembre 1975, in Santoni, *Il PCI e i giorni del Cile*, p. 66. Santoni specifica che, sebbene siano effettivamente state esercitate, da parte della CIA, forme di influenza sui socialisti immediatamente a seguito delle elezioni del ’64, questo non sia stato fatto con la connivenza del PDC.

⁷⁸ Relazione del compagno Alfredo Reichlin sul viaggio in Sud America, IG, APC, Estero, Cile, 1962, 502, 2254.

Sarà, infatti, caratteristica comune anche ai resoconti dei viaggi successivi quella di considerare il Cile come una vera e propria eccezione nel panorama politico sudamericano, sia per la lunga tradizione legalitaria e democratica, sia per le caratteristiche marcatamente europee del suo sistema partitico e istituzionale. Questi aspetti lo rendono un paese politicamente affine alle logiche europee ed italiane, tanto che diverrà pratica comune – come vedremo più avanti – trasporre i fatti politici del Cile al contesto italiano, per farne una “lettura ad uso interno”.

Il PCCh si presenta, inoltre, come una mosca bianca nel contesto latino-americano poiché è uno dei pochi, se non l'unico partito comunista del subcontinente ad esser diventato un partito nazionale, con un'elaborazione ideologica e teorica anche minimamente originale e non subordinato a Mosca in tutto e per tutto.

Un altro elemento che rende il caso cileno eccezionale e – agli occhi del PCI – più legittimo è riassunto con chiarezza da Ulianova:

Se la dottrina ideologica sovietica degli anni Sessanta considerava tre “forze motrici” del processo rivoluzionario mondiale – “i paesi socialisti”, “la classe operaia dei paesi capitalisti”, e i “movimenti di liberazione nazionale nei paesi in via di sviluppo” – le prospettive rivoluzionarie della maggior parte dei paesi della regione erano vincolate alla terza (i “movimenti di liberazione nazionale”), mentre quella cilena con la seconda (“la classe operaia”).⁷⁹

Per il PCI, questa tendenza a trattare con riguardo il PCCh trova ulteriore conferma nelle reciproche affinità ideologiche e teoriche, motivo per cui – proprio in questi anni – i compagni cileni diventano dunque interlocutori privilegiati. Si tratta di un partito che, per dirla con le parole di Renato Sandri, ha raggiunto un “livello di elaborazione certamente superiore alla elaborazione ideologico-politica degli altri partiti [sudamericani]”.⁸⁰ L'elaborazione a cui si riferisce Sandri nel suo

⁷⁹ Ulianova, *La Unidad Popular y el golpe militar en Chile: percepciones y análisis soviéticos.*, “Estudios Públicos”, n. 79, inverno 2000, p. 88, in Santoni, *Il Cile e il travaglio identitario del comunismo italiano*, p. 173.

⁸⁰ Viaggio di Renato Sandri in Uruguay, Argentina, Cile, Perù, Messico., IG, APC, 1964, Estero, America latina, 520, 0254.

viaggio del '64 è la stessa di cui parla Reichlin nel '62, ovvero quella che porta a un "cambiamento del potere per via pacifica, in maniera tale da evitare ogni illusione riformistica, parlamentaristica ed elettorale".⁸¹ Resta da vedere se si tratta della stessa "via pacifica" che i comunisti italiani tentano di elaborare in autonomia, ma seguendo le indicazioni del XX congresso. Ecco che anche in questo frangente si ripresentano evidenti somiglianze tra PCI e PCCh, che Sandri definisce, infatti, "partito creativo, leale a Mosca ma autonomo nelle sue scelte di politica interna".⁸²

A conferma di queste affinità, emergono fin da subito nelle relazioni di questi viaggi politici in Cile dimostrazioni di interesse da parte dei delegati italiani a voler instaurare rapporti con il PC cileno:

colpisce il fatto che una gran parte delle tesi del Pccch, compreso il modo di porre il problema del rapporto tra lotta per la democrazia e lotta per il socialismo, coincidono con le nostre; ed anche questo fatto dovrebbe indurci a stringere i legami con i compagni del Cile.⁸³

Sandri, due anni dopo, non si ferma alle dichiarazioni di intenti e partecipa attivamente al sostegno della campagna elettorale del FRAP, finanziandola con cento dollari per conto del PCI; inoltre propone l'invio di un giornalista dell'Unità in Cile nella seconda metà di agosto (fase focale della campagna elettorale) e di una "nostra delegazione molto qualificata" entro l'inverno.⁸⁴ Sono questi i primi incontrovertibili segnali della formazione di reti politiche tra comunisti cileni e italiani.

Una questione su cui Sandri si sofferma a lungo è il rapporto con la democrazia cristiana in America Latina: "Democrazia Cristiana e colpo di Stato costituiscono le due principali versioni del grande tentativo nord americano di mantenere alle proprie dipendenze il continente." Riferendosi al PDC cileno in particolare, lo

⁸¹ IG, APC, 1962, Estero, Cile, 502, 2257.

⁸² IG, APC, 1964, Estero, America latina, 520, 0268.

⁸³ IG, APC, 1962, Estero, Cile, 502, 2263.

⁸⁴ IG, APC, 1964, Estero, America latina, 520, 0270.

definisce “partito della contro-rivoluzione”.⁸⁵ Emerge quindi come sia necessario – come lo è per il PCI in Italia – elaborare una linea politica specifica nel rapporto con le democrazie cristiane e, laddove questo non avvenga autonomamente, guidare i partiti comunisti sudamericani verso tale direzione. Subentra, in questo frangente, un elemento ulteriore che ha a che fare con la presenza della stessa DC italiana sul panorama internazionale e il suo ruolo egemonico di guida nei confronti dei partiti di democrazia cristiana latino-americani. Sandri manifesta, dunque, a Botteghe Oscure l'impellente necessità di contrastare, o comunque rimettersi al pari della DC nella costituzione di reti politiche con il Sud America e, in particolare, con il Cile, dove il PDC e Frei stesso godono di grande considerazione da parte dei colleghi italiani.⁸⁶

Come a Roma la Dc si è assunta il ruolo di centro formativo della Dc sudamericana (scuole di partito, ecc.) credo che il Pci, nel quadro del movimento operaio internazionale dovrebbe avere il compito di aiutare i partiti comunisti del continente ad adeguare la propria elaborazione e azione a questa nuova realtà politica che sta espandendosi in ognuno dei paesi latinoamericani.⁸⁷

Questa necessità trova un riscontro positivo nel PCCh, che – nel giro di pochi mesi– invia diverse richieste allo stesso Sandri (che dal 1964 in poi sarà il “principale responsabile del mantenimento dei rapporti tra PCI e PCCH dopo il 1964, anche a seguito della linea espressa da Togliatti nel Memoriale di Yalta.”)⁸⁸ di poter inviare in Italia una delegazione “per studiare la vita della nostra organizzazione”. Inoltre, Sandri chiede al partito di “inviare in Cile per un ciclo di conferenze un comunista e un cattolico scelti tra gli autori del *Dialogo alla prova*”.⁸⁹

⁸⁵ *Ivi*, 0247.

⁸⁶ A tal proposito si veda il capitolo I di questa tesi.

⁸⁷ IG, APC, 1964, Estero, America latina, 520, 0272.

⁸⁸ Santoni, *Il Cile e il travaglio identitario del comunismo italiano*, p. 171.

⁸⁹ Sandri si riferisce al volume *Il dialogo alla prova. Cattolici e comunisti italiani*, a cura di Mario Gozzini, pubblicato da Vallecchi nel 1964, altra testimonianza della svolta ideologica e culturale

Emerge da queste testimonianze che il 1964 rappresenta uno spartiacque nei rapporti tra PCI e PCCh, nella formazione di reti politiche che si protrarranno per anni (anche e soprattutto dopo il golpe) e che si sostanziano nella reciproca – sebbene inizialmente appaia come un approccio “top-down” – collaborazione allo sviluppo di nuove linee politiche e all’arricchimento teorico e ideologico delle rispettive vie al socialismo. Doveroso precisare che questo fenomeno specifico si inserisce in una spinta più generale del PCI verso l’internazionalismo (carattere intrinseco del marxismo), eredità del Memoriale di Yalta. Riferendosi all’America Latina nel complesso, Sandri parla, infatti, della “possibilità rilevante che si offre al PCI di realizzare anche su questo fronte il suo internazionalismo, aiutando partiti fratelli [...] a sviluppare la loro lotta”.⁹⁰

In questi anni lo scambio non è e non può essere ancora alla pari poiché, per quanto i comunisti italiani si sforzino di mostrare il PCCh come una mosca bianca nel contesto latino-americano, il livello di elaborazione teorica e dottrinale del partito cileno non arriva ancora alla finezza di una macchina partitica ben oliata e collaudata come il PCI, a prescindere dalla crisi identitaria che attraversa. A testimonianza di ciò, non mancano di certo nei documenti riguardanti il Cile, critiche e valutazioni negative rivolte dai comunisti italiani a una “via cilena” non ancora matura, che talvolta fa fatica ad assimilare quella italiana nei suoi risvolti teorici più peculiari. Renato Sandri, delegato al XIII Congresso del PCCh nell’ottobre 1965 (in qualità di responsabile della Sezione esteri del partito e membro della Commissione affari esteri alla Camera), constata che “In generale il partito manca di una linea politica. Non ha ben capito l’essenza della nostra parola d’ordine «unità nella diversità»”, tuttavia, “Circa il dialogo con i cattolici, hanno molte più possibilità di noi in Europa”.⁹¹

che segue il Memoriale di Yalta. Renato Sandri, *Richieste e proposte specifiche dei partiti latinoamericani al PCI*, IG, APC, 1965, Cile, 527, 2142.

⁹⁰ *Ivi*, 2144.

⁹¹ Viaggio di Renato Sandri in America latina in occasione del XIII congresso del Pccch (ottobre 1965), IG, APC, 1965, Cile, 527, 2047.

Le critiche non escludono tuttavia che permangano numerosi punti di contatto tra le due vie al socialismo, come testimonia Sandri nel suo intervento al congresso: “vi sono però elementi che rendono particolarmente vicina la vostra alla nostra esperienza [...] che spiegano e giustificano il nostro intervento”. Continua poi parlando di come l’esempio cileno sia stato studiato con interesse dal PCI per l’elaborazione di una linea politica nei confronti della DC e per la formulazione di “una grande proposta: lavorare e combattere perché in Italia sorga un grande partito, il partito unico della classe operaia”.⁹²

Questo è senza dubbio un elemento nuovo, che emergerà con più chiarezza negli anni successivi nei continui raffronti tra “via cilena” e “via italiana”, dove l’elemento della dc e delle alleanze sociali giocano un ruolo fondamentale. Ulteriore elemento anticipatorio nel documento redatto da Sandri è una velata avversione dei comunisti italiani nei confronti della linea del PSCh (che sfocerà nelle dichiarazioni dei mesi precedenti il golpe), liquidata come una semplice “predicazione massimalista”, che condurrebbe l’alleato comunista ad un “inevitabile isolamento”.⁹³ A posteriori, queste dichiarazioni di Sandri suonano quasi come un monito, una previsione drammaticamente precisa di quello a cui andrà in contro il PCCh nella coalizione di UP e per cui verrà aspramente criticato dai comunisti italiani.

Un altro aspetto che in questi anni risulta determinante e che emerge dalle parole apprensive di Sandri (in questo, come nel precedente viaggio), è il ruolo di Cuba come “coefficiente primario della oggettiva radicalizzazione della situazione, polarizzatore di forze da un canto e, dall’altro delle ossessioni dell’imperialismo”.⁹⁴ Quello di Cuba, così come della Cina, è un problema più che annoso, quasi assillante, per i comunisti italiani in questi anni. Come abbiamo visto, il tentativo di dare sfogo al proprio internazionalismo è una necessità impellente per il PCI, che riconosce in Cuba un forte elemento di polarizzazione

⁹² *Ivi*, 2056-7.

⁹³ *Ivi*, 2108.

⁹⁴ *Ivi*, 2118.

e distrazione rispetto alla “via pacifica” elaborata dal XX congresso del PCUS e a cui lo stesso partito italiano si è allineato. Anche in questo senso il Cile gioca un ruolo determinante in quanto funge da perfetto contraltare al guevarismo o, per dirla con le parole di Santoni, “campione della via pacifica”⁹⁵ (motivo per cui il PCCh gode anche dell’appoggio privilegiato dell’Unione Sovietica). Diventa quindi un espediente, un esempio da portare in alto per quei partiti che, come il PCI, puntano tutto sulla “via pacifica” e l’elaborazione di una “via nazionale” al socialismo e sono preoccupati dall’espansione del modello cubano della “via armata”, e dalla radicalizzazione che ne consegue.

Negli anni successivi a quella che abbiamo determinato come la “svolta” del ’64, i legami e le reti politiche tra i comunisti dei due paesi si approfondiscono ulteriormente e diventano quasi regolari gli scambi e le visite delle rispettive delegazioni. Nel 1967, ad esempio, nell’ambito delle sue “iniziative in direzione dei paesi del terzo mondo”, il PCI riceve una delegazione-studio del PCCh che “potrebbe essere di una certa importanza per approfondire i legami con quel partito per conoscere meglio l’azione della democrazia cristiana in quei paesi”.⁹⁶

Il 1967 è anch’esso, a suo modo, un anno di svolta per l’evoluzione delle relazioni italo-cilene: è proprio in questo periodo che si intensificano i tentativi, da parte del PCI e della stampa ad esso associata, di utilizzare lo “specchio” cileno per trarne una “lettura ad uso interno”. Cioè a dire, gli avvenimenti di politica estera (in questo caso cilena) vengono portati a esempio – talvolta strumentalizzati – dalla stampa di partito per avvalorare una propria linea politica, o screditarne una altrui (spesso democristiana). Nel ’67, in particolare, la politica cilena fornisce un importante espediente al PCI: l’involuzione moderata dell’esperimento della “Rivoluzione nella libertà” di Frei. Ciò è funzionale alla crociata che i comunisti conducono da anni contro la formula del centro-sinistra “organico”. Il fallimento dell’esperienza freista diventa uno strumento per “smascherare le velleità del

⁹⁵ Santoni, *Il PCI e i giorni del Cile*, p. 31.

⁹⁶ *Nostre iniziative in direzione dei paesi del terzo mondo*, IG, APC, 1967, Sezione Esteri, 539, 2514-15.

riformismo democristiano”⁹⁷ e per far riecheggiare ulteriormente “l’involuzione moderata e conservatrice” del centro-sinistra italiano, come enuncia Tortorella in un suo articolo su Rinascita (forse uno dei più palesi esempi di “lettura ad uso interno” degli eventi cileni).⁹⁸

Nella seconda metà della presidenza Frei (1967-70) si assiste, paradossalmente, alla possibilità (che rimarrà tale) di un’intesa con la sinistra, che sembra poter prendere forma quando l’ala dei *rebeldes* fa eleggere Gumucio alla presidenza del PDC. Questa corrente di sinistra è la stessa che nel 1969 si separerà dal partito per fondare il MAPU e realizzare – con l’entrata in UP – l’agognata coalizione con la sinistra di classe. Come prevedibile, l’esempio del MAPU e della scissione della sinistra democristiana viene utilizzato dai comunisti italiani in modo strumentale. Anche in questo caso, tuttavia, il raffronto tra le due esperienze politiche è quantomeno forzato, per una differenza sostanziale: la sinistra democristiana in Italia non ha la stessa consistenza e, soprattutto, lo stesso livello di radicalizzazione che possono avere i *rebeldes* in Cile.⁹⁹

Al termine del decennio, si discute all’interno del PCI della possibilità di prendere parte ad una cosiddetta “repubblica conciliare” (nome che si ispira alla distensione data dall’eredità del Concilio Vaticano II) che prevederebbe un’intesa con la DC. Sebbene ci siano nel partito elementi favorevoli a questa possibilità – la destra amendoliana – prevale il rifiuto di questa soluzione di “centro-sinistra avanzato” sia per l’intransigenza della sinistra ingraiana che per le posizioni di Berlinguer. Quest’ultimo, ormai in odore di Segreteria, ribadisce la posizione del PCI riguardo alla “repubblica conciliare”, definendola “del tutto estranea alla nostra natura di partito proletario e socialista”, rilanciando “una alternativa la

⁹⁷ Santoni, *Il PCI e i giorni del Cile*, p. 75.

⁹⁸ Aldo Tortorella, *Radici dell’avanzata comunista in Cile*, “Rinascita”, 14 aprile 1967, pp. 37–38.

⁹⁹ Santoni, *Il PCI e i giorni del Cile*, p. 80.

quale sia fondata sulla convergenza e sull'intesa di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche".¹⁰⁰

Siamo ormai giunti a quella che si potrebbe definire la "seconda fase" del processo di "gestazione" del compromesso storico, che corrisponde a un'elaborazione ulteriore della linea politica comunista nei confronti del mondo cattolico. Il PCI supera l'ipotesi dell'unità delle sinistre e si apre dunque alla possibilità di un'alleanza con quelle forze cattoliche – esterne alla Democrazia cristiana – che si dimostrano ricettive rispetto a un'apertura a sinistra: le ACLI, i giovani democristiani e successivamente il Movimento Politico dei Lavoratori (d'ora in poi MPL) fondato nel 1971 da Livio Labor (ex-presidente delle ACLI) e ispirato al cristianesimo sociale. Ecco che quello che prima sembrava un raffronto forzato con la scissione del MAPU pare diventare (con le dovute proporzioni)¹⁰¹, nel giro di un paio d'anni, una possibilità concreta.

2.2 La gestazione del compromesso storico negli anni di Unidad Popular

Al volgere del decennio si consolida, in linea generale, nel PCI la strategia dell'unità a sinistra con socialisti, laici e cattolici non-DC (ciò che abbiamo denominato "seconda fase"). In quest'ottica la formazione della coalizione di Unidad Popular e la vittoria del suo candidato Salvador Allende alle presidenziali del settembre 1970 fungono ancora una volta da "lezioni ad uso

¹⁰⁰ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, V legislatura, discussioni, seduta del 9 agosto 1969., 9867–68.

¹⁰¹ Il MPL non avrà mai, infatti, il peso politico e i risultati elettorali raggiunti dal MAPU. Alle elezioni del 1972 il movimento di Livio Labor ottiene lo 0,36% e nessun seggio, mentre il MAPU alle parlamentarie del 1973 ottiene più del 2,5% e 2 seggi.

interno” e potenziali specchi per la “via italiana” al socialismo (almeno per come la concepiscono i comunisti)¹⁰².

I preesistenti rapporti ben consolidati in anni di visite ufficiali, delegazioni-studio, soggiorni di formazione e cicli di conferenze risultano adesso fondamentali per l'evolversi della vicenda cilena negli anni di governo di Unidad Popular. Risultano altrettanto importanti per i comunisti italiani, che – guardando al Cile come un esperimento, un test di ciò che si vorrebbe poter applicare in Italia – giungono a ulteriori elaborazioni della propria dottrina nei confronti della DC.

Questo aspetto risulta ben chiaro, ancor prima della vittoria elettorale: Unidad Popular ha gli occhi del mondo addosso, per diverse ragioni. Anzitutto si tratta di una coalizione varia e originale nella sua composizione: alla sua formazione nel dicembre 1969 contribuiscono infatti comunisti, socialisti, radicali (lo storico Partido Radical, che fa parte dell'Internazionale socialista), socialdemocratici e sinistra cattolica fuoriuscita dal PDC (MAPU). Già questo aspetto contribuisce a richiamare l'attenzione di quei partiti che – come il PCI – vi vedono non solo una trasposizione (fin troppo evidente, ma che spesso non va oltre l'omonimia) del proprio sistema partitico, ma anche una coalizione da sperimentare potenzialmente nel proprio contesto nazionale. A proposito della vicinanza immediata avvertita dai comunisti, ma in generale dalla stampa italiana, ecco come Gian Carlo Pajetta apre il suo articolo (che non a caso si intitola “L'esempio cileno”) in prima pagina sull'Unità, in cui celebra l'insediamento della presidenza Allende:

Quello che è accaduto nel paese «più europeo» dell'America del Sud — in un paese nel quale si sono scontrati in una campagna elettorale, e scontrati e incontrati in Parlamento, partiti che si chiamano comunista, socialista,

¹⁰² Fino al momento della vittoria elettorale, infatti, non si era instaurato, tra gli altri partiti della sinistra italiana e i corrispettivi cileni, un legame anche solo minimamente simile alle reti politiche tra PCI e PCCh e tra DC e PDC, che ormai alla vigilia della vittoria di UP sono ben consolidate. Addirittura, il segretario del PSI Pietro Nenni si rifiuta di partecipare alla cerimonia di assunzione del mandato di Allende, diffidando di colui che riteneva un socialista “legato al movimento rivoluzionario latinoamericano, a Castro, alla Cina, all'Unione Sovietica” (Nenni P., *I conti con la storia*, p.526, in Santoni, *Il Cile e il travaglio identitario del comunismo italiano*, p. 171.)

democratico cristiano, liberale — può forse avere un significato più diretto anche per l'Italia.¹⁰³

Un'altra ragione per cui il Cile ha su di sé l'attenzione di tutto il mondo comunista e socialista (e non solo), in primo luogo dell'URSS, è che si tratta effettivamente della prima volta che una coalizione a maggioranza marxista va al governo per via elettorale, oltretutto in un contesto come quello cileno, che si fa storicamente vanto della propria tradizione democratica e legalitaria. Sarebbe impossibile non leggere l'esperimento cileno come un tentativo riuscito (almeno così sembrava sull'onda di entusiasmo del primo periodo di UP) di applicazione delle direttive del XX congresso in materia di "via pacifica". Per coloro che questa dottrina l'hanno formulata (PCUS) e altrettanto per coloro che cercano di applicarla nel proprio contesto nazionale (PCI), il Cile di Unidad Popular diventa un banco di prova fondamentale per la tenuta ideologica del comunismo, già indebolito oltremodo dall'elemento cinese e da quello cubano.

Per il PCI, in particolare, la "via cilena" al socialismo può diventare – in caso di esito positivo– una vera e propria fonte di legittimità per quella "seconda fase" da poco avviata e formulata proprio in parallelo con la nascita della coalizione di UP. Si spiega, dunque, perché – negli anni della presidenza Allende – la stampa comunista tratti di Cile con cadenza quasi quotidiana, tant'è che – a seguito della vittoria di UP – viene tempestivamente inviato dall'Unità un corrispondente fisso a Santiago, Guido Vicario.¹⁰⁴

Proprio per questa ondata di interesse per il triennio di Unidad Popular da parte dei comunisti italiani, sarebbe impossibile in questa ricerca fare un compendio veramente esaustivo di tutto ciò che del Cile e della sua politica compare sulla stampa del PCI e nei suoi archivi, in questo periodo. Ho deciso quindi di selezionare solo i momenti che hanno una rilevanza particolare, soprattutto per

¹⁰³ Pajetta, *L'esempio cileno*, "l'Unità", 27 ottobre 1970.

¹⁰⁴ Testimonianza di Ignazio Delogu, in Giannattasio, *Allende, il golpe cileno e il mondo politico-culturale italiano*, in Nocera – Rolle Cruz, *Settantatré. Cile e Italia*, p. 219.

il partito italiano, in un'ottica di elaborazione dottrinale che porta alla formulazione del compromesso storico.

Il primo momento focale dell'esperimento cileno, per il PCI e la sua stampa, è chiaramente la vittoria del 1970, che viene accolta dall'Unità con entusiasmo già dall'uscita dei risultati dalle urne,¹⁰⁵ in un articolo emblematicamente intitolato "La lezione del Cile". La vittoria è presentata come uno scorno alle destre, alla DC, alla reazione e all'imperialismo in generale, anche in Italia, tant'è che Ferrara passa in rassegna le reazioni dei vari giornali italiani di diversa estrazione politica, rimarcando la paura per la svolta cilena presentata da un certo "giornale di destra romano". Oltre alla reazione delle destre, l'evento ha però una valenza fondamentale per il partito:

La lezione cilena, dunque, può servire seriamente [...] per facilitare in Italia, quel processo di ricerca unitaria a sinistra che impegna, ormai, non solo i socialisti ma anche settori larghissimi del mondo cattolico, dalle ACLI agli stessi giovani democristiani.¹⁰⁶

La stessa speranza per un'apertura a sinistra della sinistra cattolica (sull'esempio del MAPU cileno, che ha "permesso una soluzione avanzata di sinistra") – che in questa "seconda fase" può essere rappresentata da ACLI e giovani democristiani – è mostrata da Gian Carlo Pajetta nel suo articolo sull'Unità a seguito dell'insediamento del governo di UP, nell'ottobre dello stesso anno. Oltretutto, in un'ottica di contrasto all'influenza americana in America latina, così come in Europa "quello che è avvenuto nel Cile è il segno di un processo che ci vede non solo spettatori attenti ma anche protagonisti".¹⁰⁷ Appare evidente come il PCI senta il dovere, quasi la responsabilità di rendersi partecipe di un processo che sta cambiando l'assetto sociale e politico non solo del Cile, bensì dell'intero subcontinente e può cambiare le sorti del comunismo stesso.

¹⁰⁵ Come abbiamo visto nel capitolo I, si deve attendere più di un mese perché il parlamento riconosca la vittoria elettorale di Allende su Alessandri e il governo di Unidad Popular si insedi.

¹⁰⁶ Ferrara M, *La lezione del Cile*, "l'Unità", 8 settembre 1970.

¹⁰⁷ Pajetta, *L'esempio cileno*.

Altro momento focale è il XIII congresso del PCI, tenutosi a Milano nel marzo 1972. Questo rappresenta non solo uno spartiacque nella storia del partito italiano (al termine del congresso Berlinguer verrà eletto Segretario succedendo a Longo), ma sembra anche per i rapporti italo-cileni. L'intervento del capo-delegazione del PCCh al congresso, Volodia Teitelboim, dipinge perfettamente il clima che si vive in Cile e come questo viene presentato ai compagni italiani. Nelle sue parole si può avvertire un certo grado di preoccupazione latente, che cerca di mascherare con l'ottimismo e la determinazione di chi sa di non poter deludere le speranze che i comunisti di tutto il mondo ripongono sull'esperimento di Unidad Popular. Teitelboim cerca di rassicurare i compagni circa le prospettive di un colpo di stato che era sembrato possibile già nel 1970 e che meno di due anni dopo è uno spettro da cui i cileni non riescono a distogliere lo sguardo:

Qualsiasi tentativo di colpo di stato è privo di qualsiasi prospettiva di successo. Se il nemico perdesse la testa e ci provasse perderebbe tutto ciò che ancora gli resta. Il popolo è disposto a dare anche la vita, se fosse necessario, per il suo Governo per la sua Rivoluzione.¹⁰⁸

Per questo il politico cileno fa leva sulla fiducia che in Cile si ripone nell'unità del popolo e la lealtà che esso è disposta a dimostrare nella lotta contro la reazione (sembra quasi un'anticipazione di quella "lealtad del pueblo" che Allende si dirà disposto a pagare con la vita, nel suo ultimo discorso)¹⁰⁹.

Inoltre, Teitelboim ribadisce in più passaggi del suo intervento l'ammirazione dei comunisti cileni nei confronti del PCI, della finezza e originalità della sua elaborazione teorica e dell'influenza di figure storiche come Togliatti e Gramsci in America Latina.

Sono questi anni di crisi profonda per il Cile, che sta subendo le conseguenze dei boicottaggi economici nordamericani e la cattiva gestione economica del governo di Unidad Popular, che manca evidentemente di pianificazione. In

¹⁰⁸ *Il saluto dei comunisti di Spagna e del Cile*, "L'Unità", 17 marzo 1972, p.1.

¹⁰⁹ S.Allende, *El último discurso de Salvador Allende, en el golpe de Estado, difundido por Radio Magallanes*, trascrizione di Ricardo Salazar, RVL, Universidad de Valparaíso.

questo senso, giocano un ruolo fondamentale gli equilibri interni alla coalizione: se da una parte il PS di Altamirano – sempre più radicalizzato e vicino alle posizioni del MIR – spinge per l'instaurazione di un'economia socialista nel breve termine, basata su un'intransigente (*avanzar sin transar*) e spregiudicato esproprio proletario; dall'altra, il PCCh, il Partido Radical e lo stesso Allende propongono una svolta prudente, basata su di una nazionalizzazione graduale (*consolidar para avanzar*).¹¹⁰

Altro elemento che determina una spaccatura all'interno della coalizione è la possibilità di un dialogo con l'opposizione. Sebbene questa possibilità sembrasse del tutto svanita a seguito del caso Zujovic, si ripresenta nel 1972 – proprio a ridosso del XIII congresso del PCI – grazie alla mediazione del *tercerista* Fuentealba. L'accordo sembra essere accolto con favore dai comunisti e dallo stesso Allende. Anche in questo frangente, tuttavia, le trattative saltano a causa delle resistenze delle rispettive “estreme”, vale a dire il PS-Altamirano e l'ala freista della DC.¹¹¹

In Italia, superato il congresso, il PCI giunge alle elezioni del maggio '72. Essendosi fermato al 27,1%, si vede costretto a giocare un ruolo di “opposizione intransigente, sistematica, di fondo”¹¹² nei confronti del ritorno al “centrismo” (DC, PSDI, PLI) del nuovo governo Andreotti bis. Anche in questo caso la stampa comunista non tarda a comparare il fallimento dell'intesa e la svolta a destra di Frei con quella della DC italiana.

Lo spostamento a destra del PDC determina un'ulteriore radicalizzazione del MAPU e dell'Izquierda Cristiana (un piccolo partito nato da una costola del MAPU l'anno precedente) verso sinistra e le posizioni del PS-Altamirano. Nel frattempo, le elezioni del '72 in Italia stroncano praticamente sul nascere l'esperimento del MPL di Livio Labor, che i comunisti avevano accolto come un piccolo “MAPU italiano”. Questi due fattori sono tra le premesse per il passaggio dalla seconda

¹¹⁰ Santoni, *Il PCI e i giorni del Cile*, pp. 128–30.

¹¹¹ *Ivi*, p. 135.

¹¹² *Ivi*, p. 136.

alla “terza fase” di gestazione del compromesso storico: all’interno del PCI ci si inizia a rendere conto di non poter più contare su quelli che un anno dopo Gerardo Chiaromonte definirà “spezzoni e schegge di sinistra spaccatisi dal grande corpo della DC”,¹¹³ “visibilmente destinati a rimanere piccole minoranze”.¹¹⁴

Durante il 1972 la situazione del Cile continua a peggiorare fino a precipitare al termine dell’anno, per due motivi principali: in primo luogo il blocco degli autotrasportatori (sostenuto dalle opposizioni per destabilizzare ulteriormente l’economia e quindi la già minata stabilità del governo), in secondo luogo l’inclusione da parte di Allende di tre militari nel proprio gabinetto, tra cui il comandante *en jefe* dell’esercito Carlos Prats al Ministero degli Interni. La stampa del PCI mette in risalto l’azione di Allende, lodandolo per aver salvato il paese dal collasso. Questo perché l’esercito cileno è tradizionalmente considerato apolitico, legalitario e fedele alle istituzioni democratiche del paese. In un articolo su Rinascita del novembre di quell’anno riecheggiano ancora oggi le illusioni del PCI circa l’“estraneità alla pratica golpista” dell’esercito cileno¹¹⁵. Altrettanto illusorio e – con il senno di poi – beffardo risulta il titolo dell’articolo di Vicario sull’Unità del 19 novembre “Come Allende ha sventato il «golpe alla cilena»”,¹¹⁶ in cui l’autore sostiene che UP è riuscita a sconfiggere la destra sul suo stesso campo, ovvero quello della “legalità”, di cui l’esercito è considerato emblema.

Altro momento focale per l’evoluzione (o involuzione) dei rapporti PCI-PCCh sono le elezioni parlamentari in Cile del marzo 1973. La coalizione governativa ottiene un inaspettato 43,39% (sette punti percentuali in più rispetto al 1970), nonostante la situazione di grave crisi in cui versa il paese (Teitelboim

¹¹³ Gerardo Chiaromonte, *I conti con la DC*, “Il Contemporaneo” (supplemento di “Rinascita”), 25 maggio 1973, pp. 13–15.

¹¹⁴ Santoni, *Il PCI e i giorni del Cile*, p. 139.

¹¹⁵ *La nuova mossa di Allende*, “Rinascita”, 10 novembre 1972, p. 14.

¹¹⁶ Vicario, *Come Allende ha sventato il “golpe alla cilena”*, “l’Unità”, 19 novembre 1972, p. 17.

commenterà a Pajetta “Hanno votato contro il loro stomaco”¹¹⁷). Per contro l’opposizione, unitasi intorno alla nuova coalizione “Confederación democrática” (CODE) non riesce a ottenere i due terzi dei seggi (fermandosi al 54,7%) che le avrebbero permesso di sfiduciare il governo di Allende.

Sebbene nella stampa comunista italiana il risultato elettorale di Unidad Popular venga salutato come una vittoria (affiancandola a quella riportata dalla sinistra unita in Francia)¹¹⁸, questo non porta reali vantaggi alla coalizione di governo, che comunque non riesce a ottenere la maggioranza parlamentare. Anzi, le consultazioni di marzo testimoniano un’ulteriore polarizzazione, così della società, come del panorama politico cileni. Inoltre, inizia da questo periodo una graduale involuzione nei rapporti tra i due partiti comunisti, principalmente perché i comunisti italiani cominciano a prendere le distanze dalla “via cilena” e si fanno sempre più critici nei confronti del governo di UP.

Questa nuova fase, che rappresenta anche il passaggio definitivo dalla seconda alla “terza fase”, è testimoniata da un’ampia documentazione, sottoforma di articoli, lettere, resoconti di viaggi; a riprova del fatto che i rapporti tra comunisti italiani e cileni non si spengono a seguito delle critiche e dalle prese di distanza da parte italiana. Un esempio calzante sono due articoli di Gerardo Chiaromonte su “Rinascita” – periodico di cui è direttore – tra marzo e maggio del 1973. Nel primo, rifiuta la possibilità – ventilata dai socialisti italiani – di poter applicare la “Linea Allende” o la “Linea Mitterand” in Italia, accettando dunque l’unità delle sinistre solo come “condizione essenziale per quelle convergenze più larghe” necessaria per aprire “la prospettiva della svolta democratica e dell’unità fra le tre componenti (comunista, socialista e cattolica)”. Chiaromonte rifiuta l’unità delle sinistre in alternativa alla DC e l’applicazione dei modelli cileno o francese perché individua una differenza determinante con i due paesi, cioè la “presenza

¹¹⁷ Nota di Gian Carlo Pajetta sul viaggio in America latina, IG, APC, 1973 II, Estero, America latina, 046, p. 0190.

¹¹⁸ Aldo Tortorella, *L’insegnamento di due vittorie*, “l’Unità”, 6 marzo 1973, p. 1, 12.

[in Italia] di un movimento sindacale e di un movimento contadino diretti da democristiani”.¹¹⁹

Nel secondo articolo, Chiaromonte parte dallo slancio dato dal XIII congresso (“Unità operaia e popolare per un governo di svolta democratica per rinnovare l'Italia sulla via del socialismo”) – che a sua volta deriva dalle “impostazioni generali di Togliatti e di Longo sui rapporti fra «mondo comunista» e «mondo cattolico»” – per scartare definitivamente l’opzione dell’alleanza delle sinistre in opposizione alla DC. Quest’ultima sarebbe inevitabilmente condotta a una svolta a destra e si creerebbe – a patto che la coalizione di sinistra unita riuscisse a raggiungere il famigerato 51% - una polarizzazione che metterebbe a rischio la stessa democrazia italiana (così come sta succedendo proprio in Cile). Chiaromonte non rifiuta dunque in toto l’unità a sinistra, così come l’unità tra PCI e PSI, ma le considera punti di partenza per una coalizione più larga che includa necessariamente anche la DC. L’intesa e il compromesso non sono dunque da cercare nelle forze cattoliche esterne (“seconda fase”), bensì interne alla Democrazia Cristiana stessa (“terza fase”), dove – seppur in minoranza – vi sono “uomini e gruppi schiettamente democratici e antifascisti”. Compito del PCI, conclude Chiaromonte, è puntare alla sconfitta della “teoria della centralità” del governo Andreotti II e “lavorare a una nuova unità fra le forze democratiche, che coinvolga anche la DC e ne cambi la politica e la direzione: una nuova unità che sia basata sull’ideologia dell’antifascismo”.¹²⁰

In questi mesi assistiamo ad uno scambio epistolare tra Enrico Berlinguer e Salvador Allende; le lettere spesso accompagnano e sono consegnate da delegazioni di comunisti italiani che vanno e tornano dal Cile. La prima è di Allende ed è consegnata a Berlinguer tramite Ignazio Delogu, appena tornato dal Cile. Il *compañero presidente* esprime gratitudine per la solidarietà mostrata dal

¹¹⁹ Gerardo Chiaromonte, *Francia, Cile e noi*, "Rinascita", 23 marzo 1973, p. 4, in Santoni, *Berlinguer, il compromesso storico e il caso cileno*, "Contemporanea", n. 10, fasc. 3 (2007), p. 426.

¹²⁰ Chiaromonte, *I conti con la DC*, pp. 13-15.

PCI nei confronti del Cile, anche in occasione dell'embargo del rame.¹²¹ La risposta di Berlinguer verrà recapitata ad Allende tramite la delegazione guidata da Gian Carlo Pajetta, in visita in America Latina nell'aprile-maggio 1973.¹²²

Questo è forse il momento che più di ogni altro mostra l'involuzione nei rapporti tra i due partiti e il progressivo distacco del PCI dal mito dell'Unidad Popular. Al ritorno dal Sudamerica, Pajetta consegna a Berlinguer la risposta di Allende alla sua lettera del 10 aprile.¹²³ Il tono del socialista rimane cordiale, ma sfocia in una chiara richiesta di aiuto per la gravità della situazione cilena, tentando di fare leva sulla solidarietà dimostrata dai compagni italiani fino a quel momento. Tuttavia, sulla lettera Berlinguer annota "sentire GC Pajetta per eventuale risposta"; una nota allegata al testo, scritta a mano quasi sicuramente dal Segretario del partito (a giudicare dalla calligrafia) riporta: "Pajetta dice che non è il caso di rispondere".¹²⁴

La delegazione, appena tornata da oltreoceano non porta con sé buone notizie e le preoccupazioni dei compagni italiani circa il Cile iniziano a trovare sempre più conferme nei resoconti di Pajetta: "I comunisti cileni dimostrano un saldo realismo nel giudizio su una situazione della quale non si nascondono le difficoltà, gravi soprattutto in campo economico".¹²⁵ Il dirigente del PCI individua con lucidità le cause di questa crisi: il boicottaggio economico borghese e imperialista e la mancanza di omogeneità e di programmazione nella formazione di UP. Quella che prima sembrava solo una velata diffidenza, diventa adesso una vera e propria presa di distanza dai socialisti di Altamirano, ritenuti – per il loro

¹²¹ Lettera di Salvador Allende a Enrico Berlinguer, 23 marzo 1973, IG, APC, 1973 II, Estero, Cile, 046, 0277.

¹²² Lettera di Enrico Berlinguer a Salvador Allende, 10 aprile 1973, IG, APC, 1973 II, Estero, Cile, 046, 0276.

¹²³ Lettera di Salvador Allende a Enrico Berlinguer, 25 aprile 1973, IG, APC, 1973 II, Estero, Cile, 046, 0279-0280.

¹²⁴ APC, 1973 II, Estero, Cile, 046, 0278.

¹²⁵ *Unità e diversità nell'America Latina, intervista al compagno Gian Carlo Pajetta*, "L'Unità", 13 maggio 1973, p. 3.

oltranzismo e il loro essere “più rivoluzionario e più a sinistra”¹²⁶ degli stessi comunisti – il vero problema interno alla coalizione di Unidad Popular. La principale colpa di cui essi si macchiano, per Pajetta, è di aver compromesso quasi definitivamente i rapporti – già fragili – con i militari al governo e, soprattutto, con il PDC. A questo proposito racconta, indignato, i disordini che hanno seguito la pubblicazione su un giornale socialista di un articolo in cui “tutta la DC” viene definita una “*puta*” (e successivamente si chiede scusa alle prostitute di Santiago per il paragone). Oltretutto, a seguito del colloquio con Tomic a Isla Negra (residenza di Pablo Neruda), Pajetta capisce che nemmeno i comunisti cileni si sono spesi “per aiutare i gruppi che nella DC avrebbero potuto sostenere un orientamento diverso da quello oggi predominante di Frei”, causando l’isolamento – all’interno del loro stesso partito – anche di quei pochi i quali, come Tomic, erano favorevoli a un dialogo con il governo di UP, che vedevano necessario per salvare il paese dal rischio del golpe.¹²⁷

Alla stessa conclusione giunge Renato Sandri a seguito dei colloqui tenutisi in giugno con alcuni esponenti del PDC, arrivati in Italia per seguire il XII congresso della DC. Anche in questo caso, così come con Pajetta, Tomic manifesta il suo disappunto nei confronti dei comunisti cileni, ritenuti colpevoli di averlo isolato nel suo stesso partito. Per l’ex candidato democristiano, la tensione e la polarizzazione possono essere rotte unicamente da una “coraggiosa e rilevante iniziativa politica da parte di Allende”.¹²⁸ Anche per gli altri esponenti della sinistra democristiana a colloquio con Sandri (Fuentesalba, Valdés, Velasco), il primo passo deve venire da UP – preferibilmente da Allende – che deve proporre un governo di unità nazionale. Non mancano le critiche allo stesso PCCh, che “ora sembra subalterno all’oltranzismo del PSCh”.¹²⁹ Inoltre, Sandri evince dalle

¹²⁶ Nota di Gian Carlo Pajetta sul viaggio in America latina, 0192.

¹²⁷ Ivi, 0194

¹²⁸ Nota di Renato Sandri all’Ufficio Politico sui colloqui con esponenti del PDC cileno, 282.

¹²⁹ Ivi, 283.

parole dei democristiani che “i comunisti sbagliano però nel ritenere che la nuova direzione DC sia «incondizionale» a Frei”.¹³⁰

Sia la Nota prodotta da Pajetta, sia quella di Sandri, saranno di fondamentale importanza nell’orientare la linea del PCI prima di tutto nei confronti del Cile, e poi – sul fronte interno – nei confronti della DC, consolidando il passaggio alla terza e ultima fase di elaborazione del compromesso storico: la ricerca del dialogo con i democristiani. Se fino all’inizio del 1973 l’esempio cileno viene preso quasi esclusivamente come positivo e usato come espediente per rafforzare le proprie posizioni interne, da questo momento in poi la prospettiva si ribalta e la “lezione cilena” acquisisce una connotazione negativa, un *vademecum* per i comunisti italiani degli errori da evitare nel rapporto con i democristiani.

Inoltre, un altro aspetto che emerge da queste fonti è che, in un momento di crisi come quello che investe il Cile in questo periodo, i democrata-cristiani cileni e i comunisti italiani dimostrano un grande realismo e mettono da parte le reciproche diffidenze, per quanto con ragioni diverse. Per la sinistra del PDC si tratta di uscire dall’isolamento all’interno del proprio partito e soprattutto evitare che la situazione precipiti verso un colpo di stato che sembra sempre più inevitabile; mentre per il PCI – nel suo nuovo ruolo di intermediario e mediatore – si tratta di dimostrare ai compagni cileni che il dialogo con i democristiani è possibile, per rafforzare contemporaneamente la nuova posizione nei confronti della DC italiana. Ecco che, in questo frangente, le reti politiche italo-cilene tra comunisti e democristiani si infittiscono: “filo bianco” e il “filo rosso” si intrecciano.

Un chiaro esempio di ciò è dato dallo sforzo dei comunisti per sfruttare la presenza della sinistra PDC in Italia e organizzare una conferenza con protagonista Renan Fuentealba che verterebbe sul “dissenso dalla linea dura freista e la ricerca del consenso minimo”.¹³¹ La conferenza si tiene effettivamente

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Ivi, 284.

il 27 giugno a Roma e l'Unità non tarda a pubblicarne i contenuti, per dare risonanza ad una possibilità che si considera, erroneamente, svanita:

Benché appaia oggi molto difficile, un accordo di collaborazione parlamentare fra l'opposizione dc e il governo di Unidad popular è possibile e costituirebbe un positivo passo in avanti per affrontare e risolvere la crisi cilena.¹³²

Fuentealba predilige la soluzione già propiziata dagli altri esponenti democristiani a colloquio con Sandri: Allende faccia il primo passo, ma a patto che Unidad Popular “rallenti” il processo rivoluzionario (ovvero si giunga a un compromesso con il PDC e non venga imposto il programma originale senza modificazioni). Su questo aspetto ritorneranno molti comunisti nei mesi successivi e a seguito del golpe: l'errore fatale di Unidad Popular (in balia dell'oltranzismo socialista) – da non ripetere in Italia – è stato quello di non esser scesa a compromessi con i democristiani sul piano programmatico, compromettendo definitivamente le possibilità di dialogo.

Sul finire di giugno, come indicato da Berlinguer,¹³³ Pajetta invia la nota di Sandri sui colloqui con la sinistra del PDC al segretario del PCCh Corvalán e avverte i compagni cileni circa la preoccupazione degli esponenti democrata-cristiani, in particolare Fuentealba.¹³⁴ I cileni rispondono il 26 giugno, ma la lettera arriva in Italia il 2 luglio – tre giorni dopo il *Tanquetazo* – e non rassicura in alcun modo i compagni italiani. Si parla di mobilitazione ed elevata combattività delle masse (sciopero del 21 giugno). L'alleanza con i socialisti si rafforza proprio in funzione dello scontro di classe con la controparte reazionaria, ma non si fa accenno al PDC e a una benché minima possibilità di intesa. La coalizione si muove dunque

¹³² Foa R., *Fuentealba propone un accordo in Cile tra Dc e Governo*, "L'Unità", 28 giugno 1973.

¹³³ Allegata alla Nota di Sandri c'è un'annotazione a mano di Berlinguer del 28 giugno indirizzata al responsabile della sezione esteri Segre: “bisognerà far pervenire ai compagni cileni un'informazione su questi contatti (compreso l'ultimo del quale si è parlato oggi 28/6)” IG, APC, 1973 II, Estero, Cile, 046, 282. In realtà Pajetta aveva già provveduto ad avvisare i comunisti cileni; la lettera a Corvalán è infatti datata 22 giugno.

¹³⁴ Lettera di Giancarlo Pajetta a Luis Corvalán, 22 giugno 1973, IG, APC, 1973 II, Estero, Cile, 046, 0286.

per "l'intensificazione della mobilitazione generale delle masse e per l'inasprimento della lotta di classe": uno scontro aperto col nemico.¹³⁵

Un'altra tendenza dei comunisti italiani, già ben radicata, ma che si sviluppa ulteriormente in questo ultimo anno di governo UP, è quella di far leva sugli errori del PDC (riferendosi generalmente alla maggioranza fedele a Frei e ad Aylwin, che si attesta ormai saldamente su un'opposizione intransigente sempre più orientata a destra) per attaccare preventivamente la DC italiana. Il *Tanquetazo* (tentato colpo di stato da parte di alcuni reparti conservatori dell'esercito) del 29 giugno diventa dunque un espediente perfetto per avvertire la Democrazia Cristiana, richiamandola ai comuni valori democratici e antifascisti e rafforzando al contempo la validità del compromesso.

Comprenderà la DC cilena che, accompagnandosi alla destra, essa si pone sul terreno di chi lotta contro la democrazia e contro la nazione? Nella risposta a questo interrogativo è, in larga misura, l'avvenire del Cile: ed è importante notare come si facciano più forti le voci dei democristiani cileni che si pronunciano per un incontro costruttivo con comunisti e socialisti. Anche questa realtà fa parte della lezione cilena.¹³⁶

Durante l'estate del 1973 sull'Unità compaiono ormai quasi quotidianamente notizie da Santiago, dal corrispondente Guido Vicario. In luglio la trattativa sembra ancora possibile e Allende pare prendere effettivamente la strada auspicata da Fuentealba nella conferenza di Roma. Tuttavia "la DC [cilena] continua a non rompere i suoi legami con la reazione";¹³⁷ pur consapevole che il rovesciamento con la forza del governo di UP significherebbe anche la propria fine. Emerge quindi una contraddizione forte:

¹³⁵ Lettera riservata del Comitato Centrale del Partito Comunista del Cile al Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, 26 giugno 1973, IG, APC, 1973 II, Estero, Cile, 046, 0291-0295.

¹³⁶ Vicario, *La lezione cilena*, "L'Unità", 30 giugno 1973, p. 1.

¹³⁷ Vicario, *Allende invita al dialogo l'opposizione*, "L'Unità", 14 luglio 1973, p. 1.

la Democrazia Cristiana teme che il precipitare degli eventi porti o «a una dittatura militare o a una dittatura marxista» e, per evitare l'una e l'altra, attacca duramente il governo accusandolo di «aver infranto le istituzioni democratiche».¹³⁸

Più passano i giorni e più la prospettiva di un golpe sembra imminente. A poco valgono i tentativi del Cardinale Arcivescovo di Santiago Raul Silva Henriquez per “il dialogo e contro la guerra civile” (sebbene PDC e PCCh si dimostrino formalmente disponibili).¹³⁹ In agosto, sembra esplodere la contraddizione di cui parlava Vicario: tra i democristiani iniziano a schierarsi “contro Frei [...] alcuni gruppi moderati, si potrebbe dire genericamente centristi”¹⁴⁰, “coscienti che se la logica degli eventi avesse condotto fino alla guerra civile il PDC stesso ne avrebbe fatto le spese”.¹⁴¹

2.3 Il golpe e la “creatura” di Berlinguer

La reazione del PCI al golpe rappresenta il punto di arrivo di tutto il processo finora analizzato. Sebbene sia importante evitare di cadere nell'errore comune di pensare che il colpo di stato cileno sia il motivo per cui Berlinguer ha formulato la teoria del compromesso storico, l'11 settembre del 1973 rappresenta inevitabilmente uno spartiacque e fa esplodere un processo che fino a quel momento è rimasto in uno stato di “fermentazione”. Come abbiamo visto, i tempi per il superamento della “seconda fase” sono già maturi tra il 1972 e il 1973 e il passaggio alla fase finale, ovvero la concezione di un dialogo “all'interno” della DC, si consolida proprio nel '73, ben prima del golpe. Ciò che manca a questo punto è un impulso che porti a un'elaborazione teorica di una dottrina finita che abbia un nome e un volto e che fino a quel momento rimane ancora latente, ma comunque ben presente agli esponenti del PCI.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ Vicario, *Positiva risposta di Corvalan all'appello della Chiesa cilena contro la guerra civile*, “L'Unità”, 20 luglio 1973.

¹⁴⁰ Ledda R., *La DC alla prova del dialogo*, “Rinascita”, 10 agosto 1973, p. 8.

¹⁴¹ Santoni, *Berlinguer, il compromesso storico e il caso cileno*, p. 431.

L'11 settembre iniziano ad arrivare le prime notizie dal Cile. Alla riunione della Segreteria di partito si progetta una tempestiva iniziativa di tutti gli organi di partito e di stampa per richiamare alla mobilitazione e alla solidarietà. Inoltre, il resoconto fa sapere che "Berlinguer prepara una dichiarazione".¹⁴² Il giorno successivo, la Direzione di partito mette in secondo piano il primo punto all'ordine del giorno per iniziare la riunione con uno "scambio di idee" sugli avvenimenti cileni, su cui introduce Pajetta. Si avverte subito la portata dell'evento: "Ci si pongono, inoltre, problemi di riflessione, non solo su quanto è avvenuto in questi giorni ma sull'intera esperienza cilena".¹⁴³ Pajetta individua cinque errori principali che hanno portato al tragico fallimento dell'esperimento di Unidad Popular:

- Aver dato precedenza allo sviluppo socialista, senza porsi il problema di quello democratico.
- Aver tentato di realizzare le trasformazioni sociali senza trasformare le strutture dello Stato.¹⁴⁴
- Aver tentato di realizzare le trasformazioni sociali senza tenere conto delle conseguenze economiche.
- Non aver arginato l'oltranzismo dei socialisti, che ha impedito il dialogo con il PDC.
- Non aver pensato possibile il golpe confidando nella lealtà incondizionata e unitaria dell'esercito nei confronti di Allende.

Per Pajetta la via cilena non è stata una "via parlamentare", bensì "un tentativo di utilizzare il potere legale della presidenza della Repubblica per trasformare in senso socialista la realtà cilena, anche contro la maggioranza parlamentare".¹⁴⁵ Passa poi a tracciare una prima strategia di azione del PCI in reazione agli eventi

¹⁴² Riunione della segreteria del PCI dell'11 settembre 1973, IG, APC, 1973 III, Segreteria, 047, 564-566.

¹⁴³ Riunione della direzione del PCI, 12 settembre 1973, IG, APC, 1973 III, Direzione, 047, 332.

¹⁴⁴ Ivi, 333.

¹⁴⁵ Ivi, 334.

cileni: “Dobbiamo aprire subito un ampio e approfondito dibattito sull’esperienza cilena, senza lasciare spazi all’iniziativa dell’avversario”¹⁴⁶ e ancora:

Dobbiamo attaccare la Dc di Frei, sia nel caso che questi diventi Presidente sul cadavere di Allende, sia, e anzi tanto più, se dovesse anch'egli trovarsi condannato all'esilio. Perché tanto più in questa seconda eventualità gli avvenimenti cileni dovrebbero suonare da monito alla Dc italiana.¹⁴⁷

La lezione cilena diventa dunque un terreno su cui confrontarsi con la DC per ottenere un vantaggio politico (così come avverrà nelle sedute parlamentari del 26/9/73 e del 13/02/74). Anche per coloro che intervengono in seguito, come Macaluso, Napolitano, Ingrao e Terracini è necessario “chiedere conto alla DC del suo atteggiamento nei confronti dei fatti cileni”¹⁴⁸ e, in particolare, nei confronti della politica oltranzista portata avanti da Frei. Tuttavia, come specifica Santoni, “l'intento non era quello di mettere l'avversario all'angolo, quanto piuttosto quello di puntare a coinvolgerlo in una mobilitazione unitaria”¹⁴⁹ per cercare il compromesso ed escludere la destra.

Altra indicazione che emerge dal confronto è la necessità di rimarcare le differenze tra “via democratica”, “via pacifica” e “via parlamentare”; per “sottolineare le differenze che vi sono tra la nostra linea e quella seguita dai compagni cileni”.¹⁵⁰ Per lo stesso Macaluso, è fondamentale evitare che il golpe cileno passi all'esterno e all'interno del partito come la conferma della non validità della via pacifica e aggiunge: “la via democratica comporta la necessità di uno schieramento democratico, che in Cile è mancato”.¹⁵¹

Per quanto riguarda le lezioni da trarre dagli avvenimenti cileni emergono questioni particolarmente importanti per lo stesso PCI. Nilde Iotti, ad esempio, fa

¹⁴⁶ Ivi, 335.

¹⁴⁷ Ibidem.

¹⁴⁸ Ivi, 340.

¹⁴⁹ Santoni, *Berlinguer, il compromesso storico e il caso cileno*, p. 433.

¹⁵⁰ Riunione della direzione del PCI, 12 settembre 1973, 342.

¹⁵¹ Ivi, 336.

luce sulle alleanze sociali (“se c’è una lezione che emerge dalla esperienza cilena, è, infatti, quella dei ceti medi”)¹⁵², argomento che ritornerà spesso in queste settimane di elaborazione e sarà ripreso dallo stesso Berlinguer nella formulazione del compromesso storico. Inoltre, “una lezione particolare che ci viene dagli eventi del Cile riguarda la necessità della politica verso le forze armate”, specifica Pecchioli.¹⁵³

Sotto l’aspetto strategico, Berlinguer esclude un atteggiamento difensivo del PCI, al contrario, in merito alla linea politica del partito: “noi troviamo in quanto è avvenuto una conferma ancora maggiore della sua giustezza”. A tal proposito, incoraggia l’“incontro e collaborazione con le *tre componenti* [socialisti, sinistra laica e cattolici]”.¹⁵⁴ Appare ormai chiaro che quello che si chiamerà “compromesso storico” è già da tempo nella mente del segretario, a questo punto necessita solo di un nome.

A seguito della riunione della Direzione – come richiesto da Berlinguer –¹⁵⁵ viene prodotto da Pajetta, Chiaromonte e Segre un comunicato ufficiale, poi pubblicato sull’Unità del giorno successivo.¹⁵⁶ Nel documento si rimarcano ulteriormente le responsabilità del PDC e la connivenza della sua controparte italiana: “È stato grave che nei mesi passati la DC italiana non abbia sentito il dovere politico di prendere apertamente posizione contro la linea nefasta seguita dai dirigenti di destra della DC cilena”.¹⁵⁷ Inoltre, si fa appello alla mobilitazione “unitaria di tutte le forze democratiche laiche e cattoliche”¹⁵⁸ e al governo perché condanni il golpe

¹⁵² Ivi, 337.

¹⁵³ Ivi, 347.

¹⁵⁴ Ivi, 342.

¹⁵⁵ Ivi, 351.

¹⁵⁶ *Comunicato della Direzione del PCI*, “L’Unità”, 13 settembre 1973, pp. 1, 13.

¹⁵⁷ Comunicato della Direzione del PCI, 12 settembre 1973, IG, APC, 1973 III, Direzione, 047, 373.

¹⁵⁸ Ivi, 374.

e faccia qualcosa a riguardo.¹⁵⁹ La mobilitazione e le dimostrazioni solidali verso il Cile sono quindi utilizzate dal PCI per richiamare “all'esigenza di una politica di unità democratica e antifascista, [...] di sviluppo democratico, di alleanza della classe operaia con i contadini e i ceti intermedi”¹⁶⁰ e coinvolgere tutte le forze dell'arco costituzionale, escludendo così le destre e spingendo la DC verso una svolta a sinistra. Siamo ormai nella piena realizzazione della “terza fase”:

La Direzione del PCI si rivolge a socialisti e democristiani e a tutte le forze democratiche, per sottolineare l'esigenza che nell'azione per la difesa della piena applicazione della Costituzione si vada avanti sulla via di reali riforme sociali, si superino discriminazioni ed esclusivismi, e si stabiliscano una convergenza e una collaborazione tra le grandi componenti politiche popolari della società nazionale.¹⁶¹

Nei giorni successivi si svolgono altre riunioni di partito in cui la questione cilena rimane una priorità, come ad esempio quella dell'Ufficio Politico del 13 settembre,¹⁶² o quella della Segreteria del 18 settembre, in cui il partito garantisce il “pieno appoggio e l'aiuto necessario alla riunione di Roma degli esponenti di Unità popolare che lanceranno un appello all'opinione pubblica mondiale”¹⁶³ (riferendosi alla riunione organizzata da PCI e PSI con ospiti Altamirano, Hortensia Bussi vedova Allende e le figlie). Altra riunione fondamentale per il processo di gestazione del compromesso storico è quella della Segreteria del 20 settembre, in cui per la prima volta viene nominato il progetto di Berlinguer che prenderà di lì a poco forma sulle pagine di “Rinascita”.¹⁶⁴

¹⁵⁹ A proposito della questione della condanna del golpe e del riconoscimento si veda il capitolo I di questa tesi.

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ Ivi, 375.

¹⁶² Riunione dell'Ufficio Politico del 13 settembre 1973, IG, APC, 1973 III, Direzione, 047, 418.

¹⁶³ Riunione della segreteria del PCI, 18 settembre 1973, IG, APC, 1973 III, Segreteria, 047, 584.

¹⁶⁴ “Berlinguer prepara un articolo per Rinascita o l'Unità.”, Cfr. Riunione dell'ufficio di segreteria del PCI, 20 settembre 1973, IG, APC, 1973 III, Segreteria, 047, 594.

Nel frattempo, Gian Carlo Pajetta (che abbiamo visto essere, assieme a Sandri, il principale referente per il PCI sulla questione cilena) produce un documento riservato, per informare dirigenti e quadri di partito (anche in vista della riunione di segreteria del 25 settembre e quella con i comitati del 27) sulla valutazione del PCI circa l'esperienza di Unidad Popular e le cause che l'hanno portata al fallimento.¹⁶⁵ Per Pajetta la causa principale non è stata la mancanza di un dialogo con il PDC (che pur era stato offerto da Allende) ma il fatto che questo – in ogni caso – non avrebbe portato a nessuno risultato, dato che i socialisti, non erano disposti “ad andare a questo dialogo con la possibilità di trovare un accordo o, diciamolo pure, di trovare un compromesso”.¹⁶⁶ Sarebbe stato necessario, ancor prima di tentare un'intesa con l'esercito integrando alcuni ufficiali nel governo, realizzare “il dialogo con le forze politiche che rappresentavano i ceti medi e che avevano portato a questa radicalizzazione”.¹⁶⁷ A proposito del ruolo dei militari, Pajetta analizza approfonditamente la loro posizione e conclude che essi rappresentano l'unica componente sociale che non ha avuto altro modo di ribellarsi alla crisi economica e sociale che con il colpo di stato.

Altra causa fondamentale del crollo di UP, per il comunista italiano, è stata la mancanza di unità politica, ma soprattutto sociale, problema di fronte al quale gli esponenti del PSCh si sono sempre dimostrati ciechi. Persino Allende (uno dei fondatori del Partito Socialista), parlando a suo tempo con la delegazione italiana, aveva ammesso che “non sono certo i comunisti i responsabili della mancanza di una più grande unità”,¹⁶⁸ sottintendendo che il problema fossero i socialisti. A detta di Pajetta, i comunisti cileni erano consapevoli dei rischi che comportava

¹⁶⁵ Documento sul Cile di Gian Carlo Pajetta, 18 settembre 1973, IG, APC, 1973 III, Estero, Cile, 048, 0275-0340. Il documento originale, datato 18/9/73, corretto a mano, è preceduto da una nota scritta a mano da Pajetta per Mechini in cui gli chiede di fare una “lista di quelli ai quali dare la cosa a mano”, assicurandosi che la considerino come un loro appunto preso a una riunione “e naturalmente raccomandandone l'uso prudente”. Il documento è poi riscritto con le correzioni e girato da Mechini a una lista di dirigenti e quadri di partito, a cui ribadisce le indicazioni di Pajetta sulla prudenza da riservare al documento (10/10/73)

¹⁶⁶ Ivi, 324.

¹⁶⁷ Ivi, 318.

¹⁶⁸ Ivi, 323.

l'unità con i socialisti; tuttavia, erano altrettanto consapevoli della necessità quasi vitale di mantenere tale unità.

Altro errore di UP è stato pensare di governare senza potere: i comunisti, visti i risultati delle elezioni del marzo '73, si illudevano di poter arrivare alle presidenziali del 1976 e ottenere il 51%, conciliando così potere e governo. Sebbene i compagni italiani avessero cercato di avvertirli circa i rischi di questa "illusione aritmetica", dall'altra parte i comunisti e più in generale i cileni erano accecati dalla fiducia incondizionata nella tradizione democratica e legalitaria del paese.¹⁶⁹

Secondo Pajetta, infine, è la combinazione di due elementi ad aver creato le condizioni per il golpe: la tendenza estremista e l'illusione di una via parlamentare garantita. Quest'ultimo elemento, in particolare, deriva da un'errata valutazione teorica che porta alla "confusione fra via democratica e via parlamentare", la quale a sua volta – combinata con "illusioni, ossessioni legalitarie" – fa inevitabilmente precipitare la situazione.¹⁷⁰

Analizzata con estrema lucidità e profondità la questione cilena, Pajetta passa alla trattazione di quelli che dovranno essere i movimenti strategici del suo partito. In quest'ottica la prima necessità è quella di rimarcare le differenze con il PCCh e la sua linea politica:

abbiamo posto il problema di una Costituzione e della difesa e dell'attuazione di una Costituzione democratica e della ricerca attraverso la realizzazione di questa Costituzione di una base di massa e di una via per poter andare verso il socialismo, una situazione ben diversa [da quella cilena].¹⁷¹

il PCI deve puntare dunque a una "democrazia avanzata", basata su alleanze politiche (con la DC) e sociali (con i ceti medi). Facendo leva sugli errori della coalizione di UP analizzati in precedenza, Pajetta afferma che "l'esperienza

¹⁶⁹ Ivi, 325.

¹⁷⁰ Ibidem.

¹⁷¹ Ivi, 328.

cilena dimostra [...] la indispensabilità di una politica di alleanze, e dimostra che non c'è politica di alleanze senza un compromesso, cioè senza un accordo che tenga conto degli interessi anche di altre classi sociali".¹⁷²

Altra opportunità legata alla questione cilena e alla solidarietà verso il Cile è l'estensione del fronte antifascista, che "può essere molto più largo del fronte di classe e può essere molto più largo del fronte delle sinistre", sottintendendo la necessità di includervi la DC.¹⁷³

Sul piano metodologico, Pajetta vuole rivedere l'esito "apodittico" del comunicato della Direzione del 12 settembre, ovvero andare oltre la ricerca di una mera conferma della propria linea alla luce dei fatti cileni e spingersi verso un'ulteriore riflessione. Incoraggia dunque i compagni a considerare la questione cilena non come un evento a sé, ma come un elemento che deve essere organico all'elaborazione di una linea politica nuova che metta in conto l'indispensabilità di un'alleanza con i ceti medi e i cattolici (che di lì a poco prenderà il nome di "compromesso storico"). È in quest'ottica che la lezione cilena deve fungere anche da espediente per allargare il fronte della solidarietà: "sfruttare l'indignazione, l'insegnamento della storia".¹⁷⁴

Nei giorni successivi, continua a muoversi la grande macchina della solidarietà verso il Cile, messa in moto da numerose iniziative del partito e organizzata con precisione strategica. Alla riunione della Segreteria del 25 settembre si nominano Pajetta, Segre e Sandri "per la rapida formazione di un Comitato italiano di solidarietà con il Cile", inoltre si indica all'Unità di trovare un inviato speciale da mandare a Santiago.¹⁷⁵ La stampa continua a puntare il riflettore sulla questione cilena con articoli e interviste, coinvolgendo direttamente i dirigenti di partito.¹⁷⁶

¹⁷² Ibidem.

¹⁷³ Ivi, 330.

¹⁷⁴ Ivi, 332.

¹⁷⁵ Riunione della segreteria del PCI del 25 settembre 1973, 25 settembre 1973, IG, APC, 1973 III, Segreteria, 047, 597.

¹⁷⁶ A questo proposito si vedano le tavole rotonde e interviste organizzate da "Rinascita: L'imperialismo nell'America latina (tavola rotonda con Luigi Berlinguer, Sergio De Santis, Renato

Le pagine de «L'Unità» furono per diverse settimane letteralmente tappezzate dalle, peraltro, incerte notizie su quanto realmente accadeva a Santiago e da quelle sulle numerose prese di posizione ed iniziative del mondo politico italiano. «Rinascita» dedicò al tema praticamente il suo intero numero del 21 settembre, ampi spazi nei successivi numeri, due tavole rotonde ed un intero numero del supplemento «Il contemporaneo».¹⁷⁷

Altra tappa importante, a ridosso della pubblicazione dei tre articoli di Berlinguer, è la riunione dei segretari dei comitati regionali del 27 settembre. Questo momento ha una valenza particolare perché mostra i risvolti pratici della strategia elaborata dalla direzione in funzione dei fatti del Cile, da attuare sul territorio. Facendo riferimento al documento di Pajetta del 18 settembre, si individuano due momenti fondamentali dell'azione del partito, “non successivi ma tuttavia distinti”¹⁷⁸: la mobilitazione solidale verso il Cile – per l'allargamento del fronte antifascista – e la riflessione teorica, per l'approfondimento e la difesa della linea politica. Intervengono, a proposito, i segretari dei comitati regionali; le questioni focali sono il rapporto con gli estremismi (Lotta Continua organizza una raccolta fondi per mandare armi al MIR) e soprattutto con la DC, in fase di organizzazione e movimentazione per la solidarietà verso il Cile. In merito a ciò, i vertici del partito intervengono per assicurarsi di sottrarre lo scettro della mobilitazione a coloro “che si permettevano di leggere nei fatti cileni una lezione opposta a quella avanzata da Berlinguer”¹⁷⁹, ovvero l'ultrasinistra extraparlamentare. In conclusione, Pajetta parla della possibilità di costituire un comitato nazionale unitario per il Cile – coinvolgendo la DC nella sua direzione – che “potrà essere lanciato con più forza il 24 ottobre, quando verrà in Italia la vedova di Allende.”¹⁸⁰

Sandri, Enzo Saltarelli, Giorgio Signorini), “Rinascita”, 21 settembre 1973, pp. 13–15; Cile. Quattro domande a Fernando Di Giulio, Pietro Ingrao, Gian Carlo Pajetta, “Rinascita”, 21 ottobre 1973, pp. 15–19.

¹⁷⁷ Santoni, *Berlinguer, il compromesso storico e il caso cileno*, p. 437.

¹⁷⁸ Riunione dei segretari dei comitati regionali, allargata ai capi-gruppo regionali e ai presidenti regionali delle regioni rosse, 27 settembre 1973, IG, APC, 1973 III, Segreteria, 047, 646.

¹⁷⁹ Santoni, *Il Cile e il travaglio identitario del comunismo italiano*, p. 166.

¹⁸⁰ Riunione dei segretari dei comitati regionali, 650.

Siamo giunti ormai alla realizzazione del processo fin qui analizzato: tra la fine di settembre e ottobre del 1973 Berlinguer dà un volto e un nome alla nuova linea politica di cui tutti ormai stanno parlando ma che necessita evidentemente di un inquadramento teorico da parte di colui che, in questo momento e per il decennio a venire, rappresenta l'autorità massima all'interno del PCI. Il Segretario fa pubblicare l'articolo di cui si parlava nella riunione del 20 settembre¹⁸¹, diviso in tre parti su tre numeri consecutivi di "Rinascita". Il 28 settembre esce la prima sezione "Imperialismo e coesistenza alla luce dei fatti cileni", con un ampio respiro internazionale, in cui Berlinguer parte dal ruolo dell'imperialismo americano in Cile per elaborare una strategia di politica estera in funzione della distensione e dello sviluppo democratico che caratterizzi la "via italiana" al socialismo.¹⁸²

Nei due numeri successivi sono pubblicate le due "Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile", che spostano il focus dell'analisi sul contesto italiano e l'elaborazione di una linea politica interna. La prima "riflessione" esce su "Rinascita" del 5 ottobre e si intitola "Via democratica e violenza reazionaria".¹⁸³ Berlinguer ripercorre l'evoluzione del suo partito (il Congresso di Lione, Gramsci, Togliatti, la svolta di Salerno, il X congresso) per richiamare l'attenzione sulla necessità di "estendere il tessuto unitario" alla "grande maggioranza del popolo" e farvi corrispondere uno schieramento politico, ricomponendo l'unità antifascista spezzata dall'imperialismo e dalla reazione nel secondo dopoguerra.¹⁸⁴ Passa quindi all'analisi dei metodi di applicazione di questa linea politica: difendere la libertà e la democrazia per evitare a tutti i costi di provocare la violenza reazionaria (così come è successo in Cile). D'altro canto, mette in guardia dall'errore di confondere "via democratica" e "via parlamentare" o, peggio ancora, di cadere in un'"illusione legalitaristica", simile peraltro a quella in cui sono

¹⁸¹ Cfr. nota 164.

¹⁸² Berlinguer, *Imperialismo e coesistenza alla luce dei fatti cileni*, "Rinascita", 28 settembre 1973, pp. 3-4.

¹⁸³ Berlinguer, *Via democratica e violenza reazionaria*, "Rinascita", 5 ottobre 1973, pp. 3-4.

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 3.

incappati i comunisti cileni. In quest'ottica, Berlinguer ribadisce la necessità (già sottolineata da Pajetta in merito agli errori di Unidad Popular)¹⁸⁵ di "unire alla battaglia per le trasformazioni sociali quella per il rinnovamento di tutti gli organi ed i poteri dello Stato".¹⁸⁶ Sebbene faccia raramente riferimento in maniera esplicita all'esempio cileno, è chiaro come molti dei rischi da cui il segretario del PCI mette in guardia siano derivati dall'analisi del fallimento della "via cilena" svolta con lucidità nelle settimane precedenti assieme agli altri membri del partito.

Si arriva dunque alla terza e ultima parte, in cui si compie materialmente la linea politica indicata dal segretario al suo partito e che costituirà l'inizio di una nuova fase caratterizzata da nuovi "Alleanze sociali e schieramenti politici".¹⁸⁷ Inizialmente, Berlinguer definisce le condizioni necessarie al PCI per la realizzazione della via democratica al socialismo, ovvero la "forza" e il "consenso" della "grande maggioranza della popolazione".¹⁸⁸ Ritorna dunque la questione delle alleanze, condizione necessaria alla realizzazione delle riforme. Berlinguer parte dalle alleanze sociali e la questione dei ceti intermedi, per ribadire l'importanza di conciliare gli interessi di questi strati della popolazione con quelli della classe operaia, al fine di mantenere una stabilità economica necessaria a non scatenare la reazione.¹⁸⁹ Anche in questo caso il riferimento alla lezione cilena, seppur implicito, è del tutto calzante. A questo punto, Berlinguer passa all'analisi delle alleanze politiche, che si devono sviluppare parallelamente a quelle sociali:

Di ciò consapevoli noi abbiamo sempre pensato – e oggi l'esperienza cilena ci rafforza questa persuasione – che l'unità dei partiti dei lavoratori e delle forze di sinistra non è condizione sufficiente per garantire la difesa e il progresso della

¹⁸⁵ Cfr. p. 65 di questa tesi.

¹⁸⁶ *Via democratica e violenza reazionaria*, p. 4.

¹⁸⁷ Berlinguer, *Alleanze sociali e schieramenti politici*, "Rinascita", 12 ottobre 1973, pp. 3-5.

¹⁸⁸ *Ivi*, p. 3.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 4.

democrazia ove a questa unità si contrapponga un blocco dei partiti che si situano dal centro fino alla estrema destra.¹⁹⁰

In queste parole riecheggiano quelle scritte nel marzo dello stesso anno da Gerardo Chiaromonte su “Rinascita”, in merito al 51% e ai rischi che si correrebbero in Italia nell’applicazione del modello francese o cileno dell’unità delle sinistre.¹⁹¹ Questo testimonia, ancora una volta, che il compromesso storico non è un’invenzione personale di Berlinguer e si radica nelle menti degli uomini di partito ben prima dell’esito catastrofico della crisi cilena.

Il segretario parla dunque di un’“alternativa democratica” basata su una “collaborazione e [...] una intesa delle forze popolari di ispirazione comunista e socialista con le forze popolari di ispirazione cattolica, oltre che con formazioni di altro orientamento democratico”,¹⁹² riferendosi chiaramente alla Democrazia Cristiana e alla cosiddetta “sinistra laica”.

Berlinguer affronta ora pienamente la questione democristiana e sostiene di leggerla secondo il “criterio marxista”, ovvero considerando la DC nel contesto storico, politico e sociale in cui opera e, soprattutto, per le componenti sociali che rappresenta (tra cui le classi lavoratrici e gli stessi ceti intermedi con cui diventa necessario stringere alleanze). Berlinguer descrive la DC come un interlocutore dalla natura varia, mutevole, talvolta contraddittoria, ma con cui è necessario relazionarsi. Il PCI deve agire proprio su questa mutevolezza e varietà delle correnti interne alla Democrazia cristiana “perché pesino sempre di più, fino a prevalere, le tendenze che [...] riconoscono la necessità e la maturità di un dialogo costruttivo e di un’intesa tra tutte le forze popolari”.¹⁹³ A fronte dell’analisi precedentemente svolta, le parole di Berlinguer non suonano nuove: il dialogo va cercato all’interno della DC. Anche in questo frangente la lezione cilena e

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ Chiaromonte, *I conti con la DC*, cfr. p. 56 di questa tesi.

¹⁹² *Alleanze sociali e schieramenti politici*, p. 4.

¹⁹³ *Ivi*, p. 5.

l'elaborazione che ne fanno – e soprattutto che ne hanno fatto prima del golpe – i comunisti italiani svolgono un ruolo di rilievo. Conclude Berlinguer:

La gravità dei problemi del paese, le minacce sempre incombenti di avventure reazionarie e la necessità di aprire finalmente alla nazione una sicura via di sviluppo economico, di rinnovamento sociale e di progresso democratico rendono sempre più urgente e maturo che si giunga a quello che può essere definito il nuovo grande “compromesso storico” tra le forze che raccolgono e rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano.¹⁹⁴

2.4 Conclusioni

All'inizio del sottocapitolo precedente ho cercato di sottolineare la superficialità di una comune lettura che vedrebbe il golpe cileno come “causa” o “ispirazione” per la formulazione del compromesso storico. Credo sia altrettanto necessario evitare, tuttavia, di considerare il golpe cileno come un mero espediente, la famosa “goccia che fa traboccare il vaso”. L'analisi fin qui condotta dimostra come gli eventi cileni vengono vissuti dai comunisti italiani e come questi tentino di applicare – seppur in maniera talvolta strumentale – le “lezioni cilene” al contesto italiano. In questo senso gli eventi del Cile subiscono una “lettura ad uso interno”, non in quanto meri espedienti per rafforzare le proprie posizioni, bensì in quanto arricchimento teorico e spunto per una riflessione più ampia; da parte di politici che conoscono approfonditamente le differenze, le affinità e i vincoli tra i due processi rivoluzionari, proprio perché essi stessi hanno contribuito a crearli.

Si può quindi concludere che le “Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile” siano opera di Berlinguer prevalentemente perché è stato lui a impugnare la penna per scrivere l'articolo, ma che rappresentino in realtà la definizione teorica finale e il sunto necessario a fissare e a presentare al mondo un lavoro collettivo del partito intero e delle menti che lo compongono. Un lavoro alla cui formulazione la lezione cilena ha contribuito in maniera determinante, ma non in quanto

¹⁹⁴ *Ibidem*.

attore esterno e immobile – da cui attingere a proprio vantaggio –, bensì in quanto viva testimonianza dello sforzo politico e teorico condiviso dai comunisti italiani e cileni nel creare le reti politiche – che andavano ben aldilà delle logiche di partito – da cui sono nate le riflessioni per l’elaborazione e l’arricchimento delle rispettive vie al socialismo.

Capitolo III

Le pecore nere. MSI e neofascismo all'indomani del golpe

Dopo aver analizzato, nei due precedenti capitoli, il “filo bianco” e il “filo rosso”, siamo dunque giunti a quella che sembrerebbe la conclusione più naturale: l'analisi del “filo nero”. La destra conservatrice e neofascista italiana, identificata in sede parlamentare sotto l'ombrello del Movimento Sociale – Destra Nazionale, è tuttavia ben lungi dall'essere rappresentata esaustivamente da un solo partito e, soprattutto, entro l'ambito legale della democrazia parlamentare. La destra italiana in questo periodo ha molte facce dentro e fuori dal MSI, proprio per questo, è bene evitare di considerare esclusivamente le posizioni espresse dalla sua linea ufficiale, soprattutto quando si affronta una tematica spinosa e politicamente sensibile come quella del golpe cileno. A riprova di ciò, solamente un anno prima del golpe, in vista delle politiche del maggio 1972, il partito di Almirante stringe un'alleanza con il Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica, “creando uno spazio di convergenza di tutta la destra, non solo fascista”,¹⁹⁵ intorno al minimo comun denominatore dell'anticomunismo. Questo determina, oltre all'aggiunta della dicitura “Destra Nazionale” al nome del partito, un successo senza precedenti alle elezioni di quell'anno, permettendo al MSI-DN di ottenere cinquantacinque seggi alla Camera¹⁹⁶ e ventisei al Senato¹⁹⁷ e divenire così il quarto partito italiano. Siamo dunque di fronte a una realtà dinamica, in forte crescita e con altrettanto forti spinte centrifughe interne, che si riflettono sull'identità e la linea politica del Movimento stesso.

¹⁹⁵ Robertini C. – Santoni A., *La “otra” lección chilena. Las derechas italianas frente al 11 de septiembre*, in Casals M. – Perry M. (eds.), *Un golpe global: la experiencia autoritaria chilena en el mundo*, p. 86.

¹⁹⁶ Camera dei deputati, legislature precedenti, VI legislatura, composizione, gruppi parlamentari. <https://legislature.camera.it/frameset.asp?content=%2Faltre%5Fsezionism%2F9939%2F9947%2Fdocumentotesto%2Easp%3F>, ultimo accesso: 22/06/2026.

¹⁹⁷ Senato della Repubblica, Sito Storico, VI legislatura, composizione, gruppi parlamentari. <https://www.senato.it/legislature/6/composizione/gruppi-parlamentari/riepilogo-della-composizione>, ultimo accesso: 22/06/2026.

Alla destra dell' MSI, nascono e si sviluppano organizzazioni extraparlamentari che cercano di raccogliere in maniera viepiù radicale l'eredità di un fascismo corporativo e anticapitalista riassunto nella breve esperienza della Repubblica Sociale Italiana e, talvolta, l'immaginario militarista del Terzo Reich. Si tratta di gruppi con sfondi terroristici come Ordine Nuovo – nato nel 1956 sotto le vesti di “Centro Studi” da un gruppo di scissionisti dell' MSI e ricostituito nel 1969 come vero e proprio movimento politico – o Avanguardia Nazionale, nato da una costola dello stesso Ordine Nuovo e rifondato dal terrorista Stefano delle Chiaie nel 1970.¹⁹⁸ In entrambi i casi si tratta di gruppi che svolgono attività paramilitari sotto copertura e che si rendono protagonisti della “strategia della tensione”, a partire dalla strage di Piazza Fontana. Sono proprio questi nuclei che hanno – nonostante una marcata impostazione nazionalista – una fortissima proiezione internazionale, soprattutto in questi anni in cui, per evidenti ragioni pratiche, si trovano a doversi rifugiare all'estero, cercando “asilo” nei regimi fascisti che ancora sussistono in Europa, così come in America Latina. Questo sarà un elemento di fondamentale importanza per gli sviluppi dei rapporti tra neofascismo italiano e il Cile a seguito dell'11 settembre. Nel 1974 infatti, a seguito della caduta del regime dei colonnelli in Grecia, di quella del regime salazarista in Portogallo e dell'imminente morte di Francisco Franco (1975); gli esuli del terrorismo neofascista italiano – che proprio a Madrid si sono rifugiati fino a quel momento – iniziano a stringere rapporti con Pinochet, da cui saranno ospitati e finanziati.¹⁹⁹

Dal punto di vista storiografico, tuttavia, l'analisi della reazione delle destre al golpe cileno è un'operazione molto delicata, trattandosi di un tema lasciato sostanzialmente in disparte dalla storiografia italiana, che ha preferito

¹⁹⁸ Ravelli G., *Narratives of Neo-Fascist Transnational Trajectories*, "Journal of Modern Italian Studies" 26, fasc. 3 (2021), p. 338.

¹⁹⁹ Sul coinvolgimento dei neofascisti italiani nelle operazioni di spionaggio e terrorismo per conto della DINA (Dirección de inteligencia nacional) rimando ad alcuni lavori recenti: Ravelli G. - Cento Bull A., *The Pinochet Regime and the Trans-nationalization of Italian Neo-fascism*, in Leeson R., *Hayek: A Collaborative Biography Part XIII: «Fascism» and Liberalism in the (Austrian) Classical Tradition*, 2018; Ravelli, *Narratives of Neo-Fascist Transnational Trajectories*; Vito Ruggiero, *Il sogno anticomunista. Neofascisti italiani in america latina. (1977-1982)*, 2023.

concentrarsi su quelli che sono percepiti come i protagonisti della politica del tempo, ovvero i partiti di sinistra e la Democrazia Cristiana. Alla destra della DC, infatti, è stato lasciato un vuoto storiografico importante, che solo recentemente si è iniziato a colmare, grazie al lavoro di storici come Camillo Robertini. Proprio quest'ultimo, in un recente articolo, restituisce un'analisi mirata delle ragioni per cui si è giunti solo adesso a fare luce su quella che – aldilà dei numeri – è una realtà politicamente e socialmente rilevante di quegli anni:

L'assenza di studi su questa tematica è da imputare in parte alla centralità che i fatti cileni ebbero nel dibattito dei grandi partiti di massa, ma anche a un latente pregiudizio che per molto tempo ha considerato lo studio delle destre come un soggetto poco capace di elaborare una propria visione del mondo e anche una propria lettura degli avvenimenti politici del secondo dopoguerra.²⁰⁰

Emerge dunque la necessità di affrontare la questione con occhio analitico, per superare il pregiudizio della storiografia precedente della mancanza di una cultura politica di destra e mettere in discussione "l'immagine di una destra monoliticamente reazionaria",²⁰¹ cercando di restituire la varietà delle posizioni di una parte politica che, proprio in questi anni, affronta importanti sviluppi a livello identitario e ideologico.

In questo capitolo, cercherò di descrivere alcune delle tante sfaccettature che può assumere la reazione della destra neofascista al golpe cileno, concentrandomi prima sulla linea ufficiale del MSI-DN (espressa nella già citata seduta della Camera del 26 settembre), per poi far emergere le differenze e le contraddizioni con le varie "anime" interne al partito stesso.

²⁰⁰ Robertini C., *L'Italia e il golpe cileno del 1973. Scenari politici e dibattiti storiografici*, "Passato e presente", XLIII (2025), 126, p. 208.

²⁰¹ *Ivi*, p. 209.

3.1 La “lezione cilena” agli occhi del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale

Come abbiamo avuto occasione di vedere nel primo capitolo di questa tesi, il culmine del dibattito politico italiano intorno al golpe cileno e alla lezione da trarne è rappresentato dalla discussione alla Camera del 26 settembre 1973, alla presenza in aula del Ministro degli Esteri Moro. Questa fonte è particolarmente rilevante non tanto perché si tratta – per molti partiti– della prima volta che essi si esprimono ufficialmente riguardo ai fatti dell’11 settembre e delle vicende cilene in generale, quanto più perché questo dibattito sembra determinare una frattura ampia tra il partito di Almirante e il cosiddetto “Arco Costituzionale”. Tale frattura – sebbene già presente – non pare essere rimarginabile dopo che gli esponenti dell’MSI-DN espongono la loro interpellanza. Si tratta di una conseguenza di certo non voluta dai missini, che anzi vedono nel golpe cileno un’occasione d’oro per rafforzare e legittimare il sentimento anticomunista e, in funzione di ciò, coinvolgere la DC per cercare di portarla a una svolta a destra. L’effetto sorbito è tuttavia l’opposto, ovvero quello auspicato dai comunisti, che vedono nella condanna del colpo di stato da parte del governo e nella mobilitazione solidale di massa verso il Cile un’opportunità da non lasciarsi scappare per richiamare la Democrazia Cristiana e l’intero Arco costituzionale all’unità antifascista ed escludere l’unico partito che a quell’unità è estraneo.

La seduta del 26 settembre è dunque caratterizzata, da qualunque prospettiva politica la si guardi, da una diffusa consapevolezza della strategia del PCI nei confronti del partito di maggioranza relativa, che di lì a poche settimane verrà battezzato come “compromesso storico”. Su questo asse si muove anche l’interpellanza del gruppo MSI-DN alla camera, esposta dal suo presidente On. Ernesto De Marzio, rivolta specificamente alla DC, al suo capogruppo Piccoli e al Ministro Moro.

Si conosce la tesi sostenuta dai comunisti: in Cile il golpe è passato perché la democrazia cristiana era dissociata dalle sinistre, quindi, se vogliamo che in Italia non prevalgano tentativi eversivi da destra, è necessario stabilire una

collaborazione organica tra democrazia cristiana, partito socialista e partito comunista.²⁰²

Emerge quindi – oltre a un’ulteriore conferma del fatto che il compromesso storico è conosciuto ben prima che Berlinguer gli dia un nome – la strategia dell’MSI nei confronti della Democrazia Cristiana in funzione degli eventi cileni. I missini giocano a carte scoperte, con un linguaggio chiaro, talvolta troppo semplice, ma sempre diretto e accusatorio. L’obiettivo è conclamato: utilizzare il colpo di stato cileno per avvertire la DC circa gli effetti di un eventuale compromesso con i comunisti. Anche la stampa di destra vicina al Movimento non perde l’occasione di rimarcare in modo eloquente questo aspetto, come testimonia questa vignetta del settimanale satirico di stampo monarchico e anticomunista “Candido”:



Figura 1: "Non aver paura: questa porta da tutt'altra parte"²⁰³

²⁰² Atti parlamentari, Camera dei Deputati, VI legislatura, discussioni, seduta del 26 settembre 1973, p. 9185.

²⁰³ Pesa F., *Ecco cosa succede quando la DC apre a sinistra*, "Candido", 27 settembre 1973, p. 2.

Questa linea permette, inoltre, al MSI di accogliere le istanze della destra conservatrice non necessariamente neofascista, ma convintamente anticomunista, stanca “dell’aperturismo politico DC e delle proteste studentesche e operaie”.²⁰⁴ Anche per questo motivo, il Movimento e i suoi organi di stampa mantengono una linea ufficiale piuttosto moderata, se confrontata con quelle dei neofascisti extraparlamentari o le componenti più intransigenti interne all’MSI. Pur rimanendo l’unico partito a non condannarlo, non lo accolgono come un fatto positivo in sé, ma lo giustificano come un’azione difensiva necessaria, contro l’offensiva marxista. Si fa quindi leva su ideali cari a quelle componenti sociali che il neonato progetto di Destra Nazionale cerca di attrarre, utilizzando formule che rimangano entro i confini della democrazia liberale: “la restaurazione dell’ordine è la condizione necessaria per la rinascita della libertà”.²⁰⁵ Riformulando la metafora usata da Robertini, si potrebbe dire che, almeno nella sua linea ufficiale, il MSI-DN indossi “giacca e cravatta” (anima conservatrice e moderata) sopra alla “camicia nera” (eredità fascista violenta e radicale) per cercare di uscire dall’isolamento che soffre in quanto escluso dall’Arco costituzionale.²⁰⁶ Queste due anime della destra missina sono riscontrabili anche in altri aspetti identitari che subentrano in questi e negli anni precedenti e che contribuiscono ad acuire le differenze e le contraddizioni interne tra un nucleo originario fedele all’eredità fascista e una nuova linea politica che sente la necessità di rompere la marginalità, nascondendo l’antidemocrazia e l’anticapitalismo ed esibendo segnali di apertura verso un conservatorismo, pur sempre reazionario, ma inserito nel gioco della democrazia legalitaria, ricettivo di un bacino di consensi più ampio. In quest’ottica si inseriscono negli anni ’60 un’apertura verso il patto atlantico e una progressiva accettazione dell’influenza americana.

²⁰⁴ Robertini – Santoni, *La “otra” lección chilena*, p. 96.

²⁰⁵ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, VI legislatura, discussioni, seduta del 26 settembre 1973, p. 9182.

²⁰⁶ Robertini – Santoni, *La “otra” lección chilena*, p. 85.

L'esempio cileno non è usato in maniera strumentale dal MSI solamente in quanto rappresentativo dei rischi di un governo marxista, ma anche in termini positivi, facendo riferimento al PDC che – accorgendosi di tali rischi – alle elezioni parlamentari del 1973 si allea con il Partido Nacional per fare fronte comune contro la “minaccia rossa”.

Infine, il rovesciamento di Allende ha spaventato i comunisti, perché ha dimostrato ai democristiani che il rovesciamento di alleanze e l'accordo con la Destra Nazionale non è una operazione a perdere. Eduardo Frei fece eleggere Allende, nonostante che la maggioranza dei cileni fosse chiaramente antimarxista. Compreso il suo errore, Eduardo Frei ha compiuto una autocritica, di cui anche molti democristiani cominciano ad avvertire il bisogno e l'urgenza. L'alleanza con la Destra è risultata determinante ai fini di impedire la totale vittoria del comunismo in Cile.²⁰⁷

Si avverte subito, anche nell'interpellanza del capogruppo MSI alla Camera, l'intenzione di usare il PDC e in particolare il suo leader Frei – visto dai missini come il “campione” della svolta a destra – per far leva sulle preoccupazioni della DC e indurla a compiere un simile gesto. Tanto più poiché, come già abbiamo visto, con il golpe i rapporti tra le due democrazie cristiane si incrinano e in Italia si accolgono ben più volentieri le istanze del “gruppo dei tredici” piuttosto che la linea di Frei o di Aylwin, da molti considerati conniventi del colpo di stato. La destra italiana prova, dunque, a fare leva su queste incongruenze per riportare la Democrazia Cristiana a riallacciare i rapporti con il corrispettivo cileno nella sua veste ufficiale, non solo perché questo potrebbe indurre la tanto agognata svolta a destra, ma perché potrebbe significare un riconoscimento diplomatico della giunta golpista (anch'esso più volte richiesto dai missini durante la discussione del 26 settembre).

De Marzio cerca di incalzare i parlamentari democristiani: “per non mettervi in urto con i comunisti, voi rinnegate i vostri amici [del PDC] i quali hanno combattuto una dura battaglia per tre anni in un paese che si è trovato in

²⁰⁷ Tedeschi M., *La “salsa” è cambiata*, “Il Borghese”, 23 novembre 1973, p. 1.

condizioni difficili?”²⁰⁸. Paradossalmente, per quanto non manchino tentativi di provocare la controparte comunista, l'interpellanza del MSI-DN si rivolge principalmente alla DC e lo fa con tono accusatorio, provocatorio, con l'obiettivo non tanto di ricevere delle effettive risposte, bensì di smuovere gli animi di quella parte di democristiani che più è sensibile a queste tematiche (e a questo linguaggio) e sperare che portino tutto il partito a una convergenza verso destra, in funzione anticomunista. De Marzio usa infatti formule ripetitive, dirette, che arrivino alla pancia dei parlamentari, fino a scontrarsi quasi frontalmente con la DC:

Dovevate pensarci prima! Dovevate pensarci il 24 agosto, quando Il Popolo, [...] commentando il voto del parlamento cileno con cui si accusava il governo di Allende di essersi messo fuori della legalità, lanciava una dura requisitoria contro il governo di Unità Popolare. [...] Dovevate pensarci prima, dunque, quando eravate a contatto con Frei, quando eravate a contatto con la democrazia cristiana cilena!²⁰⁹

Quello del voto del parlamento cileno del 24 agosto è un altro espediente che ricorre più volte nell'intervento del capogruppo missino e in generale una motivazione che la destra ritiene più che valida a giustificare l'azione dei militari. Anche qui, come in precedenza, ritorna la logica del “male minore”: il sacrificio della libertà in funzione della salvaguardia dell'ordine.

La rottura della legalità cilena l'aveva già effettuata Allende: il 24 agosto di quest'anno il parlamento cileno votò un documento con cui si condannava il governo di Unità Popolare per essersi posto fuori della legalità. Così agendo i militari cileni hanno eseguito quindi le indicazioni ad essi date dal parlamento.²¹⁰

Altro elemento ricorrente che la destra usa come giustificazione del colpo di stato è il cosiddetto “Plan Z”. Si tratta di una delle prime carte giocate dalla giunta cilena per legittimare il proprio intervento e cercare di ripulire la propria immagine

²⁰⁸ Atti parlamentari, Camera dei Deputati, VI legislatura, discussioni, seduta del 26 settembre 1973, p. 9184.

²⁰⁹ Ibidem.

²¹⁰ Ivi, p. 9182.

internazionale: un autogolpe che il governo Allende avrebbe preparato nell'inverno boreale del 1973, con la connivenza e l'aiuto dei cubani, e che avrebbe previsto "l'eliminazione fisica, da parte di comandi terroristi, di alti ufficiali delle Forze Armate e dei Carabinieri, così come di dirigenti politici e sindacati oppositori."²¹¹ Questa congettura è già presentata da Pinochet alla stampa pochi giorni dopo il golpe e viene ribadita e approfondita nel volume pubblicato il mese successivo dalla *junta* intitolato "Libro Blanco del cambio de gobierno en Chile" ("Libro bianco del cambio di governo in Cile"). La congettura dell'autogolpe non è funzionale solo al governo golpista, bensì anche alla destra italiana, che trova un ulteriore espediente per legittimare l'intervento dei militari in difesa dell'ordine, dipingendolo come un eroico atto di salvaguardia delle libertà democratiche dalla minaccia marxista, che "avrebbe provocato una cruenta guerra civile". Secondo i missini, l'unico mezzo che le forze armate cilene – "in conformità al loro dovere patriottico" – avevano "per evitare al loro paese quel bagno di sangue" era "il colpo di Stato con la rottura della legalità".²¹²

L'ipotesi del "Plan Z" è oltretutto sostenuta dalla destra utilizzando alcune dichiarazioni di Frei e dello stesso Cardinale Henriquez circa la mancata disponibilità di Allende rispetto a una collaborazione con il PDC, che per i missini significa inevitabilmente che stesse tramando di rimanere al potere per vie illegali:

Come pensava di poter rimanere al potere in quelle condizioni, se non attuando una dura repressione? Si ha qui la prova logica delle intenzioni del governo di Unità Popolare di tentare un colpo di stato in Cile. Il presidente della democrazia cristiana cilena ha detto anche che per poche lunghezze i militari sono riusciti a precedere Unità Popolare nel colpo di Stato.²¹³

²¹¹ Vial Correa G. – Secretaría General de Gobierno, *Libro Blanco del cambio de gobierno en Chile*, p. 23.

²¹² Atti parlamentari, Camera dei Deputati, VI legislatura, discussioni, seduta del 26 settembre 1973, 9182.

²¹³ Ivi, p. 9181.

L'MSI, tuttavia, non è l'unico partito a cadere nel tranello del "Plan Z": nella sua interpellanza alla Camera anche il gruppo parlamentare del Partito Liberale – il più a destra dell'intero Arco Costituzionale – esprime la sua preoccupazione circa l'ipotesi dell'autogolpe. Il capogruppo del PLI On. Badini Confalonieri cita delle testimonianze rilasciate dal presidente del PDC Patricio Aylwin circa lo sventato colpo di stato marxista. Pur premettendo che non le assume necessariamente per vere, ci tiene a specificare che:

in tal caso sarebbe evidente che il golpe di cui discutiamo cambierebbe aspetto e sostanza; sarebbe un atto di legittima difesa contro un pericolo illegalmente incombente ad opera di altri. Sarebbe un golpe effettuato per impedire un autogolpe preventivo delle sinistre, che sono in Cile una minoranza, e dunque sarebbe un atto lecito di difesa ad opera della maggioranza che ha diritto di decidere in piena autonomia e indipendenza la linea politica che deve seguire il proprio paese.²¹⁴

Un ulteriore argomento su cui fa leva l'interpellanza di De Marzio, così come la stampa conservatrice e anticomunista,²¹⁵ è quello degli italiani in Cile. Sebbene numericamente poco consistenti (si parla di circa 20000 unità), gli emigrati italiani al di là delle Ande sono particolarmente importanti per le dinamiche fin qui discusse, poiché rappresentano un campione politicamente peculiare, che non tarda a essere strumentalizzato dalla destra. Si tratta per la maggior parte di piccoli proprietari terrieri, riuniti intorno a nuclei familiari, che conservano un generico sentimento di nostalgia del regime fascista.²¹⁶ Le istanze di questi italiani, sono accolte a braccia aperte dalla destra conservatrice e neofascista italiana che le sfrutta a proprio vantaggio. Prima del golpe, si fa leva sul malgoverno di Unidad Popular (la cui politica di nazionalizzazioni e socializzazione della terra non è certo visto di buon occhio dagli italiani in Cile); mentre dopo si enfatizza la condizione di "guerra civile" da cui gli emigrati in Cile

²¹⁴ Ivi. p. 9167.

²¹⁵ Oltre al "Borghese", "Candido" dedica la sua rubrica "Finestra sul mondo" alle istanze degli emigrati italiani al di là delle Ande: Coignard, «Gli italiani in Cile», *Candido*, 20 settembre 1973, p. 37.

²¹⁶ Cfr. nota 13.

sono costretti a scappare senza l'aiuto del governo e della diplomazia italiani, per far leva sulle responsabilità della DC.

Emblematico in questo senso è un articolo intitolato "Gli italiani venduti" apparso sul periodico "il Borghese" (il cui direttore, Mario Tedeschi, è egli stesso un senatore del MSI-DN), nel quale viene riportata un'intervista a un colono trentino appena ritornato dal Cile a seguito del golpe e della "guerra civile". Il giornale, in rappresentanza di una precisa parte politica, si erge retoricamente a paladino di una parte sociale a sua detta "scomoda e troppo sincera per un Paese che affonda nella menzogna fino al punto da negare valore e significato alle testimonianze dei suoi emigranti".²¹⁷ Giuseppe Segarizzi racconta come lui e altri uomini del suo paese abbiano lasciato l'Italia nel 1952 ("persuasi dalla propaganda che la Democrazia Cristiana trentina andava svolgendo nelle campagne")²¹⁸, quasi "venduti" (da qui il titolo dell'articolo) a una compagnia che li avrebbe portati in Cile, dove era stato loro promesso "un grande pezzo di terra, una casa, gli attrezzi e le sementi per lavorare".²¹⁹ Il contadino racconta poi il viaggio, i primi anni in Cile, il proprio "personale miracolo economico" – negli anni '60 – e descrive la ricezione della comunità di emigranti italiani rispetto al governo di Unidad Popular:

Non avevamo mai fatto politica. Non l'avevamo mai fatta, sia perché chi lavora non ha tempo per prestare orecchio alle chiacchiere, sia perché, come stranieri, ce lo avrebbe impedito la legge. Ognuno di noi, si intende, aveva la propria idea, ma anche chi nutriva simpatie socialiste o comuniste andava d'accordo su un punto: che il prodotto del proprio lavoro non doveva essere discusso né minacciato. Ma Allende ed i suoi amici di Unidad Popular *non la pensavano esattamente così*.²²⁰

²¹⁷ Capello P., *Gli italiani "venduti". Interviste ai coloni trentini nel Cile*, "Il Borghese", 21 ottobre 1973, p. 472.

²¹⁸ Nel secondo dopoguerra, difatti, i governi centristi guidati da De Gasperi incoraggiano l'emigrazione e stringono addirittura accordi bilaterali con paesi che necessitano manodopera come Argentina, Belgio e Germania.

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ *Ivi*, p. 490.

L'articolo enfatizza, quindi, la situazione di crisi e di pericolo che vivono Segarizzi e i suoi compaesani, che - per la paura degli espropri, degli scioperi e di alcune armi che "cominciavano a comparire" (secondo il giornale, importate da Cuba e assegnate ai "gruppuscoli" di socialisti e comunisti)²²¹ – sono costretti a tornare in Italia, trovando a malapena i mezzi per farlo e senza ricevere alcun aiuto da chi in Cile ce li aveva mandati (sottintendendo evidentemente la DC). Tornati in patria la situazione sembra non essere cambiata: "Abbiamo costituito un'associazione fra ex-emigrati. I politici della Regione ci hanno fatto tante promesse. È difficile credere che le manterranno. Credevamo di trovare un'Italia diversa. Purtroppo, non è molto diversa dal Cile".²²² L'intervista termina con una frase ad effetto; il giornalista cerca di far leva sulla retorica per toccare l'emotività del lettore ed enfatizzare così l'indignazione verso la DC: "l'uomo si alza, ci tende la mano. Dice ancora: «Siamo stati venduti, e i venduti non hanno diritti»".²²³

L'articolo tende dunque a strumentalizzare e amplificare la testimonianza dell'emigrato italiano in Cile, enfatizzando certe tematiche rispetto alle quali i lettori del "Borghese" sono particolarmente sensibili (mantenimento dell'ordine, sicurezza, proprietà privata), per generare indignazione nei confronti del governo di centro-sinistra e ottenere, innanzitutto, il riconoscimento diplomatico del governo golpista e poi, potenzialmente, la svolta a destra dei democristiani. Questo combacia perfettamente con la strategia che i missini applicano in parlamento, dove peraltro richiamano più volte la DC a far proprie le istanze di questa parte sociale per loro "dimenticata".²²⁴ Non a caso l'articolo in questione si conclude con un quello che sembra essere un perfetto riassunto della strategia dell'MSI-DN:

²²¹ *Ibidem*.

²²² *Ibidem*.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ De Marzio si rivolge così ad Aldo Moro nella sua interpellanza: "Tenga anche conto della volontà e degli orientamenti dei lavoratori italiani in Cile, onorevole ministro degli esteri". Atti parlamentari, Camera dei Deputati, VI legislatura, discussioni, seduta del 26 settembre 1973, p. 9183.

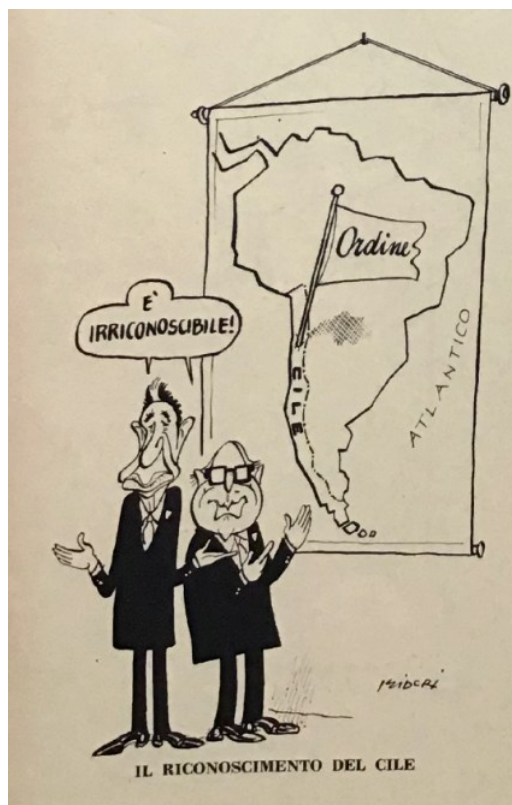


Figura 2: il riconoscimento del Cile.²²⁵

La vignetta satirica rappresenta il Ministro degli Esteri Aldo Moro e un altro membro della DC (probabilmente il Presidente del Consiglio Rumor) che indicano una mappa del subcontinente latino-americano su cui è stata piantata una bandierina con su scritto "ordine", in corrispondenza del Cile. Per i due politici democristiani il Cile è diventato "irricognoscibile" a seguito del colpo di stato. Si tratta di un perfetto riassunto della retorica messa in atto dalla destra conservatrice (rappresentata dall' MSI-DN) che non solo giustifica il golpe e legittima la *junta* da esso derivata, ma pretenderebbe anche che il governo – di cui la DC è il partito di maggioranza – la riconosca a livello diplomatico. Questa logica è difatti subordinata alla convinzione dei missini che l'intervento di Pinochet sia stato salvifico per il Cile, la sua economia e il suo ordine.

²²⁵ Capello, *Gli italiani "venduti"*, "Il Borghese", p. 490.

3.2. La “camicia nera”. Radicalismi oltre la linea ufficiale del Movimento

La linea politica espressa dal Movimento Sociale – Destra Nazionale in parlamento e negli organi di stampa ad esso vicini (“Il Borghese”, “Candido”) è ben lungi da rappresentare la totalità delle posizioni della destra reazionaria e neofascista, sia all'esterno, che all'interno del Movimento stesso. Come abbiamo avuto modo di vedere, si possono individuare due “anime” di questo partito e, se la linea ufficiale “moderata” rappresenta l'anima “in giacca e cravatta”, questa non può certo occultare la “camicia nera” sotto di essa. Alla destra del conservatorismo moderato e atlantista di Almirante, persistono ancora elementi ben più radicali, che – proprio negli ultimi anni – iniziano a far valere le proprie differenze con un MSI che sembra, almeno di facciata, star lasciando indietro i principi fondativi per far spazio a nuovi consensi e migliori risultati elettorali.

Tra questi esponenti più radicali, un esempio più che calzante è Pino Romualdi: compaesano di Mussolini, tra i protagonisti della RSI e della fondazione del Movimento Sociale Italiano nel 1946, di cui sarà vicesegretario e presidente. Sebbene appoggi Almirante nella formazione del progetto di Destra Nazionale, la sua rivista mensile “L'Italiano” si attesta su posizioni ben più radicali: una forte tendenza antidemocratica, antipartitica e critica nei confronti della linea atlantista filoamericana del suo partito. Nell'ottica della “lezione cilena”, se per il MSI-DN moderato il golpe rappresenta un espediente per attrarre la DC a destra e ottenere il riconoscimento diplomatico della giunta; per la componente radicale – incarnata dall'“Italiano” di Pino Romualdi – rappresenta invece un esempio in sé positivo, in quanto sovvertimento della democrazia partitica. A destra del MSI “in giacca e cravatta”, che (pur mantenendosi erede dell'esperienza fascista) si muove ormai da decenni entro le regole della repubblica dei partiti, c'è una componente radicale che conserva gelosamente i valori antidemocratici e antipartitici e che si pone dunque l'obiettivo di realizzare una “terza via”, tra comunismo e democrazia.²²⁶

²²⁶ Robertini – Santoni, *La “otra” lección chilena*, p. 90.

Una testimonianza significativa, in quest'ottica, è un articolo apparso su "L'Italiano" di agosto-settembre 1973 intitolato "Il gioco della "salsa cilena" dramma di un popolo." (l'immagine della "salsa", per riferirsi all'esperienza cilena è ricorrente nella stampa di destra del tempo)²²⁷. Si tratta di una riflessione sui fatti cileni e il loro impatto sulla politica italiana, in un'ottica marcatamente antidemocratica e antipartitica, con un tono spesso polemico, sprezzante e sarcastico. La premessa di Romualdi (che si firma con lo pseudonimo "Trestelle") è che in Cile, così come negli altri paesi del terzo mondo, la democrazia non è un fattore endemico, bensì è "garantita dalla presenza degli interessi americani e di altri paesi interessati a mantenere la democrazia e la libertà a loro uso e consumo".²²⁸ Alla spiccata critica antidemocratica, si sovrappone dunque quella contro l'atlantismo e il neocolonialismo, fattori che differenziano questo tipo di riflessione da quella elaborata dalla linea ufficiale del Movimento. Riguardo al futuro del Cile, Romualdi afferma:

I comunisti dicono che la sola cosa da fare è di instaurare subito la democrazia, di ridare il potere agli istituti democratici parlamentari e ai partiti, secondo prevede non si sa bene quale incorrotta costituzione. [...] restaurare questo tipo di democrazia significherebbe far precipitare il Cile in condizioni di gran lunga peggiori di quelle già tragiche in cui si trova.²²⁹

La soluzione, per il giornalista e politico missino, è unica e inequivocabile:

Il Cile non può trovare una via d'uscita se non condotto per mano da un governo forte, che cerchi la libertà e l'indipendenza di cui ha bisogno [...] ma non certo attraverso il basso e volgare e stupido gioco della democrazia dei partiti, che sono i veri responsabili di ciò che è accaduto, e che stava bestialmente maturando da anni.²³⁰

²²⁷ Si veda ad esempio Tedeschi, *La "salsa" è cambiata*, "Il Borghese", 23 novembre 1973.

²²⁸ *Il gioco della "salsa cilena" dramma di un popolo*, "L'Italiano", n. 12, settembre 1973, p. 498.

²²⁹ *Ibidem*.

²³⁰ *Ibidem*.

Riguardo alla lettura interna del golpe cileno, Romualdi accusa i mezzi di informazione italiani di aver seguito la linea dei comunisti nell'aver qualificato quello cileno: "come un colpo di stato fascista, dimenticando e tentando di far dimenticare che il fascismo non è mai andato al potere con i militari. Anzi, è vero il contrario. È andato al potere o con le elezioni o con le rivoluzioni borghesi o popolari; assenti o addirittura contrari i militari".²³¹

Ecco che nella riflessione di Romualdi si sovrappongono vari livelli retorici e analitici: partendo da un generico anticomunismo (minimo comun denominatore delle destre), passando per la retorica dell'ordine ristabilito e la salvezza dall'autogolpe marxista (elemento comune alla linea ufficiale missina), per giungere infine a una feroce critica antidemocratica, antipartitica, anti-atlantista e anticolonialista (elementi nuovi e opposti alla politica del MSI "in giacca e cravatta"). Non per ultimo, uno spiccato sentimento nostalgico verso un fascismo rivoluzionario di cui si rivendica la legittimità, di fronte a un golpe, a detta di Romualdi, tutt'altro che fascista.

Per questa componente minoritaria del Movimento, il colpo di stato in Cile rappresenta una prova inequivocabile della "caducità della democrazia liberale"²³² e soprattutto l'ennesima dimostrazione dell'inconciliabilità tra marxismo e democrazia. In questo senso, si potrebbe leggere allo stesso modo la lezione che trae dall'esperienza cilena la sinistra extraparlamentare (con le dovute distinzioni per quanto riguarda gli esiti effettivi di queste riflessioni). Paradossalmente, infatti, le analisi delle "estreme" hanno molti punti in comune, in particolare convengono nel ritenere che il golpe cileno sia la prova definitiva dell'impossibilità di realizzare il comunismo per via pacifica o – peggio ancora – per via parlamentare, rafforzando ulteriormente le proprie posizioni antidemocratiche e l'ostilità nei confronti del compromesso storico. In entrambi i casi, oltretutto, questo tipo di riflessione porta a una legittimazione ulteriore

²³¹ *Ibidem*.

²³² Robertini – Santoni, *La "otra" lección chilena*, p. 90.

dell'azione dei gruppi terroristici e della conquista del potere attraverso una rivoluzione armata.

La destra del MSI si muove entro questi binari per sviluppare una riflessione approfondita, che non si ferma a una generica critica antidemocratica, ma affronta anche l'esperienza cilena da più punti di vista. Se il golpe è infatti visto come un esempio positivo in quanto tale dal gruppo di Romualdi, non è altrettanto così per quelle componenti ancor più minoritarie che si rifanno al fascismo movimentista e rivoluzionario delle prime ore, le quali lo considerano frutto dell'ingerenza americana in reazione al governo marxista. In quest'ottica agisce il periodico neofascista "Occidentale":

Sappiamo che i militari sono stati gli esecutori materiali del golpe, ma non è chiaro se hanno agito da soli [...] il nuovo corso politico cileno sembrerebbe non il semplice risultato dell'azione delle Forze Armate, bensì degli ambienti della destra economica che soffiò sul fuoco per assicurare ai "golpisti" il necessario appoggio politico della Democrazia Cristiana [PDC] e del Partido Nacional [...] La fine dell'ondata di scioperi dimostra il consenso della borghesia per il nuovo ordine istituzionale, anche se pare aver scelto il male minore [...] è molto probabile che dietro il golpe ci siano gli USA e la CIA giacché, se già dal 1945 predicano pace e democrazia, non fanno altro che non sia imporre il loro neocolonialismo in tutto il terzo mondo.²³³

3.3 Riflessioni finali

Per quanto potesse inizialmente sembrare un'occasione imperdibile, il golpe cileno (e la sua traduzione politica italiana) si rivela un'arma a doppio taglio per la destra italiana riunita intorno al nuovo progetto "Destra Nazionale". La veemenza con cui i suoi parlamentari e la sua stampa si scagliano contro la DC

²³³ *La purga cilena*, "Occidentale", n.44, settembre 1973, in Robertini – Santoni, *La "otra" lección chilena*, p. 100.

per cercare di sottrarla alla strategia comunista, si ritorce contro al MSI stesso che (nonostante gli evidenti tentativi di uscire dall'isolamento e dall'oltranzismo puramente reazionario per affermarsi come "forza democratica rispettabile e moralmente legittima")²³⁴ finisce per allontanare ulteriormente i democristiani, costretti a ribadire – ora più che mai – la propria adesione all'unità antifascista. Certamente i risultati non sono del tutto negativi: grazie alla propria lettura ad uso interno della vicenda cilena, infatti, il progetto di Destra Nazionale riesce effettivamente ad attrarre a sé una parte di quell'elettorato conservatore, stanco della DC e delle sue simpatie "sinistre".

Riprendendo l'analisi di Camillo Robertini, la svolta democratica e legalitaria del MSI-DN nella sua veste ufficiale e rinnovata:

mette in discussione la frattura fascismo-antifascismo che aveva ispirato la Repubblica alle sue origini – la stessa frattura che il PCI rivendicava per stabilirsi come forza di governo – per enfatizzare un'altra frattura, comunismo-anticomunismo, che era stata generata dalla Guerra Fredda. Tutto ciò, a sua volta, significò assicurare le credenziali occidentaliste del partito e presentarsi persino come garante della lealtà del paese al blocco atlantico nel momento stesso che si accusava la DC di non saper svolgere il proprio ruolo di bastione contro il pericolo "rosso" sulla quale aveva costruito la sua egemonia politica.²³⁵

²³⁴ Robertini – Santoni, *La "otra" lección chilena*, p. 101.

²³⁵ *Ibidem*.

Conclusioni

All'interno di questa ricerca abbiamo analizzato l'impatto dell'esperienza cilena su tre delle principali componenti e culture politiche dell'Italia degli anni '70: comunismo, democrazia cristiana e destra conservatrice e neofascista. Emerge dunque un quadro variegato, in continua evoluzione, in cui – come già anticipato nell'introduzione – i tre “fili” si intrecciano e si allontanano tra di sé, usando il Cile come collante o come solvente. Tuttavia, il Cile non gioca certo un ruolo marginale, né tantomeno di attore esterno e passivo: i partiti cileni sono attivamente coinvolti nell'intreccio, grazie alla formazione di reti politiche bilaterali che permettono un'evoluzione da entrambe le parti. Questo reciproco arricchimento teorico e ideologico della cultura politica è favorito dalle numerose affinità che abbiamo riscontrato lungo la nostra analisi e dà luogo a uno scenario unico, non solo nel contesto latino-americano, ma anche mondiale. Per molti aspetti si tratta di due paesi che emergono nel panorama politico internazionale: entrambi hanno il partito comunista più forte nei rispettivi continenti (lo stesso si potrebbe dire per le democrazie cristiane), che permette loro un rapporto privilegiato con Mosca e tutto il blocco socialista, pur ricadendo entrambi sotto l'orbita nordamericana; inoltre, il Cile è il primo paese della storia in cui si realizza – a prescindere dal tragico epilogo – il socialismo per via democratica e pacifica. Appare quindi inevitabile che le esperienze politiche dei due paesi si intreccino e si arricchiscano vicendevolmente, anche e soprattutto a seguito del colpo di stato.

Il “filo bianco” che lega Cile e Italia si concretizza nei rapporti tra i due partiti democristiani, che ricoprono entrambi ruoli di spicco nei rispettivi panorami politici. Tuttavia, non tardano ad emergere le differenze, di cui il golpe è un forte catalizzatore. Se fino al 1973, infatti, il rapporto tra DC e PDC si mantiene solido (non solo a livello formale e istituzionale, ma anche personale, tra i politici), già prima dell'11 settembre, le correnti democristiane più a sinistra iniziano a guardare con diffidenza all'oltranzismo della linea ufficiale cilena (guidata da Frei e Aylwin), rafforzando conseguentemente le relazioni con l'ala dei “terceristas” che invece ricercano un dialogo con Unidad Popular. A maggior

ragione, a seguito del colpo di stato, la DC – in quanto partito di maggioranza di un governo di centro-sinistra e soprattutto membro fondatore dell'unità antifascista costituente – si trova costretta a condannare l'azione dei militari di Pinochet e porsi quindi implicitamente in contrasto con la linea ufficiale della dc cilena, appoggiando i tredici redattori della Declaración disidente²³⁶. La condanna del golpe e la conseguente questione del riconoscimento diplomatico della *junta* svolgono, dunque, un ruolo chiave nella stabilità interna al “filo bianco”, così come nell'intreccio con il “filo rosso” e il “filo nero”.

Il “filo rosso” è senz'altro il più studiato e quello su cui si hanno più fonti, poiché – così come nel caso delle democrazie cristiane – già dagli anni '60, in un periodo di crisi e revisione identitaria e dottrinale, il PCI costruisce forti reti politiche in America del Sud, in particolare con il PCCh. Da ciò nasce un proficuo processo di scambio vicendevole di idee, visite, lettere, delegazioni-studio, che porta a un arricchimento sul piano ideologico e dottrinale delle rispettive vie al socialismo. La mia analisi vuole dunque far emergere l'evoluzione di questo rapporto interpartitico in funzione dell'elaborazione teorica del compromesso storico, dividendone in tre fasi la gestazione: l'unione delle sinistre (sul modello del Frente Popular), l'attrazione della sinistra cattolica extra-dc (sul modello del MAPU) e infine la realizzazione (derivata dall'esempio fallimentare dell'accordo UP-PDC) della necessità di un compromesso a livello programmatico che includa la Democrazia Cristiana e il ceto medio. Elemento portante della mia riflessione è stata, inoltre, la necessità di far emergere la complessità e la profondità di un processo tutt'altro che lineare, che ha cambiato radicalmente il corso della storia politica italiana e che solo per motivi di chiarezza espositiva ho cercato di schematizzare in tre fasi.

Il “filo nero” rappresenta infine un elemento nuovo, che è ancora complicato da affrontare – a causa della sostanziale mancanza di storiografia a riguardo – e che solo tramite poche fonti (per cui devo ringraziare il prof. Robertini) sono riuscito a ricostruire. Ho cercato dunque di superare la tendenza tipica della

²³⁶ Cfr. nota 48.

storiografia politica contemporanea a “considerare la destra come un fenomeno reattivo”²³⁷ e ad analizzarla in quanto oggetto di studi epistemologicamente autonomo (che si intreccia ciononostante con gli altri già esposti) e soggetto politico con una propria cultura, in costante evoluzione. La profondità dello spettro delle destre italiane – da quella conservatrice-reazionaria a quella neofascista – restituisce dunque un quadro ricco di sfumature, nel contesto della “lezione” che le varie “anime” della destra missina traggono dell’esperienza cilena.

Come è possibile immaginare, per quanto abbia tentato di dare alla mia trattazione un taglio il più ampio e transnazionale possibile, permangono necessariamente degli elementi – talvolta macroscopici – che ho scelto di non affrontare, se non in quanto funzionali a inserire quelli selezionati in un contesto storico appropriato. Inutile dire che l’esperienza cilena ha avuto un impatto su molti altri attori della politica italiana che non ho trattato in modo approfondito: sinistra extraparlamentare, PSI, sinistra laica, PLI, neofascismo extraparlamentare. Ritengo infatti che, in particolare sul “filo nero”, ci sia ancora molto da lavorare e spero di poter approfondire ulteriormente questo argomento nelle mie ricerche future.

In conclusione, ho specificamente scelto di concentrarmi su quelli che ritengo essere i partiti più rappresentativi delle tre culture politiche egemoniche nell’Italia (così come nel Cile) del tempo (sinistra, democrazia cristiana e destra), poiché – in particolare i primi due – si sono resi protagonisti della costruzione di reti politiche internazionali, le quali non solo hanno influenzato in maniera determinante la politica dei due paesi, ma hanno rischiato di cambiare le logiche stesse della Guerra Fredda globale.

²³⁷ Robertini – Santoni, *La “otra” lección chilena. Las derechas italianas frente al 11 de septiembre*, p. 80.

Elenco delle fonti

ALLENDE Salvador, Lettera di Salvador Allende a Enrico Berlinguer. 23 marzo 1973. 1973 II, Estero, Cile, 046, 0277. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

ALLENDE Salvador, Lettera di Salvador Allende a Enrico Berlinguer. 25 aprile 1973. 1973 II, Estero, Cile, 046, 0279-0280. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

Ancora repressioni cruente in Cile, Il Popolo, 14 settembre 1973, Istituto Luigi Sturzo, Archivio digitale Democrazia Cristiana.

Atti parlamentari, Camera dei Deputati, V legislatura, discussioni, seduta del 9 agosto 1969. 9 agosto 1969. Archivio Storico digitale della Camera dei Deputati.

Atti parlamentari, Camera dei Deputati, VI legislatura, discussioni, seduta del 26 settembre 1973., 26 settembre 1973. Archivio Storico digitale della Camera dei Deputati.

Atti parlamentari, Senato della Repubblica, VI legislatura, 1974, Seduta del 13 febbraio, 13 febbraio 1974. Archivio Storico digitale del Senato della Repubblica italiana.

BERLINGUER Enrico, *Alleanze sociali e schieramenti politici*. "Rinascita" (Roma), 12 ottobre 1973, pp. 3–5, Fondazione Istituto Gramsci, Portale Fonti per la storia del Partito comunista.

BERLINGUER Enrico, *Imperialismo e coesistenza alla luce dei fatti cileni*. "Rinascita" (Roma), 28 settembre 1973, pp. 3–4, Fondazione Istituto Gramsci, Portale Fonti per la storia del Partito comunista.

BERLINGUER Enrico, Lettera di Enrico Berlinguer a Salvador Allende, 10 aprile 1973, 1973 II, Estero, Cile, 046, 0276. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

BERLINGUER Enrico, *Via democratica e violenza reazionaria*, "Rinascita" (Roma), 5 ottobre 1973, pp. 3–4, Fondazione Istituto Gramsci, Portale Fonti per la storia del Partito comunista.

CAPELLO Piero, *Gli italiani "venduti". Interviste ai coloni trentini nel Cile*, "Il Borghese", 21 ottobre 1973.

CHIAROMONTE Gerardo, *Francia, Cile e noi*, "Rinascita" (Roma), 23 marzo 1973, p. 4, Fondazione Istituto Gramsci, Portale Fonti per la storia del Partito comunista.

CHIAROMONTE Gerardo, *I conti con la DC*, "Il Contemporaneo" (supplemento di "Rinascita") (Roma), 25 maggio 1973, pp. 13–15, Fondazione Istituto Gramsci, Portale Fonti per la storia del Partito comunista.

Cile: il d.c. Leighton privato della cittadinanza, "Il Popolo", 9 ottobre 1974. Istituto Luigi Sturzo, Archivio digitale Democrazia Cristiana.

Cile. Quattro domande a Fernando Di Giulio, Pietro Ingrao, Gian Carlo Pajetta, "Rinascita", 21 ottobre 1973, pp. 15–19, Fondazione Istituto Gramsci, Portale Fonti per la storia del Partito comunista.

COIGNARD, *Gli italiani in Cile*, "Candido", 20 settembre 1973.

Comunicato della Direzione del PCI, "L'Unità", 13 settembre 1973. Archivio storico digitale l'Unità.

Ferma condanna dell'Unione mondiale d.c., "Il Popolo", 14 settembre 1973, Istituto Luigi Sturzo, Archivio digitale Democrazia Cristiana.

FERRARA Maurizio, *La lezione del Cile*, L'Unità, 8 settembre 1970. Archivio storico digitale l'Unità.

FOA Renzo, *Fuentealba propone un accordo in Cile tra Dc e Governo*, "L'Unità", 28 giugno 1973. Archivio storico digitale l'Unità.

Il gioco della "salsa cilena" dramma di un popolo, L'Italiano 12–13, settembre 1973.

Il Governo italiano condanna il "golpe", "Il Popolo", 13 settembre 1973. Istituto Luigi Sturzo, Archivio digitale Democrazia Cristiana.

La nuova mossa di Allende, "Rinascita", 10 novembre 1972, p. 14, Fondazione Istituto Gramsci, Portale Fonti per la storia del Partito comunista.

LEDDA Romano, *La DC alla prova del dialogo*, "Rinascita", 10 agosto 1973, Fondazione Istituto Gramsci, Portale Fonti per la storia del Partito comunista.

Lettera riservata del Comitato Centrale del Partito Comunista del Cile al Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, 26 giugno 1973, 1973 II, Estero, Cile, 046, 0291-0295. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

L'imperialismo nell'America latina (tavola rotonda con Luigi Berlinguer, Sergio De Santis, Renato Sandri, Enzo Saltarelli, Giorgio Signorini), "Rinascita" (Roma), 21 settembre 1973, pp. 13–15, Fondazione Istituto Gramsci, Portale Fonti per la storia del Partito comunista.

Non si restaura l'ordine calpestando la libertà, "Il Popolo", 13 settembre 1973. Istituto Luigi Sturzo, Archivio digitale Democrazia Cristiana.

Nostre iniziative in direzione dei paesi del terzo mondo, 1967, Sezione Esteri, 539, 2514-15. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

. *La purga cilena*, Occidentale (Roma), settembre 1973.

PAJETTA Gian Carlo, Documento sul Cile. 18 settembre 1973. 1973 III, Estero, Cile, 048, 0275-0340. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

PAJETTA Gian Carlo, *L'esempio cileno*, "L'Unità", 27 ottobre 1970. Archivio storico digitale l'Unità.

PAJETTA Gian Carlo, Lettera di Giancarlo Pajetta a Luis Corvalán, 22 giugno 1973. 1973 II, Estero, Cile, 046, 0286. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

PAJETTA Gian Carlo, Nota di Gian Carlo Pajetta sul viaggio in America latina, 8 giugno 1973. 1973 II, Estero, America latina, 046, 0182-0199. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

PAJETTA Gian Carlo – CHIAROMONTE Gerardo – SEGRE Sergio, Comunicato della Direzione del PCI, 12 settembre 1973. 1973 III, Direzione, 047, 371-375. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

PESA Franco, *Ecco cosa succede quando la DC apre a sinistra*, "Candido", 27 settembre 1973, p. 2.

REICHLIN Alfredo, Relazione del compagno Alfredo Reichlin sul viaggio in Sud America, 3 maggio 1962. 1962, Estero, Cile, 502, 2251-2270. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

Riunione dei segretari dei comitati regionali, allargata ai capi-gruppo regionali e ai presidenti regionali delle regioni rosse, 27 settembre 1973. 1973 III, Segreteria, 047, 645-650. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

Riunione della direzione del PCI, 12 settembre 1973. 1973 III, Direzione, 047, 331-351. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

Riunione della segreteria del PCI, 18 settembre 1973. 1973 III, Segreteria, 047, 583-586. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

Riunione della segreteria del PCI del 25 settembre 1973. 1973 III, Segreteria, 047, 597. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.

«Riunione della segreteria del PCI dell'11 settembre 1973. 1973 III, Segreteria, 047, 564-566. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista (APC).

- Riunione dell'ufficio di segreteria del PCI, 20 settembre 1973. 1973 III, Segreteria, 047, 593-595. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.
- Riunione dell'Ufficio Politico del 13 settembre 1973, 1973 III, Direzione, 047, 418. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.
- SANDRI Renato, *I contrasti tra Frei e Rumor*, "Rinascita" (Roma) n. 28 (10 luglio 1965). Fondazione Istituto Gramsci, Portale Fonti per la storia del Partito comunista.
- SANDRI Renato, Nota di Renato Sandri all'Ufficio Politico sui colloqui con esponenti del PDC cileno. 20 giugno 1973. 1973 II, Estero, Cile, 046, 0281-0284. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.
- SANDRI Renato, Richieste e proposte specifiche dei partiti latinoamericani al PCI. 1965, Cile, 527, 2141-2145; Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.
- SANDRI Renato, Viaggio di Renato Sandri in America latina in occasione del XIII congresso del Pch, 8 ottobre 1965. 1965, Cile, 527, 2049-2145. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.
- SANDRI Renato, Viaggio di Renato Sandri in Uruguay, Argentina, Cile, Perù, Messico (16 giugno-16 luglio 1964). 1964, Estero, America latina, 520, 0239-0273. Fondazione Istituto Gramsci, Archivio del Partito Comunista.
- Senate Select Committee on Intelligence Activities Staff Report: Covert Action in Chile, 1963-1973, 18 dicembre 1975, Washington DC, U.S. Government Printing Office.
- TEDESCHI Mario, *La "salsa" è cambiata*, "Il Borghese", 23 novembre 1973.
- TEITELBOIM Volodia, *Il saluto dei comunisti di Spagna e del Cile*, *L'Unità*, 17 marzo 1972. Archivio storico digitale l'Unità.
- TORTORELLA Aldo, *L'insegnamento di due vittorie*, "L'Unità", 6 marzo 1973.
- TORTORELLA Aldo, *Radici dell'avanzata comunista in Cile*, "Rinascita" (Roma), 14 aprile 1967, pp. 37-38, Fondazione Istituto Gramsci, Portale Fonti per la storia del Partito comunista.
- Unità e diversità nell'America Latina, intervista al compagno Gian Carlo Pajetta*, "L'Unità", 13 maggio 1973. Archivio storico digitale l'Unità.
- VIAL CORREA Gonzalo – Secretaría General de Gobierno, *Libro Blanco del cambio de gobierno en Chile*, 1973, Biblioteca del Congreso Nacional de Chile, estantería digital.

VICARIO Guido, *Allende invita al dialogo l'opposizione*, L'Unità, 14 luglio 1973.
Archivio storico digitale l'Unità.

VICARIO Guido, *Come Allende ha sventato il "golpe alla cilena"*, L'Unità, 19
novembre 1972. Archivio storico digitale l'Unità.

VICARIO Guido, *La lezione cilena*, L'Unità, 30 giugno 1973.

VICARIO Guido, *Positiva risposta di Corvalan all'appello della Chiesa cilena
contro la guerra civile*, L'Unità, 20 luglio 1973.

Bibliografia

AA.VV., *Il Cile: saggi-documenti-interviste*, Roma, Il Manifesto, 1973.

ANGELL Alan, *Las Dimensiones Internacionales del Golpe de Estado Chileno*. "Política. Revista de Ciencia Política" n. 51, 2 (2013), pp. 57–78.

BRUNETTI Chiara, *La stampa cattolica e il golpe cileno*. in *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati*, a cura di Raffaele Nocera e Claudio Rolle Cruz, Napoli, Think Thanks edizioni, 2010.

CARMAGNANI Marcello, *L'altro occidente: l'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Torino, Einaudi, 2003.

CASALS Marcelo – PERRY Mariana (editores), *Un golpe global: la experiencia autoritaria chilena en el mundo*, Santiago, LOM Ediciones, 2025.

CORGI Corrado, *La DC in Cile. L'ideologia Democristiana e l'Internazionale DC*, Milano, Mazzotta, 1974.

DE VERGOTTINI Tommaso, *Cile: diario di un diplomatico (1973-1975)*, Roma, Koinè Nuove Edizioni, 2000.

GIANNATTASIO Valerio, *Allende, il golpe cileno e il mondo politico-culturale italiano. La testimonianza di Ignazio Delogu* in *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati*, a cura di Raffaele Nocera e Claudio Rolle Cruz, Napoli, Think Thanks edizioni, 2010.

GUIDA Alessandro, *La Lezione del Cile. Da Unidad popular al golpe del 1973 nella stampa italiana di sinistra*, Napoli, UNIOR, 2015.

MECHINI Rodolfo (a cura di), *I comunisti italiani e il Cile*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

NOCERA Raffaele, *11 de septiembre de 1973: incomprendiones y ambigüedades entre la DC chilena y la italiana*, Santiago, "Izquierdas", n. 24, julio 2015, pp. 150–72.

NOCERA Raffaele, *Acuerdos y desacuerdos: la DC italiana y el PDC chileno: 1962-1973*, Santiago, Fondo de Cultura Económica, 2015.

NOCERA Raffaele, *Dove non osò la diplomazia. Alcune riflessioni sull'internazionalismo democristiano e sulle relazioni italo-cilene, 1962-1970*, "Ricerche di storia politica", fasc. 1/2009.

NOCERA Raffaele, *Il governo italiano e la Dc di fronte al golpe cileno*, “Nuova Storia Contemporanea”, n. 12, fasc. 2 (2008), pp. 87–110.

NOCERA Raffaele, *Las relaciones diplomáticas y político partidistas italo-chilenas durante el gobierno de Eduardo Frei Montalva*, Santiago, Historia, n. 42, II, julio-diciembre 2009, pp. 435–70.

NOCERA Raffaele, *Le ripercussioni del golpe sulle relazioni italo-cilene, 1973-1975*. in *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati*, a cura di Raffaele Nocera e Claudio Rolle Cruz, Napoli, Think Thanks edizioni, 2010.

NOCERA Raffaele – ROLLE CRUZ Claudio, *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati*. Think Thanks edizioni, 2010.

PAPINI Roberto. *L’internazionale DC: la cooperazione tra i partiti democratici cristiani dal 1925 al 1985*, Milano, Franco Angeli, 1986.

RAVELLI Galadriel, *Narratives of Neo-Fascist Transnational Trajectories: Travellers, Warriors or ‘National-Tourists’*, “Journal of Modern Italian Studies”, n. 26, 3 (2021), pp. 333–53.

RAVELLI Galadriel – CENTO BULL Anna, *The Pinochet Regime and the Transnationalization of Italian Neo-fascism*, in *Hayek: A Collaborative Biography Part XIII: «Fascism» and Liberalism in the (Austrian) Classical Tradition*, ed. Robert Leeson, London, Palgrave Macmillan, 2018.

ROBERTINI Camillo, *L’Italia e il golpe cileno del 1973. Scenari politici e dibattiti storiografici*, “Passato e presente”, XLIII (2025), fasc. 126, pp. 199–210. <https://doi.org/10.3280/PASS2025-126012>.

RUGGIERO Vito, *Il sogno anticomunista. Neofascisti italiani in america latina. (1977-1982)*, 1ª ed., Roma, Romatre-Press, 2023. <https://doi.org/10.13134/979-12-5977-237-4>.

SANTONI Alessandro, *Berlinguer, il compromesso storico e il caso cileno*, “Contemporanea”, n. 10, fasc. 3 (2007), pp. 419–39.

SANTONI Alessandro, *El Partido Comunista Italiano y el otro “compromesso storico”: los significados políticos de la solidaridad con Chile (1973-1977)*, “Historia”, n. 43, vol. II, julio-diciembre 2010, 523-546, ISSN 0073-2435. <https://doi.org/10.4067/S0717-71942010000200006>.

SANTONI Alessandro, *Il Cile e il travaglio identitario del comunismo italiano*, in *Settantatré. Cile e Italia, destini incrociati*, a cura di Raffaele Nocera e Claudio Rolle Cruz, Napoli, Think Thanks edizioni, 2010.

SANTONI Alessandro, *Il PCI e i giorni del Cile: alle origini di un mito politico*, Roma, Carocci, 2008.

ULIANOVA Olga, *La Unidad Popular y el golpe militar en Chile: percepciones y análisis soviéticos*, "Estudios Públicos", vol. 79, invierno 2000.

ULIANOVA Olga, *Relaciones internacionales y redefiniciones en el socialismo chileno, 1973-1979*, "Revista Izquierdas" (USACH-Ariadna), vol. 4, 3 (2009).

ULIANOVA Olga – ALESSANDRO Santoni – RAFFAELE Nocera, *Un protagonismo recobrado: la Democracia Cristiana chilena y sus vínculos internacionales (1973-1990)*, 2021. {hal-03273181}

Ringraziamenti

Il mio ringraziamento va innanzitutto al relatore di questa tesi, prof. Rafael Gaune dell'Università degli studi di Padova e Pontificia Universidad Católica de Chile, per avermi guidato nella realizzazione della stessa. Voglio inoltre ringraziare i membri della commissione e in generale tutti i docenti e lo staff del DISSGEA per questi tre magnifici anni di percorso accademico.

Un ringraziamento speciale va al prof. Alessandro Santoni dell'Universidad de Santiago de Chile – per avermi ispirato e indirizzato nella stesura del secondo capitolo – e al prof. Camillo Robertini dell'Università di Messina per avermi fornito le fonti che mi sono state fondamentali per la realizzazione del terzo capitolo, incoraggiandomi ad affrontare un argomento così ostico, poiché inesplorato.

Ci tengo inoltre a ringraziare la Fondazione Gramsci per avermi aperto le porte dell'Archivio del Partito Comunista a Roma e avermi gentilmente fornito i documenti necessari per questa tesi. Grazie a loro ho potuto infatti toccare con mano fonti primarie originali e avere un assaggio di ciò che significa davvero fare ricerca.

A babbo e mamma va il mio più grande ringraziamento per avermi reso quello che sono e per avermi sostenuto, credendo in me e nelle mie potenzialità, senza bisogno di dirlo ad alta voce, ma dimostrandolo quotidianamente. Vorrei altresì ringraziare tutti coloro che mi sono stati accanto in questo percorso, rendendolo possibile e piacevole: Olga, nonno, nonna e tutti i miei amici, di sù e di giù.

Infine, un pensiero va ai miei modelli e fonti di ispirazione: il prof. Nico Tassi dell'Universidad Mayor de San Andrés di La Paz, per avermi insegnato l'arte di evadere e l'amore per l'America Latina, il prof. Roberto Bargagli dell'Università di Siena per avermi insegnato l'amore per la ricerca, Nanni Moretti per avermi insegnato *che cosa significa oggi essere comunisti* e Bernard Moitessier per avermi insegnato che Capo Horn si festeggia sempre dopo le Malvinas.

